

7th R.I.B. Convention



L'Assicurazione dei Rischi Calamità Naturali

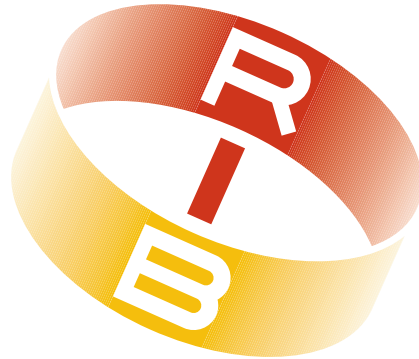
Insuring Natural Catastrophe Risks

7th R.I.B. Convention - L'Assicurazione dei Rischi Calamità Naturali

R
I
B

St. Jean Cap Ferrat - 3/4/5 November 2000

7th R.I.B. Convention



L'Assicurazione dei Rischi Calamità Naturali

Insuring Natural Catastrophe Risks

St. Jean Cap Ferrat - 3/4/5 November 2000

Sommario

R.I.B. Reinsurance International Brokers S.p.A., Milano

Sig. Francesco Curioni

Introduzione

ANIA Associazione Nazionale tra le Imprese Assicuratrici, Milano

Dott. Carlo Spasiano

Calamità Naturali in Italia
Stato dell'Arte

VIII Commissione Permanente della Camera dei Deputati, Roma Ambiente, Territorio e Lavori Pubblici

Onorevole Fabio Ciani

Italia: Soluzioni e Prospettive

R.I.B. Reinsurance International Brokers S.p.A., Milano

Sig. Carlo Faina

La Risposta del Mercato Riassicurativo
Internazionale al Progetto ANIA

Unipol Assicurazioni S.p.A., Bologna

Ing. Sergio Ginocchietti

La Gestione in Pool dei Sinistri
da Calamità Naturali

Muenchener Rueck Italia S.p.A., Milano

Ing. Massimo Antonarelli

L'Assicurabilità delle Calamità
Naturali e l' Esperienza
Internazionale

Intervento Avv. Elena Gazzola

Intervento On. Adriano Paroli

Studio Panzeri e Associati, Milano

Dott. Fausto Panzeri

Il Mercato Assicurativo
e Riassicurativo Italiano -
Dati 1999 e Previsioni 2000

Assicurazioni Generali S.p.A., Mogliano Veneto

Ing. Mario Martinuzzi

Aspetti Normativi e Tariffari delle
Coperture per le Calamità Naturali

Studio Cincotti S.r.l., Milano

Ing. Marco Cincotti

L'Organizzazione della Perizia
dei Danni da Calamità Naturali

Partner Reinsurance Company of the U.S., New York - NY

Mr. Peter A. Nikitaidis

Le Opzioni "Catastrofali"

Swiss Re Italia S.p.A., Milano

Dott. Gianfranco De Giusti

Assicurazioni Catastrofi Naturali -
Il Consorzio di Riassicurazione

Europ Assistance S.p.A., Milano

Dott. Piergiuseppe Scoglio

Il "Call Center" per i Sinistri
Catastrofali

FM Factory Mutual Insurance Company Ltd., Windsor - U.K.

Ing. Danilo Girauda / Ing. Paolo G. Marchi

Le Misure di Prevenzione
per il Rischio Terremoto

Caisse Centrale de Reassurances, Paris - France

Mr. Thierry Masquelier

Il Sistema Francese "CAT NAT":
l'Esperienza degli Ultimi
Quindici Anni

R.I.B. Reinsurance International Brokers S.p.A., Milano

Sig. Francesco Curioni

Conclusione

**Sig. Francesco
Curioni**
Chairman,
R.I.B. Reinsurance
International
Brokers S.p.A.



Introduzione

Gentili signori e cari amici, porgo a voi tutti il benvenuto a questo nostro convegno annuale che, lo affermo con orgoglio, sta diventando un importante momento di aggregazione e di libero e fruttuoso scambio di opinioni tra esponenti di rilievo del mondo assicurativo e riassicurativo. Come Presidente di RIB sono davvero contento di assistere ad un'adesione così completa e qualificata di numerosi protagonisti e decision maker delle nostre vicende professionali.

Il tema di quest'anno mi sembra drammaticamente attuale ed il nostro pensiero ed augurio va alle popolazioni che, soprattutto nel Nord Italia, hanno vissuto e stanno vivendo momenti di tensione e di doloroso travaglio anche per i danni che stanno subendo a causa di frane ed esondazioni dei corsi d'acqua.

Il tema delle calamità naturali verrà affrontato in modo organico e ritengo esaustivo, grazie alla riconosciuta professionalità di tutti i relatori. Anche per quest'anno non mancheranno i contributi di esperti internazionali che, oltre a raccontarci le loro esperienze, sapranno certamente proporci spunti di riflessione che potranno essere di valido supporto alle scelte, ormai improcrastinabili, che il nostro Paese ed il nostro sistema assicurativo dovranno compiere nei prossimi anni.

Ritengo, infatti, che sia giunto il momento di recuperare il gap legislativo che ci distanzia da tanti paesi europei e che, soprattutto, i cittadini si attendano dal Parlamento una normativa efficace e trasparente che consenta a tutti di affrontare con minore preoccupazione le conseguenze economiche di taluni eventi calamitosi.

A questo incontro parteciperanno anche esponenti del mondo politico, che ringraziamo per il prezioso contributo che sicuramente daranno ai nostri lavori.

Grazie a voi tutti e buon lavoro!

Dott. Carlo Spasiano
 ANIA Associazione
 Nazionale tra le
 Imprese Assicuratrici



Calamità Naturali in Italia Stato dell'Arte

1) Situazione attuale della Legislazione e del Mercato Assicurativo Italiani

Nell'ordinamento giuridico italiano, pur essendo frequentissime le calamità naturali gravi, non esiste attualmente una legge organica che regoli in via generale gli interventi dello Stato quando viene dichiarato dal Governo lo "stato di calamità". Esistono solo alcune disposizioni legislative in materia di pronto intervento per gestire l'emergenza. Non esiste alcuna legge che imponga in via generale al Governo di indennizzare i danni subiti dai cittadini in seguito ad una calamità.

Esiste, però, una prassi consolidata, in base alla quale, dopo ogni grave calamità, il Governo interviene con provvedimenti specifici, stanziando elevate somme di danaro, che dovrebbero servire:

- ad effettuare i primi interventi di soccorso (installazione di tende e roulotte, forniture di indumenti e di generi alimentari, ecc.);
- a ripristinare le grandi strutture (strade, ponti, viadotti, ecc.);
- ad indennizzare i danni subiti dagli enti pubblici;
- ad indennizzare i danni subiti dai privati (persone fisiche e imprese).

Di solito, gli indennizzi vengono distribuiti in modi molto discutibili, come ammettono gli stessi esponenti del Governo e del Parlamento: alcuni soggetti, particolarmente abituati a trattare con gli apparati amministrativi pubblici, riescono ad ottenere indennizzi superiori ai danni subiti. La maggior parte dei danneggiati invece riceve gli indennizzi in ritardo e quasi sempre per importi inferiori ai danni subiti. I danneggiati meno preparati sono spesso esclusi totalmente dagli indennizzi.

Malgrado l'iniquità dei comportamenti dello Stato è comunque certo che la maggior parte dei cittadini non sente l'esigenza di un'assicurazione contro le calamità, confidando sull'intervento a posteriori degli organi pubblici. È questo il principale motivo della carenza di domanda delle coperture assicurative da parte dei cittadini italiani.

La situazione attuale del mercato assicurativo in tema di assicurazione contro le calamità naturali è la seguente:

- i beni dei privati cittadini non sono coperti nella quasi totalità contro i rischi da calamità;
- solo una parte limitata delle aziende medio-piccole assicurano i propri insediamenti contro i terremoti e le alluvioni;
- una parte rilevante di aziende medio-grandi è invece adeguatamente assicurata contro le calamità naturali (il rischio è particolarmente sentito dalle società multinazionali).

Un altro motivo importante della scarsissima diffusione fra i cittadini privati delle coperture assicurative contro le calamità è dato dal fatto che le Compagnie di assicurazione non hanno mai sviluppato l'offerta di questo tipo di coperture.

Le cause principali di questa politica conservativa delle Compagnie di assicurazione sono costituite:

- dalla difficoltà tecnica di definire le zone territoriali che possono essere colpite da un singolo evento e le frequenze dell'evento stesso. In proposito, si hanno buone conoscenze sulle zone territoriali per quanto riguarda i rischi di terremoto, mentre sono

carenti le informazioni per i rischi di alluvione e di frane;

- dalla difficoltà di individuare premi adeguati, che vengano corrisposti da tutti gli assicurandi, in quanto alcune situazioni negative sono ipotizzabili solo in alcuni territori, come ad esempio la situazione pericolosissima per i fabbricati che si trovano sulle falde del Vesuvio (non paragonabile in alcun modo con la situazione di rischio di fabbricati ubicati nel centro della città di Milano);
- dalla impossibilità, di conseguenza, di creare una mutualità che consenta di assicurare le situazioni pericolose a premi accettabili, compensando l'insufficienza tecnica inevitabile di tali premi con premi di importo superiore ai rischi reali nelle ubicazioni meno pericolose. Tale mutualità, infatti, si può realizzare solo in presenza di forme di assicurazione obbligatoria o semiobbligatoria.

La scarsità dell'offerta dipende anche dal fatto che in Italia la gravità dei rischi è maggiore di quella degli altri Paesi europei, in quanto:

- i terremoti sono più frequenti e di maggiore gravità;
- esistono quattro vulcani attivi, due dei quali (Vesuvio ed Etna) si trovano in territori ad altissima densità abitativa;
- il dissesto idrogeologico del suolo è ad un livello molto elevato, sia a causa delle numerose zone collinari e montagnose, sia a causa del disboscamento selvaggio perpetrato negli ultimi 100 anni;
- l'abusivismo nelle costruzioni ha raggiunto livelli intollerabili (con costruzioni effettuate nei letti dei fiumi). Periodicamente, peraltro, abusivismi anche molto gravi vengono sanati sul piano amministrativo.

Per tutti questi motivi non sarebbe quindi possibile, come vedremo, introdurre in Italia il sistema francese di tassazione delle assicurazioni delle calamità, che consiste nell'applicazione di un premio pari ad una percentuale del premio stabilito per la copertura assicurativa property.

2. Convegno ANIA di Napoli sulle calamità naturali del Settembre 1997

Nel settembre del 1997 l'ANIA ha tenuto a Napoli un importante Convegno, al quale hanno partecipato il Ministro Costa ed il Sottosegretario Barberi.

Tale Convegno è stato preceduto da un'opera di sensibilizzazione dei politici.

Già nel 1992 il Presidente del Consiglio Amato (durante la sua prima presidenza) aveva dichiarato che lo Stato non ha la capacità di gestire in modo corretto e con criteri di economicità l'erogazione degli indennizzi a valle di gravi calamità naturali ed aveva adombrato la possibilità che tale attività di gestione venisse esercitata in modo decisamente più professionale da parte delle Compagnie di assicurazione.

Il Convegno di Napoli ha avuto un buon successo. In quell'occasione l'ANIA (nella persona del Presidente Desiata) ha dichiarato al Governo ed ai parlamentari presenti la disponibilità del mercato assicurativo a:

- fornire la propria collaborazione per la predisposizione di una legge quadro che regoli la materia delle calamità naturali anche a fini assicurativi;
- assistere lo Stato nella liquidazione dei sinistri a valle di ogni calamità per la quale sia stato dichiarato lo stato di emergenza. Tale assistenza potrebbe riguardare anche la liquidazione degli indennizzi per i rischi non assicurati;
- mettere a disposizione la capacità degli assicuratori e dei riassicuratori nell'ambito di un consorzio di riassicurazione.

Dopo il Convegno, in seno all'ANIA, è stata costituita una apposita Commissione per lo studio delle problematiche connesse alle catastrofi naturali ed all'assicurabilità delle stesse.

3) Progetti di legge attualmente giacenti in Parlamento

Negli ultimi tre anni sono stati presentati in Parlamento alcuni progetti di legge. Fino ad oggi, però, non si è giunti all'approvazione di

alcuna legge definitiva. Noi assicuratori temiamo, peraltro, che, qualora si verificasse una grave calamità, si potrebbe determinare una notevole accelerazione nell'approvazione di una legge, che potrebbe non corrispondere affatto alle esigenze illustrate dalla Commissione ANIA.

È opportuno, comunque, sottolineare che i progetti di legge attualmente in discussione hanno recepito parecchie istanze della Commissione.

Si prevede, innanzitutto, che non si arrivi ad una vera e propria assicurazione obbligatoria contro le calamità, ma che si adotti una soluzione di semiobbligatorietà analoga a quella utilizzata in Francia.

La copertura dei rischi da calamità naturali dovrebbe infatti (anche sulla base degli attuali progetti di legge):

- costituire una estensione obbligatoria di garanzia per tutte le polizze stipulate facoltativamente contro l'incendio;
- essere limitata ai beni immobili, e non ai contenuti degli stessi. Sarebbe infatti difficilissimo per gli assicuratori indennizzare in tempi brevi ed in modo adeguato i danni ai beni mobili contenuti negli immobili dopo una grave calamità. La definizione dei danni è infatti molto più difficile per i beni mobili che per i fabbricati. Sul piano sociale ed economico, peraltro, sono di solito decisamente più importanti e gravi i danni agli immobili;
- essere limitata ai beni immobili appartenenti a privati cittadini o a persone giuridiche private (aziende e società costituite in forma privatistica anche se controllate dallo Stato o da altri Enti pubblici). Sarebbe infatti errato che lo Stato imponesse a sé stesso o ad altri enti pubblici l'obbligo di assicurazione contro le calamità per gli immobili di proprietà o per le infrastrutture.

Altro suggerimento degli assicuratori accolto dai progetti di legge riguarda la norma che prevede una consistente riduzione degli indennizzi previsti dallo Stato nei confronti dei privati proprietari di immobili non assicurati contro gli incendi e le calamità naturali, con

la sola eccezione dei proprietari non assicurati in stato di indigenza (con redditi uguali o inferiori alla pensione sociale).

I progetti di legge prevedono, però, anche certe norme che sono inaccettabili per gli assicuratori.

In particolare, è previsto che il premio riservato ai rischi da calamità (per le quali sia stato o non sia stato dichiarato dal Governo lo stato di calamità) non deve essere superiore al 50% del premio incendio (con l'adozione quindi di una formula analoga a quella adottata nello Stato francese).

Gli assicuratori ritengono che tale norma debba essere eliminata, in quanto:

- la correlazione quantitativa del premio fra rischio incendio e rischio di calamità è errata sul piano tecnico. Due fabbricati ubicati rispettivamente sulle falde del Vesuvio e nel centro della città di Milano con caratteristiche costruttive identiche possono costituire due rischi praticamente identici per quanto riguarda l'incendio, ma danno luogo a rischi molto diversi per quanto riguarda le calamità naturali;
- il limite del 50% appiattirebbe sicuramente le tassazioni fra rischi più gravi e meno gravi (il proprietario del fabbricato ubicato a Milano finirebbe con il dover pagare per la copertura delle calamità un premio pari al 50% del premio incendio, allo stesso modo del proprietario del fabbricato ubicato sulle falde del Vesuvio);
- dalle stime della Commissione l'entità dei premi da dedicare ai rischi di calamità è sicuramente superiore al 50% dei premi praticati per i rischi incendio.

Che cosa accadrebbe se il legislatore confermasse il tetto del 50% del premio incendio? Molto probabilmente gli assicuratori sarebbero costretti ad offrire la copertura dei rischi con franchigie e scoperti per sinistri molto elevati, svuotando quindi di fatto la "ratio" della nuova normativa.

Il sistema francese (che prevede un'aliquota fissa del 12% dei premi incendio, car e ard) non è esportabile (come abbiamo già detto) in Italia, in quanto in Francia:

- i rischi di terremoto sono di fatto presenti solo in alcune regioni del sud est;
- non esistono vulcani in attività nel territorio metropolitano;
- la conformazione del suolo è abbastanza uniforme su tutto il territorio nazionale;
- il dissesto idrogeologico ed il fenomeno dell'abusivismo non hanno le dimensioni degli analoghi fenomeni presenti in Italia.

In Francia peraltro il numero dei privati assicurati contro l'incendio è decisamente superiore a quello dei privati assicurati in Italia. Ci risulta inoltre che anche i francesi negli ultimi anni hanno avuto calamità in misura tale da rendere insufficienti i premi accantonati.

Altro elemento discutibile dei progetti di legge è dato dal fatto che non è definito con chiarezza il principio che lo Stato deve intervenire quando nel corso dell'anno solare i risarcimenti delle calamità per le quali sia stato dichiarato dal Governo lo stato di emergenza superino la capacità del mercato assicurativo e riassicurativo. In realtà, nei progetti di legge, esiste comunque qualche accenno alla possibilità che lo Stato intervenga negli indennizzi in eccedenza a quanto corrisposto dagli assicuratori, ma sarebbe opportuno che la legge affidasse chiaramente agli estensori del regolamento il compito di stabilire una soglia oltre la quale sia necessario l'intervento dello Stato. Non è infatti realistico pensare che il mercato assicurativo e riassicurativo possa raggiungere una capacità illimitata. Ricordiamo che il Dott. Desiata ha dichiarato pubblicamente che la capacità del mercato può raggiungere le lire tremila miliardi per anno solare.

Il meccanismo dell'intervento dello Stato peraltro richiede necessariamente la creazione di un consorzio di riassicurazione fra tutte le Compagnie italiane, in quanto occorre garantire la piena tranquillità degli assicurati sulla congruità degli indennizzi, anche quando venga superata la capacità del mercato assicurativo. Le porzioni di indennizzo di competenza dello Stato devono quindi essere pagate agli assicurati dalle Compagnie di assicurazione.

In assenza di un consorzio, ogni Compagnia non saprebbe come comportarsi nei confronti dei propri assicurati perché non saprebbe

se la capacità globale del mercato è esaurita o meno. Si verificherebbero quindi situazioni molto spiacevoli (si dovrebbero pagare solo i primi sinistri, o si dovrebbero pagare tutti i sinistri parzialmente?)

I progetti di legge demandano al regolamento il compito di definire la creazione di "uno o più consorzi" fra assicuratori. Sarebbe invece opportuno che la legge prevedesse esplicitamente la costituzione di un unico consorzio per:

- garantire il meccanismo che consenta l'intervento dello Stato dopo il superamento della capacità delle Compagnie;
- garantire un sistema equo di retrocessione ripartito fra Compagnie assicuratrici e riassicuratrici;
- garantire l'applicazione di una tariffa di premi puri uguale per tutte le Compagnie;
- garantire la validità dei dati in termini di premi acquisiti e di sinistri pagati (attraverso una trasparenza delle rilevazioni che consenta allo Stato di intervenire con tranquillità in caso di superamento delle capacità)

La creazione di un unico Consorzio è peraltro possibile, in quanto:

- la stessa Autorità Antitrust italiana si è pronunciata a favore della creazione di un unico Consorzio in una memoria presentata al Parlamento;
- le norme sulla concorrenza dell'Unione Europea prevedono in via generale che i consorzi di riassicurazione possono comprendere Compagnie che non generino nel loro insieme premi di importo superiore al 15% dei premi complessivi del mercato di riferimento; ma le stesse norme prevedono la facoltà delle Compagnie di chiedere una deroga a tale limitazione quando il consorzio riguardi rischi di natura anomala, o comunque catastrofali, per i quali sia necessaria l'unione dell'intero mercato.

Gli ultimi progetti di legge raccomandano che il regolamento preveda "misure atte a garantire il massimo grado di concorrenzialità". A nostro giudizio, la massima concorrenzialità non può che riguardare i caricamenti dei pre-

mi, mentre i premi puri nell'ambito del consorzio devono necessariamente essere uguali per tutte le Compagnie.

I progetti di legge, inoltre, non elencano in modo tassativo le calamità naturali, ma si limitano a fare riferimento a "calamità naturali, quali terremoti, maremoti, frane, alluvioni, inondazioni, fenomeni naturali". L'elenco è ampio, ma sarebbe opportuno che il legislatore definisse in modo tassativo le calamità anche perché negli stessi progetti di legge è stabilito che l'obbligo di assicurare contro le calamità i beni immobili assicurati contro l'incendio riguarda tutte le calamità indipendentemente dal fatto che le stesse abbiano o meno dato luogo ad una dichiarazione di "stato di calamità" da parte del Governo. Questa disposizione soddisfa sicuramente un'esigenza di equità (il proprietario di un fabbricato può subire un danno da alluvione anche quando questa sia stata circoscritta e non giustifichi una dichiarazione di stato di calamità da parte del governo). In assenza di dichiarazione di stato di calamità è, però, molto difficile stabilire se un evento che esula dalla elencazione non esaustiva sia o meno da considerare calamità naturale.

L'ANIA e le Compagnie di assicurazione e di riassicurazione dovranno quindi adoperarsi in tutti i modi per ottenere che durante l'iter parlamentare i progetti di normativa vengano modificati per quanto riguarda:

- il limite del 50% del premio incendio, che dovrebbe essere totalmente eliminato (e non sostituito da altre percentuali, anche se più elevate);
- l'introduzione di espressioni più chiare che consentano la creazione di un unico Consorzio fra Compagnie;
- l'introduzione esplicita del concetto che lo Stato deve intervenire quando si vada al di là della capacità del Consorzio, che deve essere stabilita con norme contenute nel Regolamento;
- l'introduzione di una definizione tassativa (e non solo esemplificativa) dei tipi di calamità naturali.

4. Attività svolta dalla Commissione ANIA sulle calamità naturali

La Commissione sta lavorando da circa tre anni con il concorso di due sottocommissioni:

- la sottocommissione presieduta dall'Ing. Martinuzzi, che ha il compito di predisporre un'ipotesi di condizioni di polizza e di determinare i criteri e le politiche tariffarie;
- la sottocommissione presieduta dall'Ing. Ginocchietti, che ha il compito di affrontare (congiuntamente ai principali esponenti del mondo peritale) le problematiche relative all'accertamento dei danni e liquidative in genere, che potranno sorgere a valle di ogni calamità.

La Commissione si è quindi concentrata sulle tematiche di carattere generale, inerenti all'evoluzione dei progetti di legge. La Commissione, inoltre, sta svolgendo attività dirette:

- ad approfondire le problematiche inerenti alla costruzione ed al funzionamento del Consorzio;
- ad accertare la disponibilità delle Compagnie assicuratrici dirette in termini di capacità di accettazione in retrocessione dal Consorzio;
- ad accertare la disponibilità e la capacità di accettazione in retrocessione da parte delle Compagnie riassicuratrici professionali;
- ad individuare i meccanismi di accettazione in retrocessione fra Compagnie dirette e Compagnie di riassicurazione (in quota e/o in eccesso sotto forma di stop losses).

Allo stato attuale la Commissione è giunta ad alcune conclusioni provvisorie.

Il Consorzio di riassicurazione dovrebbe ricevere in riassicurazione il 100% di tutti i rischi da calamità naturali relativi ad immobili dei privati (persone fisiche o giuridiche) ubicati nel territorio italiano, limitatamente ai premi puri destinati a coprire le calamità per le quali venga dichiarato dal Governo lo stato di calamità. Anche le Compagnie straniere, che assumono rischi in libertà di prestazione ubicati in Italia, dovrebbero cedere al Consorzio l'intero premio puro.

Al Consorzio dovrebbero partecipare, oltre che in qualità di cedenti, anche in qualità di retrocessionarie tutte (o quasi) le Compagnie dirette operanti in Italia. Dovrebbero inoltre partecipare al Consorzio in qualità di retrocessionarie le principali Compagnie di riassicurazione professionale operanti in Europa (almeno quelle con sede o con rappresentanza in Italia).

Compiti fondamentali del Consorzio dovrebbero essere:

- la definizione delle tassazioni dei rischi per quanto riguarda i premi puri (al netto dei caricamenti, ma comprese le spese di gestione del Consorzio);
- la gestione degli aspetti amministrativi relativi all'acquisizione ed alla retrocessione dei premi puri (compreso il controllo della corrispondenza con i premi puri tariffati);
- la gestione tecnica dei sinistri da calamità per i quali sia stato dichiarato dal Governo lo stato di calamità, compreso il coordinamento delle attività dei call center e della rete peritale e compreso il materiale pagamento per conto delle Compagnie cedenti degli importi dei sinistri concordati
- la gestione amministrativa dei sinistri con relativa attribuzione alle Compagnie dirette ed alle Compagnie retrocessionarie (compresi i relativi aspetti amministrativi);
- il conteggio dell'ammontare globale degli indennizzi, anche ai fini dell'accertamento del superamento dei limiti di capacità dei retrocessionari, garantendo la validità dei dati anche ai fini di consentire l'eventuale intervento dello Stato per il rimborso delle eventuali eccedenze di indennizzo.

Per un corretto funzionamento del Consorzio è necessario prevedere la creazione di un Comitato di quotazione dei rischi sulla base di premi puri.

A tale Comitato dovranno partecipare rappresentanti delle Compagnie retrocessionarie (assicurative e riassicurative) e, possibilmente, un rappresentante del Governo. La partecipazione di un rappresentante del Governo costituirebbe infatti una garanzia per lo Stato sulla validità delle tariffe praticate (presupposto importante per l'intervento dello Stato

stesso in caso di superamento della capacità del Consorzio).

Il Gruppo di lavoro sta anche valutando l'entità delle risorse necessarie per il funzionamento del Consorzio e l'entità dei relativi costi. Sarà comunque opportuno che le risorse siano in situazione normale le più contenute possibili, anche per contenere al massimo i costi che di fatto finirebbero col gravare sul premio puro (o, meglio, sul premio destinato alla riassicurazione uguale per tutte le Compagnie). Naturalmente, occorre individuare le modalità per integrare le risorse del Consorzio durante la gestione delle conseguenze delle gravi calamità.

5. Capacità del Mercato Assicurativo e Riassicurativo

Il Presidente dell'ANIA, in diverse occasioni, ha comunicato ad importanti esponenti del Parlamento e del Governo che il mercato assicurativo e riassicurativo è in grado di garantire una capacità di 3.000 miliardi di lire per anno solare.

Una stima di larga massima fa ritenere che i premi incendio imponibili annui praticati per l'assicurazione di immobili di privati si aggirino sui 1.600 - 1.800 miliardi di lire.

Si può ritenere, sempre in base ad una stima di larga massima, che mediamente premi imponibili di 1.500 - 1.600 miliardi di lire (comprensivi di caricamenti) dovrebbero essere sufficienti per coprire i rischi per i quali sia stato dichiarato lo stato di calamità. Questi importi a nostro giudizio dovrebbero costituire gli esborsi degli assicurati attuali contro l'incendio, compresi i premi già corrisposti per le calamità da una parte delle aziende private. Tali premi, peraltro, dovrebbero essere esentati, almeno in parte, dal gravame delle imposte governative, come risulta da alcune norme dei progetti di legge giacenti in Parlamento.

Come già precisato la Commissione ANIA sta discutendo l'entità della partecipazione alla retrocessione del Consorzio delle Compagnie assicuratrici dirette e delle Compagnie di riassicurazione professionale.

Per rendere più sicuro il raggiungimento e l'eventuale superamento del limite di 3.000 miliardi di lire per anno solare, la Commissione ANIA ha affidato alla RIB l'incarico di effettuare una ricerca di mercato ad ampio raggio per individuare i costi di eventuali stop losses di 1.500 miliardi in eccesso a 1.500 miliardi o di 2.000 miliardi in eccesso a 2.000 miliardi.

Si potrebbero anche esplorare forme di Alternative Transfer Risk (A.T.R.), anche se si ritiene meno praticabile questa strada.

6. Conclusioni

L'iter parlamentare dei progetti di legge sembra essersi arrestato ed è improbabile che ci siano sviluppi prima delle elezioni di primavera.

Non è possibile, peraltro, conoscere quale sarà l'orientamento del Governo e dei membri del Parlamento che nasceranno dopo le elezioni.

Una preoccupazione della Commissione è però collegata alla possibilità che si verifichi in Italia una grave calamità (cosa purtroppo probabile, data la frequenza storica elevata di questo tipo di eventi). In una ipotesi di questo tipo sarebbe molto probabile un'accelerazione improvvisa dell'iter legislativo dei progetti di legge e gli assicuratori potrebbero trovarsi di fronte ad un sistema normativo incompatibile con le esigenze espresse dalla Commissione ANIA.

Altra preoccupazione della Commissione è collegata alla sensazione che i vertici delle Compagnie assicuratrici, essendo coinvolti in altri problemi molto gravi e più immediati (blocco delle tariffe auto, multe dell'Antitrust) e considerando la fase di stanca nell'evoluzione dei progetti di legge sulle calamità, ritengano lontana o superata la questione.

Gli addetti ai lavori delle Compagnie ritengono invece che sia necessario operare come se la legge sulle calamità fosse in prossimità dell'emanazione.

È quindi necessario, sempre a giudizio della Commissione, che il mercato assicurativo e riassicurativo:

- si adoperi (come già detto) in tutte le sedi possibili per ottenere le modifiche dei progetti di legge;
- stringa i tempi nella definizione delle capacità delle Compagnie, della struttura del Consorzio, dei criteri di tariffazione e delle modalità di gestione e di liquidazione dei sinistri.

Il mercato assicurativo e riassicurativo deve anche preoccuparsi delle problematiche connesse:

- all'assicurazione dei danni agli immobili causati da calamità naturali per le quali non sia stato dichiarato lo stato di emergenza dal Governo;
- all'assicurazione dei contenuti degli immobili contro le calamità. Se, infatti, troverà attuazione la nuova disciplina legislativa, aumenterà sicuramente la sensibilità degli assicurati su queste coperture e si svilupperà di conseguenza (anche per i privati) la domanda di copertura dei beni mobili contenuti nelle abitazioni.

Come già osservato, entrambe queste fattispecie esulano dalla competenza del Consorzio ipotizzato e devono essere risolte dalle singole Compagnie in modo autonomo.

La Commissione è giunta a costruire un quadro abbastanza definito delle problematiche e delle possibili soluzioni, attraverso un lavoro di tre anni che ha coinvolto anche le due sottocommissioni. Purtroppo, in alcuni Convegni, esponenti del mondo assicurativo e riassicurativo (spesso poco coinvolti nel discorso e con scarse conoscenze sulle motivazioni di certe decisioni della Commissione) hanno formulato legittime ipotesi di soluzioni alternative. Riteniamo, però, che in questa fase, anche in considerazione della difficoltà di convincere i politici di modificare i progetti di legge, sarebbe opportuno che tutto il mercato assicurativo e riassicurativo condividesse le conclusioni della Commissione (accettandone gli eventuali difetti e carenze) e si astenesse dal suggerire soluzioni

alternative ai politici, per evitare il pericolo di confusioni, che potrebbero portare a soluzioni legislative ingestibili da parte delle Compagnie.

Il mondo assicurativo deve peraltro essere consapevole che, se verrà adottato un sistema legislativo compatibile con le richieste, si troverà ad affrontare una sfida importantissima in termini di efficienza e di efficacia e dovrà garantire:

- la massima trasparenza nella definizione delle tariffe e della evoluzione temporale delle stesse (collegata al reale andamento della sinistralità);
- la liquidazione rapida e congrua di tutti i sinistri da calamità;
- l'accantonamento nell'ambito del Consorzio di buona parte degli utili degli anni ad andamento positivo a copertura dei danni degli anni ad andamento negativo (anche ai fini di un eventuale aumento della capacità). Naturalmente tale accantonamento degli utili sarà possibile solo se la legge prevederà la detassazione degli utili accantonati.

In concreto gli assicuratori avranno un'opportunità molto rilevante per migliorare la propria immagine (particolarmente poco esaltante in questi momenti).

Eventuali inefficienze potrebbero invece peggiorare in modo molto grave la valutazione degli assicuratori da parte dei consumatori.

On. Fabio Ciani
VIII Commissione
Permanente della
Camera dei Deputati,
Roma Ambiente,
Territorio e Lavori
Pubblici



Italia: Soluzioni e Prospettive

Negli ultimi 30 anni il numero e il costo annuale delle catastrofi è fortemente aumentato.

Molti parametri possono spiegare questa tendenza:

- un aumento della popolazione mondiale e della sua densità in aree costiere altamente vulnerabili;
- un aumento dei valori assicurati che riflettono un pronunciato bisogno di sicurezza;
- la difficoltà nel controllare l'aumento dei prezzi dei costi di riparazione subito dopo la catastrofe;
- insufficienti misure di prevenzione;
- il fenomeno del riscaldamento globale.

Il problema è particolarmente rilevante nel nostro Paese sia per la situazione geologica e morfologica dell'Italia, sia per alcuni fattori che si sono sviluppati nel tempo specificatamente nel nostro Paese, come un diffuso abusivismo edilizio, un graduale spopolamento delle aree montane con conseguente abbandono dei territori e quindi della loro manutenzione; una edilizia sviluppatasi soprattutto negli anni '60 e '70 che ha privilegiato un tipo di costruzione a basso costo senza preoccuparsi della qualità e della sicurezza delle costruzioni stesse.

Per suffragare quanto detto basti pensare al recente disastro di Soverato che è stato causato dalla sommatoria dei fattori fin qui citati: abusivismo, mancata manutenzione dell'alveo del torrente, abbandono del territorio.

L'insieme di questi fattori, quindi, ha fatto sì che negli ultimi 30 anni il Paese ha speso circa 7.000 miliardi di lire l'anno a seguito di calamità.

Si consideri che, ovviamente, i 7.000 miliardi non sono stati erogati anno dopo anno, ma sono stati versati in funzione della gravità delle calamità. Si parla dunque di un valore

medio, il che dal punto di vista della finanza pubblica è rilevante, perchè non si tratta di reperire sul bilancio dello Stato settemila miliardi l'anno, ma si tratta di reperirne qualche volta 40.000, altre volte 20.000, anche se poi mediamente il costo per la collettività è quello dichiarato. Un altro aspetto da considerare è che queste cifre ingenti - tenuto conto che i costi medi annuali si prolungano per decenni - non sono servite a rimuovere la causa dei problemi, ma sono servite soltanto al risarcimento dei danni, senza intervenire sulle cause organiche che costituiscono il pericolo e il rischio di queste zone. Dunque, questa è la fotografia del nostro Paese, fotografia che, proprio per la gravità del livello di rischio, è tale da dover essere affrontata sotto molti punti di vista.

Certamente una prospettiva rilevante e importante è quella di cercare di trovare un meccanismo attraverso il quale la finanza pubblica, in prospettiva futura, possa essere messa almeno parzialmente al riparo da questo tipo di problemi.

Consideriamo infatti che qualche evento calamitoso, mi riferisco in particolare al terremoto, certamente il più serio dei rischi che abbiamo nel nostro Paese, potrebbe in un istante solo vanificare tutti gli sforzi di risanamento della finanza pubblica che stiamo faticosamente conducendo da qualche anno a questa parte.

Inoltre, grosse alluvioni, come quelle che abbiamo avuto nel novembre del '94 in Piemonte e in altre regione dell'Italia settentrionale, non rappresentano certo un'inezia sotto il profilo del danneggiamento del tessuto produttivo e della vita sociale delle aree colpite. È un problema che non può essere assolutamente ignorato nè ulteriormente rinviato. C'è quindi la questione del che cosa fare per cercare di mettere al riparo la finan-

za pubblica da queste esposizioni future, ma c'è anche, e soprattutto, il problema di quali interventi devono essere fatti per ridurre il rischio e per fare adottare delle misure di protezione della vita e della sicurezza dei cittadini.

È quindi importante pianificare l'emergenza. Perché pianificare l'emergenza vuol dire avere una mappa attendibile dei rischi attesi e quindi, sulla base di questa, decidere quali misure preventive adottare e quali misure devono scattare in caso di allerta o allarme (quando questo è possibile), o in caso di emergenza.

Perché pianificare l'emergenza significa evitare ritardi e distrazioni a livello locale, soprattutto da parte degli amministratori.

Avere questi strumenti significa non avere mano libera sul territorio e non poter più consentire tutti quegli scempi che nei decenni, negli ultimi in particolare, sono stati fatti in Italia. Non è casuale il fatto che non ci si è dedicati all'analisi dei rischi del territorio e alla conseguente pianificazione dell'emergenza, perché è ovvio che un'amministrazione comunale che avesse da un lato, identificato i rischi del proprio territorio, avrebbe, dall'altro lato, pianificato l'emergenza e non avrebbe quindi potuto concedere licenze edilizie nelle zone che aveva identificato come zone a massimo rischio.

Non conoscere è sempre stato un elemento che consentiva l'apparente ignoranza e la libertà di fare scempio del territorio. Ci sono zone nelle quali il livello di rischio è così elevato che la stessa pianificazione dell'emergenza è un problema di estrema difficoltà.

È ovvio quindi che il problema delle calamità naturali prospetta uno scenario articolato su due momenti:

- a) quello della **prevenzione** che sommariamente abbiamo esaminato;
- b) quello dell'**intervento economico**, successivo all'evento che è più attinente al tema della discussione.

Fino ad oggi gli oneri relativi agli interventi successivi ad un evento calamitoso sono stati a totale carico delle pubbliche amministrazioni vuoi attraverso finanziamenti diretti da parte dello Stato, vuoi attraverso interventi degli Enti Locali (Regione, Provincia, Comune).

Questo ha comportato e potrebbe comportare, come detto, in futuro la necessità di erogare somme tali da vanificare anni di sforzi economici per il risanamento della finanza pubblica del nostro Paese o la necessità di ricorrere a nuove imposte in un momento nel quale è invece necessario ridurre la pressione fiscale. Di qui l'attenzione posta dai due rami del Parlamento circa la possibilità di attuare una forma di assicurazione contro le calamità naturali. Si è a lungo dibattuto sui problemi che questa forma potrebbe comportare: cito tra tutti il dibattito tra le obbligatorietà o la volontarietà di questo tipo di assicurazione sul quale non mi dilungo; o la differenziazione dei premi a seconda della valutazione del rischio nelle varie zone del Paese; o l'aspetto relativo alla necessità che un eventuale fondo obbligatorio venga utilizzato anche nella fase di prevenzione; o che nel momento del risarcimento ci sia comunque l'autorità pubblica che determini appunto lo stato di calamità naturale e tanti altri aspetti che più volte sono stati dibattuti e approfonditi.

La complessità dell'argomento in discussione, nonostante vi siano una serie di disposizioni normative che regolano la materia, quali il Decreto Ministeriale 19 novembre '96 n. 705, il Decreto Legge n. 576/96 - convertito dalla Legge n. 677/96 - fa sì che l'assicurazione contro i rischi derivanti da calamità naturali rimanga sostanzialmente su base volontaristica. Non esiste infatti nell'ordinamento giuridico italiano alcuna forma di assicurazione obbligatoria contro i danni derivanti da calamità naturali (anzi, salvo patto contrario, in base all'art. 1912 del c.c. l'assicuratore non è obbligato per i danni determinati dai movimenti tellurici, da guerra, da insurrezione o da tumulti popolari); esistono invece singole fattispecie di contratti di assicurazione contro i danni, disciplinate comunque su base volontaristica e dal cui ambito vengono di regola esclusi i danni derivanti da eventi catastrofici dovuti a terremoti, alluvioni, uragani, eruzioni, etc..

Successivamente il Senato, nell'esame del provvedimento, ha ritenuto di stralciare tale articolo e di invitare il Governo a proporre una legge che provvedesse a regolare in maniera complessiva la problematica relativa alle calamità naturali, sia dal punto di vista degli interventi preventivi, sia dal punto di vista del-

la fase dei risarcimenti e che soprattutto corresse i due momenti in maniera inscindibile.

Tale provvedimento è attualmente all'attenzione della commissione Ambiente, Territorio e Lavori Pubblici.

I lavori sono avviati ed è ormai opinione largamente condivisa che un mercato assicurativo per i danni da calamità naturali è tecnicamente realizzabile, così come già avviene in molti altri paesi con risultati operativi soddisfacenti in termini di redditività e di equilibrio di lungo periodo. La sua introduzione richiede un progressivo adeguamento delle imprese assicurative presenti sul territorio nazionale. L'introduzione deve quindi avvenire gradualmente e devono essere definite le modalità tecniche di applicazione dell'assicurazione.

La copertura del rischio potrà essere solo parziale, richiedendo quindi all'assicurato la compartecipazione ai sinistri. L'applicazione di opportune franchigie e scoperti e di adeguati massimali garantisce, inoltre la fattibilità tecnica dell'assicurazione. Sono anche possibili clausole di esclusione, definibili per legge, a condizione che queste non siano tali da mettere in discussione il meccanismo basilare di assicurazione del rischio da calamità naturali.

Saranno inoltre necessari interventi volti all'ampliamento della capacità finanziaria degli assicuratori, ossia all'allargamento di fatto della dimensione del mercato di riferimento. A tal fine, non è sufficiente il semplice ampliamento della base assicurativa relativa alla singola compagnia. La ripartizione del rischio tra compagnie assicurative si potrà quindi ottenere attraverso i meccanismi di coassicurazione (integrazione e compensazione tra aree, operatori e tipo di rischio assicurato) e riassicurazione sul mercato internazionale o nazionale.

Si suggeriscono inoltre la creazione di un apposito consorzio con la funzione di procedere alla riassicurazione realizzata direttamente dalle compagnie. Tale consorzio può assumere altre funzioni di primaria importanza, quali la raccolta ed elaborazione degli elementi informativi di base, la definizione dei tassi netti di riferimento, la gestione di un conto consortile finalizzato all'intervento di subentro alle compagnie quando i sinistri da

liquidare oltrepassino una certa soglia.

Attualmente, pertanto, l'oggetto della disciplina delle assicurazioni contro i danni è costituito da una pluralità di fattispecie contrattuali, ciascuna delle quali dà luogo alla formazione ed alla gestione di un cosiddetto "ramo" della medesima.

Per quanto attiene il regime dei singoli contratti che fanno capo a ciascun ramo fatta eccezione per le assicurazioni dei rischi relativi ai trasporti marittimi ed aerei, alla R.C. auto ed all'assicurazione dei crediti all'esportazione, nonché per le altre assicurazioni di minore importanza previste da disposizioni isolate del codice civile e di leggi speciali - esso è costituito da un insieme organico di norme di cui agli artt. 1904-1918 del codice civile relativo agli aspetti generali e comuni di tutte le assicurazioni contro i danni, lasciando all'autonomia privata la determinazione di ogni specifico contenuto contrattuale sia in generale (le c.d. condizioni generali di polizza) sia nei singoli casi concreti (le c.d. condizioni particolari).

La tipologia dei contratti di assicurazione contro i danni ha un carattere essenzialmente composito sia per quanto attiene il profilo giuridico, sia per il profilo tecnico-economico; essa infatti è costituita da una pluralità di tipi o sottotipi contrattuali più o meno rilevanti sul piano dell'ordinamento e su quello della prassi.

In base al dettato legislativo, l'assicurazione contro i danni risulta qualificata sia positivamente, attraverso la precisazione della prestazione dell'assicuratore, il quale è tenuto "a rilevare l'assicurato, entro i limiti convenuti, del danno ad esso prodotto da un sinistro", sia negativamente, nel senso che ad essa si contrappone l'assicurazione sulla vita.

Secondo la definizione data dall'art. 1882 c.c. e la successiva disciplina indicata dagli artt. 1904-1918 c.c., le assicurazioni contro i danni sono qualificate dalla funzione indennitaria assoluta dalla prestazione dell'assicuratore, mentre non è altrettanto rilevante ai fini della qualificazione casuale del rapporto la prestazione della controparte (ovvero il c.d. "premio").

La normativa civilistica risulta essere particolarmente rigida in materia di autonomia negoziale, al punto che la dottrina è concorde nell'attribuire a tali disposizioni, che

risultano essere il logico corollario di quanto indicato nell'art. 1882 c.c., la qualifica di "disposizioni di ordine pubblico".

Per questa serie di ragioni era stato inserito nel collegato alla Finanziaria del '99, denominato misure di finanza pubblica per la stabilizzazione e lo sviluppo, l'art. 39, attraverso il quale si tendeva a normare in maniera definitiva questa fattispecie, anche alla luce di quanto realizzato in altri paesi europei ed extraeuropei.

I vantaggi della soluzione assicurativa sarebbero di due tipi: in primo luogo di benessere, in quanto il sistema assicurativo può garantire maggiore rapidità ed efficacia dell'intervento, offrendo inoltre l'opportunità di rilocalizzare attività produttive o unità abitative nelle fasi di ricostruzione.

In secondo luogo, la soluzione assicurativa garantisce la prevedibilità e stabilità nel tempo dei flussi finanziari legati alle calamità naturali, mentre la spesa pubblica in questo campo è oggi discontinua, imprevedibile e soggetta a violente pressioni di carattere contingente.

Due forme di intervento pubblico possono facilitare la formazione di un sistema assicurativo per danno da calamità naturale.

In primo luogo, possono essere definite forme di incentivazione a favore delle zone a maggiore rischio, onde evitare una eccessiva sperequazione tra il costo dell'assicurazione nelle diverse aree del paese. Lo stesso obiettivo si potrà ottenere con un adeguato disegno delle aree territoriali di riferimento per la definizione delle tariffe stesse.

In secondo luogo, è consigliabile che il sistema assicurativo venga introdotto con la previsione di una parziale e temporanea agevolazione fiscale sul premio.

Questa forma di intervento pubblico - oltre a rendere meno forte il costo iniziale del sistema assicurativo per i nuclei familiari interessati e a coprire indirettamente quella quota dei danni privati di cui lo Stato, specialmente in passato con le sue inerzie, si è reso responsabile - dovrebbe ridurre le aspettative di interventi pubblici di indennizzo di tipo tradizionale che i cittadini potrebbero conservare anche dopo l'introduzione del sistema assicurativo.

Altre due condizioni di contorno sono infine essenziali per lo sviluppo di un mercato nazionale dell'assicurazione per danni da calamità

naturale; una apposita struttura di regolazione controllo (un ISVAP debitamente rafforzato) e un adeguato grado di sviluppo complessivo del sistema assicurativo nazionale, garantendo forme di concorrenza tra soggetti nazionali e esteri presenti sul mercato italiano.

In tale contesto, il ruolo pubblico rimane quindi prioritario, ma viene a centrarsi più sul piano della definizione delle regole e dell'attuazione dei controlli che non sul versante della gestione diretta degli interventi, dove le forze di mercato opportunamente guidate hanno ripetutamente dimostrato di sapersi muovere con maggior rapidità ed incisività.

La condizione prioritaria per realizzare il passaggio dall'intervento diretto al sistema assicurativo rimane comunque la credibilità del processo, ossia la trasmissione di segnali chiari sulla sua non reversibilità, al fine di evitare il riproporsi di sollecitazioni alla riapertura dei canali di spesa da fornire ad ogni catastrofe naturale.

A tale obiettivo deve essere prioritariamente orientata la formulazione di un provvedimento quadro che separi il ruolo dello Stato da quello del mercato assicurativo e disciplini criteri e forme di intervento per entrambi.

In conclusione, ritengo che sia ormai improcrastinabile l'approvazione di una legge che regoli in maniera unitaria la materia inerente le calamità naturali nella direzione indicata e, sostanzialmente, contenuta all'interno del Disegno di Legge all'esame del Parlamento.

Mi auguro che prima della fine dell'attuale legislatura all'iter possa essere definito.

Sig. Carlo Faina
 Managing Director
 R.I.B. Reinsurance
 International
 Brokers S.p.A.



La Risposta del Mercato Riassicurativo Internazionale al Progetto ANIA

Non intendo, in via aprioristica, esternarvi una excusatio non petita, ma ritengo di non aver un compito molto agevole nel ritagliarmi uno spazio nel quale dirvi qualcosa di interessante relativamente ai Rischi Catastrofali.

Tutto questo perché la RIB ha ritenuto corretto, per non dire doveroso, affidare ai manager maggiormente impegnati il giusto spazio per effettuare un'attenta disamina di tutte le problematiche che il mercato dovrà affrontare con l'auspicato varo di questa importante riforma strutturale del sistema delle coperture assicurative nel nostro Paese.

Abbiamo ascoltato con molto interesse la puntuale ed accuratissima relazione del Dott. Carlo Spasiano e, come potete rilevare dal programma, sono previsti numerosi interventi di autorevoli esperti che tratteranno tutti gli aspetti di natura tecnica ed operativa che sono connessi all'Assicurazione dei Rischi Calamità Naturali.

supporto dei leaders mondiali della riassicurazione.

Si tratta in buona sostanza di consentire al pool delle Imprese Assicuratrici Italiane di offrire sul mercato una copertura che potesse garantire indennizzi per "Catastrofi" sino a 4.000 miliardi ed eventualmente di superare anche questa soglia.

La Risposta del Mercato Riassicurativo Internazionale al Progetto ANIA

The International Reinsurance Market's Response to the ANIA Project

- **Ipotesi conservato totale Compagnie Italiane e maggiori Riassicuratori Professionali € 750 milioni / € 1 miliardo**
Foreseen total retention of Italian Insurance Companies and major Reinsurance Leaders between € 750 million / € 1 billion
- **Capacità mercato internazionale sotto forma di Stop Loss per minimo € 1 / 1.25 miliardi o più, oltre quanto conservato sul mercato Italiano**
World-wide market capacity to attach as Stop Loss cover for minimum € 1 / 1.25 billion or more, excess of Italian market retention

La Risposta del Mercato Riassicurativo Internazionale al Progetto ANIA

The International Reinsurance Market's Response to the ANIA Project

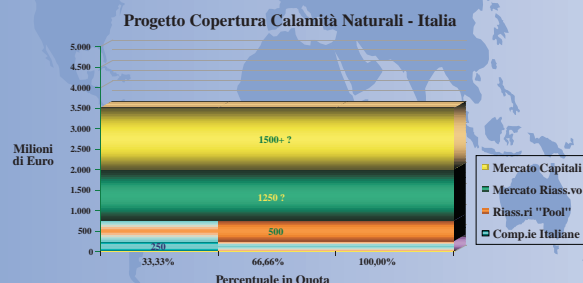
- **Incarico ANIA a RIB SpA di sondare il mercato riassicurativo internazionale:**
ANIA have appointed RIB SpA to canvass the international reinsurance market:
- **Ricerca per Imprese Assicuratrici Italiane copertura oltre il conservato del mercato domestico e dei maggiori Riassicuratori professionali**
Search coverage for Italian Insurance Companies above domestic market retention and capacity of major Reinsurance Leaders

Come a molti di voi è noto, la RIB ha ricevuto dall'ANIA l'incarico di sondare i vari mercati riassicurativi per dare gli adeguati supporti al progetto di copertura elaborato dalla Commissione dei Rischi Calamità Naturali con il

L'ipotesi formulata dalla Commissione ANIA era che le Imprese Italiane, con il supporto dei maggiori Riassicuratori mondiali, avrebbero mantenuto una priorità tra i 1.500 ed i 2.000 miliardi, secondo modalità tecniche ancora da approfondire relativamente alla distribuzione interna delle esposizioni.

La Risposta del Mercato Riassicurativo Internazionale al Progetto ANIA

The International Reinsurance Market's Response to the ANIA Project



Compito di RIB, conseguentemente, resta quello di trovare capacità riassicurativa nell'ordine dei 2.000 / 2.500 miliardi. Con una complicazione non certo marginale: una volta accertata la disponibilità del mercato non ne sarebbe scaturita "tout court" la sottoscrizione di trattati riassicurativi, in quanto l'effettivo start-up sarebbe dipeso dall'emanazione della già menzionata Legge.

La Risposta del Mercato Riassicurativo Internazionale al Progetto ANIA

The International Reinsurance Market's Response to the ANIA Project

● 2 principali problemi da risolvere: *2 main problems to be resolved:*

- ➔ **Identificare e quantificare in termini monetari la capacità riassicurativa disponibile**
Identify and quantify the monetary size of available reinsurance capacity
- ➔ **Identificare parametri tecnici accettabili per una quotazione dei rischi**
Identify acceptable technical parameters for the quotation of the risks

Prescindendo da questa ineludibile difficoltà, i problemi da risolvere sono essenzialmente due: il primo attiene alla capacità riassicurativa in grado di rispondere in termini monetariamente adeguati alle necessità del mercato Italiano. Il secondo riguarda la tariffazione dei rischi che dovrebbe essere formulata secondo parametri tecnici accettabili e condivisi.

La Risposta del Mercato Riassicurativo Internazionale al Progetto ANIA

The International Reinsurance Market's Response to the ANIA Project

● Diversi ad oggi gli esiti: *Different results as at today:*

- ➔ **Capacità riassicurativa notevole, va tenuta presente l'evoluzione in corso sul mercato**
Sizeable reinsurance capacity, however market is continuing to harden
- ➔ **Notevoli problemi nell'identificare una base statistica per il calcolo dei premi; qualche esempio**
Considerable problems in identifying a statistical basis for premium calculation; a few examples

La prima parte del nostro lavoro è stata svolta ed abbiamo avuto la conferma che sul mercato riassicurativo mondiale esistono la disponibilità e la capienza per fornire gli adeguati e richiesti supporti al progetto ANIA. Per la seconda parte del progetto, invece, lo stato dell'arte è ancora piuttosto embrionale

anche se proprio in questi giorni sta assumendo una fisionomia meglio delineata.

Si tratta, infatti, di chiarire ed integrare la massa di informazioni messe a disposizione dei riassicuratori per porre a raffronto i risarcimenti, che in una lunga serie storica sono stati erogati dallo Stato, con lo schema di garanzia prevista dal progetto di assicurazione.

La Risposta del Mercato Riassicurativo Internazionale al Progetto ANIA

The International Reinsurance Market's Response to the ANIA Project

- **Non percorribile sistema di tipo "deterministico", quindi raffronto tra somme erogate dallo Stato e prestazioni assicurative secondo il progetto ANIA**
Deterministic concept is not viable, ie. based on comparing the sums funded by the State with insurance indemnity according to ANIA project
- **Mercato riassicurativo preferisce seguire un sistema di tipo "probabilistico", quindi alimentare un modello con dati su valori e concentrazioni di rischio sul territorio**
Reinsurers prefer to adopt a probabilistic concept, ie. utilise a model based on values at risk and accumulation throughout the territory

Una rigida applicazione di questo schema potrebbe essere definita di tipo "deterministico", ovvero fondata sulla elaborazione ex post di un premio puro costruito su un'accurata statistica dei danni che sarebbero stati risarciti in archi temporali significativi.

Dai nostri frequenti e approfonditi contatti con i Riassicuratori professionali abbiamo invece tratto il convincimento che il modus operandi migliore e più efficace è invece di tipo "probabilistico". Si tratta cioè di costruire dei modelli alimentati dai dati informativi relativi alla concentrazione dei valori a rischio nelle varie regioni italiane e sulla scorta della loro realizzazione determinare la probabilità di verifica di eventi dannosi. Tutto ciò a prescindere dalle risultanze statistiche di tipo storico. Siamo convinti che operando in questo modo si possono ottenere risultati più validi sia sul piano economico (tariffazione) che patrimoniale (capacità messa a disposizione).

Abbiamo già sottoposto ai maggiori Riassicuratori i dati che la Commissione ANIA ci ha trasmesso ma saranno indubbiamente necessarie ulteriori integrazioni e chiarimenti per fornire i migliori supporti tecnici alla negoziazione.

È nostra opinione che con ogni probabilità il livello di copertura dovrebbe assestarsi quanto meno sui 5.000 miliardi e forse a livelli

ancora superiori; è importante però non perdere di vista in questo senso la congiuntura del mercato internazionale, che vede un certo irrigidimento a partire proprio dalle capacità e dai costi delle coperture catastrofali. Esistono certamente alcuni grandi riassicuratori in grado di coprire quote importanti su layers elevati, ed è possibile che pochi leaders possano coprire circa un terzo della capacità richiesta. È innegabile tuttavia che una copertura davvero completa dovrà coinvolgere molte altre imprese di riassicurazione, in grado di sottoscrivere quote individuali piuttosto limitate di rischio.

La Risposta del Mercato Riassicurativo Internazionale al Progetto ANIA

The International Reinsurance Market's Response to the ANIA Project

- Con dati forniti dovrebbe essere possibile integrare la capacità del mercato domestico nella forma richiesta fino a € 2.50 miliardi, forse più - utilizzando collocamenti riassicurativi tradizionali

Information given should allow to complement the domestic market capacity as required upto € 2.50 billion, maybe more - utilising traditional reinsurance placement

- Il mercato dei capitali potrebbe essere coinvolto per collocare ulteriori importanti capacità, presentando quindi un piano globale di maggior rilievo

The capital markets may be involved to place further sizeable capacity, in order to offer larger up front protection

Ricordo che proprio in questa sede un anno fa, trattando l'argomento delle tecniche di Trasferimento Alternativo dei Rischi, si era accennato al fatto che in seguito ad un cambiamento congiunturale del mercato riassicurativo si sarebbe delineata maggiormente l'importanza di queste soluzioni alternative. Ascolteremo quindi con attenzione anche le proposizioni che ci verranno dal mercato finanziario che, con le tecniche di ART, potrà validamente integrare la capacità riassicurativa.

La Risposta del Mercato Riassicurativo Internazionale al Progetto ANIA

The International Reinsurance Market's Response to the ANIA Project

● 2 osservazioni importanti: 2 important comments:

- ➔ Difficile interessare Riassicuratori ad impegnare capacità per il progetto in assenza della Legge che regoli l'obbligo assicurativo

Hard to convince Reinsurers to commit capacity for the project before the launch of the Law ruling compulsory insurance

- ➔ Capacità "catastrofali" in aggregato annuo, quindi ad esaurimento - vengono impiegate in altre aree già regolamentate

"Catastrophe" capacity in the annual aggregate, ie. subject to exhaustion - may be used in other areas where rules are already effective

Resta tuttavia il problema che abbiamo menzionato in apertura di questo breve intervento, ovvero la certezza giuridica della obbligatorietà delle garanzie e della loro estensione. Non sfugge infatti a nessuno che se è abbastanza difficile trovare sul mercato adeguata capacità e adattarla alle esigenze tecniche delle Compagnie Italiane, è sicuramente difficilissimo, per non dire utopico, tenere a disposizione del mercato Italiano una serie di supporti, nell'attesa che il Legislatore dia il suo necessario imprimatur alla sottoscrizione dei rischi.

Anche i recenti drammatici eventi che hanno sconvolto il Nord Italia ci fanno comprendere che il varo della Legge sulla Copertura Assicurativa delle Calamità Naturali stia diventando necessaria e improcrastinabile. Riteniamo sia una scelta doverosa e civile e che non dovrebbe essere immalinconita da dialettiche ideologiche o da tatticismi di partito.

La Risposta del Mercato Riassicurativo Internazionale al Progetto ANIA

The International Reinsurance Market's Response to the ANIA Project

- La RIB continua con il massimo impegno a svolgere l'incarico affidatole, e richiede ai Riassicuratori di garantire analogo impegno per il progetto ANIA.

RIB will continue and enhance its commitment to the ANIA project, and require world-wide Reinsurers to guarantee the same degree of commitment to the project.

Per quanto di sua competenza la RIB è pronta a svolgere il compito affidatole con impegno e professionalità, adoperandosi affinché anche gli operatori del mercato riassicurativo internazionale dedichino a questo importante progetto tutto l'impegno e le energie necessari.

**Ing. Sergio
Ginocchetti**
Unipol Assicurazioni
S.p.A.



La Gestione in Pool dei Sinistri da Calamità Naturali

Buongiorno a tutti e permettetemi innanzitutto di ringraziare la RIB per l'invito a partecipare a questo interessante ed attualissimo convegno.

In ambito ANIA, come è stato già anticipato dal Dott. Spasiano, ci si sta preparando alla creazione di un Consorzio o Pool tra le Compagnie ed i Riassicuratori nell'ipotesi in cui venga approvato il Disegno di Legge sull'assicurazione delle calamità naturali di cui si sta molto parlando in questi giorni, argomento che è anche l'oggetto del nostro convegno. Il Consorzio materialmente opererà attraverso un Pool Manager, che metterà in atto le linee guida del Comitato Direttivo e che quindi, in occasione di eventi calamitosi, gestirà le situazioni di crisi ed in particolare la successiva fase di definizione dei sinistri. Per approfondire queste tematiche, nell'ambito della Commissione Calamità Naturali dell'ANIA, è stata costituita la Sottocommissione Servizio Liquidazione Sinistri Calamità Naturali che ho l'onore di presiedere e che si occupa proprio di organizzare la parte relativa alla definizione dei sinistri.

Ci siamo posti subito all'inizio, nella composizione della commissione, l'obiettivo di coinvolgere attivamente quelli che saranno tra gli attori principali nella gestione dei sinistri: i periti.

Sono stati quindi chiamati a far parte della commissione, oltre ai rappresentanti delle Compagnie, anche i Presidenti delle quattro associazioni peritali più rappresentative nel mercato assicurativo italiano: AIPAI, ANPAIRD, ASSIT e PREASS.

L'obiettivo dei lavori che è stato assegnato alla commissione è stato sostanzialmente quello di prefigurare un'ipotesi organizzativa per la gestione di tutti i sinistri da calamità naturale conseguenti alla dichiarazione di stato d'e-

mergenza da parte del Governo, curando la raccolta delle denunce di sinistro, coordinando l'attività dei periti-liquidatori sul territorio e, soprattutto, provvedendo materialmente alla liquidazione dei danni per conto delle cedenti.

Qual è ad oggi lo stato di avanzamento dei lavori di questa specifica Sottocommissione? Tratterò per punti il lavoro svolto, secondo l'ordine con cui sono stati affrontati i vari argomenti:

- censimento e mappatura delle reti peritali;
- organizzazione dei primi interventi sul territorio;
- raccolta della denuncia ed apertura dei sinistri;
- affidamento degli incarichi ai periti;
- liquidazione dei danni.

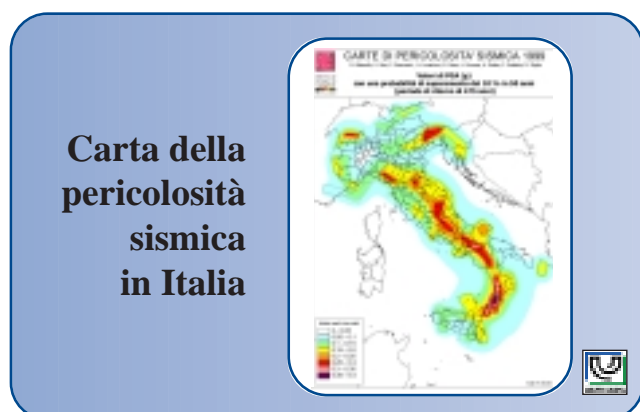
Parlerò inoltre di un punto importantissimo per la gestione dei sinistri calamità naturali che è, come potete immaginare, quello della reportistica e dei controlli; in conclusione, riferirò sui corsi di formazione rivolti ai periti che stiamo organizzando, del confronto che abbiamo già svolto con alcune esperienze estere che sono molto simili e vicine alla realtà che si sta prefigurando in Italia e di un'attività che è appena iniziata e che riguarda il tentativo di instaurare dei rapporti con le strutture di Protezione Civile già in questa prima fase di ipotesi organizzativa.

Vediamo il primo punto. Innanzitutto abbiamo effettuato ovviamente un censimento di quella che è la presenza sul mercato assicurativo di periti in grado di affrontare questa problematica. Attraverso le quattro Associazioni Peritali citate, che fanno parte tra l'altro della consulta del CNEL per le attività non regolamentate, abbiamo predisposto un primo elenco di circa 490 studi peritali e quello rap-

presentato in fig. 1) è il quadro attuale della loro distribuzione sul territorio nazionale.



Appare abbastanza evidente che la ubicazione degli studi non è omogenea e che la distribuzione territoriale non sia ideale è dimostrato anche dal fatto che, esaminando l'ultima edizione '99 della carta di pericolosità sismica in Italia (fig. 2), vi è quasi una perfetta complementarità tra rischio sismico e concentrazione degli studi peritali.



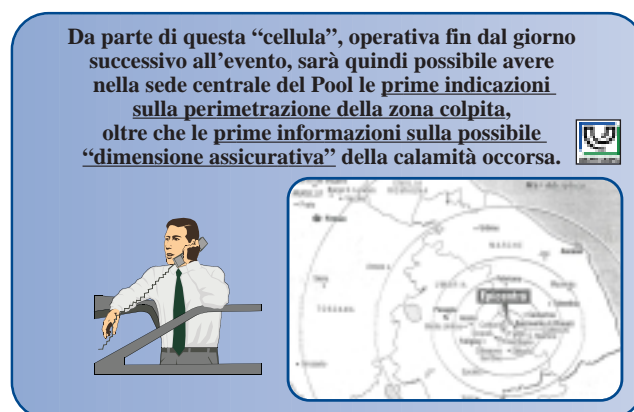
Anche analizzando il rischio idrogeologico, solo nel nord-ovest del Paese risulta buona la copertura peritale del territorio.

Ecco quindi che un compito fondamentale da parte della struttura centrale del Pool sarà quello di ottimizzare le risorse disponibili nel gestire gli interventi sul territorio in conseguenza di un evento calamitoso.

Vediamo adesso come abbiamo pensato di organizzare i primi interventi sul territorio. Ovviamente non saranno certo gli assicuratori quelli chiamati ad intervenire in un primo momento. Nella fase di emergenza è comprensibile che vi siano altre strutture in grado di intervenire e di portare soccorso alle popo-

lazioni colpite; popolazioni la cui prima necessità non è certo quella di denunciare un sinistro assicurativo nei primi giorni post-evento.

E' però importante, e questo l'abbiamo invece ipotizzato, che un gruppo ristretto di periti esperti, cosiddetti senior, coordinati da un rappresentante del Pool Manager, compia immediatamente un primo sopralluogo per prendere visione diretta delle dimensioni dell'evento e quindi per allertare, in funzione della distribuzione non omogenea degli studi sul territorio prima richiamata, i periti più vicini a seconda delle necessità riscontrate. La fig. 3) rappresenta abbastanza bene quello che voglio dire; prendendo come riferimento una cartina che mostra l'area interessata dall'ultimo terremoto in Umbria e nelle Marche, la "cellula" di primo intervento si recherà immediatamente sul luogo e sarà in grado di comunicare in tempo reale al Pool una prima perimetrazione della zona colpita, ma soprattutto darà le prime informazioni sulla possibile "dimensione assicurativa" della calamità occorsa.



La "dimensione assicurativa" della calamità è una informazione molto importante per l'organizzazione della centrale operativa, come vedremo in seguito, ed è quindi essenziale che siano professionisti del settore assicurativo a compiere questo primo sopralluogo ed a fornire questo genere di informazione alla struttura centrale del Pool.

Come pensiamo di organizzare la raccolta delle denunce? Grazie ad un sistema informatizzato, che ipotizziamo di accentrare nella sede centrale del Pool, ed alle prime notizie ricevute dalle "cellule" di primo intervento, sarà estratto da un Data Base com-

ai singoli studi peritali per evitare di superare un certo numero-limite (stabilito dal Pool Manager) oltre il quale si riscontrerebbero ritardi nei sopralluoghi assolutamente inaccettabili. L'applicazione, con un metodo che abbiamo definito a "vasi comunicanti", non permetterà quindi all'operatore del call center di affidare nuovi incarichi a quei periti che non abbiano nel frattempo provveduto a riconsegnare alcune delle pratiche affidate. Anche su questo argomento non mi dilungo comunque oltre, per non interferire e sovrappormi con un altro relatore che tratterà questa materia nel pomeriggio.

Al perito verrà quindi inviata on-line una scheda informatica, compilata dall'operatore del call center, che conterrà gli estremi della polizza ed i riferimenti dell'assicurato-danneggiato da contattare.

A questo punto il perito, entro i tre giorni successivi dall'incarico, dovrà riferire, sempre tramite scheda informatica, sui risultati del primo sopralluogo e comunicare la prima riserva sul sinistro.

Quindi, in tempi rapidissimi, il Pool Manager sarà in grado di avere almeno una prima cognizione sulla dimensione economica della calamità occorsa.

Tutto il sistema di incarico e perizia sarà paperless.

Quindi una delle condizioni essenziali per far parte dell'elenco periti calamità naturali sarà la dotazione di una adeguata strumentazione hardware e software per interloquire via Internet direttamente con il call center.

Solo nel caso di sinistri "industrial line" la procedura di incarico prevederà delle eccezioni in quanto l'affidamento verrà fatto dalla struttura di back office del Pool Manager. I sinistri di questa tipologia hanno infatti caratteristiche particolari, richiedono studi peritali particolarmente attrezzati e le Compagnie chiedono ovviamente di gestire i propri grandi clienti con un rapporto più diretto; solo per questi sinistri, che costituiscono comunque una parte molto limitata nel contesto di un sinistro calamità naturale, la gestione dei rapporti rimarrà quindi all'interno del back office.

La liquidazione dei sinistri sarà accentrata e gestita quindi direttamente dal Pool Manager. Ci sono delle ragioni che hanno fatto propen-

dere la Sottocommissione verso questa scelta:

- omogeneità nei criteri di indennizzo;
- specializzazione nella gestione di questi danni;
- incarichi ai periti controllabili;
- informatizzazione spinta;
- ampia disponibilità oraria;
- unica struttura per i rapporti con le Autorità ed i mass media;
- controllo del superamento del limite di capacità del Pool.

La procedura di liquidazione sarà quella classica dei sinistri Rami Elementari: il perito si confronterà con la parte danneggiata e cercherà di raggiungere un accordo attraverso la sottoscrizione di un atto di accertamento conservativo di danno.

Solo in caso di contenzioso sul quantum, o sulla riferibilità del danno (in tutto o in parte) all'evento calamitoso, la polizza prevederà il ricorso alla perizia formale, restando comunque escluso qualsiasi ricorso all'Autorità Giudiziaria.

Ovviamente siamo coscienti e ci spaventa la possibilità di un contenzioso molto alto anche perché, soprattutto nelle prime fasi, non sarà indolore il passaggio dalla gestione dei sinistri da parte dello Stato alla gestione da parte dei privati, quindi delle assicurazioni.

Si passerà infatti da un sistema che prevede, dopo un evento calamitoso, non solo un indennizzo dei danni materiali e diretti subiti dal fabbricato (oggetto della copertura assicurativa) ma che riconosce, pur con i tempi lunghi che conosciamo, anche finanziamenti a fondo perduto per interventi di prevenzione, quindi di adeguamento e miglioramento, che ovviamente il mercato assicurativo non potrà sostenere.

Quindi stiamo valutando, in accordo con gli organi della Protezione Civile e dei Vigili del Fuoco, la possibilità di far svolgere il ruolo di terzo perito proprio a un tecnico di queste strutture, per avere una figura terza, che sia proprio terza dal mondo assicurativo, e quindi riconoscibile anche dall'assicurato danneggiato come una figura tecnica indipendente ed al di sopra delle parti.

Come avverranno materialmente le liquidazioni? Fino ad un importo stabilito, ad esempio 10-15 milioni, ma il Pool Manager

potrebbe anche stabilire 30 o 50 a seconda dell'evento, perché capite bene che un evento terremoto è ben diverso da un evento alluvione, la liquidazione avverrà direttamente dal call center sulla base dell'atto di accertamento conservativo ricevuto dal perito e sottoscritto dall'assicurato.

Quindi entro i limiti stabiliti, il call center, tramite un'apposita applicazione del sistema, gestirà direttamente il pagamento tramite bonifico o tramite richiesta di emissione di assegno alla banca. Solo per sinistri di importo superiore ai limiti stabiliti la liquidazione sarà invece gestita dalla struttura liquidativa di back office del Pool Manager.

Reportistica e controlli. Abbiamo visto che particolare attenzione andrà prestata all'attività di controllo, sia per quanto riguarda l'efficienza e la qualità del servizio prestato dalla centrale operativa nella delicata fase di apertura e di prima preventivazione dei sinistri, sia per quanto riguarda la fase di liquidazione e di pagamento dei danni.

I controlli saranno svolti da una struttura tecnica di back office del Pool che, supportata da una quotidiana e puntuale reportistica, concentrerà la sua attività su:

- dati di efficienza del call center (tempi medi di attesa delle telefonate, chiamate perse, numero di sinistri aperti, incarichi affidati, ...);
- attività dei periti (tempi medi di restituzione, incarichi sospesi, costi medi del riservato e del liquidato, ...);
- verifica a campione delle posizioni di sinistro liquidate entro la fascia di autonomia dal call center;
- tutte le liquidazioni che superano la soglia di autonomia.

Altro punto affrontato nell'ambito della Sottocommissione è stato quello della formazione del corpo peritale.

La stragrande maggioranza dei periti assicurativi ha avuto modo di occuparsi in passato dei danni da alluvione, garanzia normalmente prestata dalle compagnie assicurative; quindi ci sono stati sinistri ed i periti hanno maturato sufficiente esperienza. Diversa è la situazione per quanto riguarda i danni da terremoto in quanto, causa la scarsissima presenza di questa copertura nei rischi civili, solo pochissimi studi peritali hanno avuto mo-

do di affrontare professionalmente in passato questa tipologia di sinistri molto particolari.

Le Associazioni Peritali presenti nella Sottocommissione, pur in presenza di un quadro legislativo che, come avete sentito stamattina, è ancora molto al di là dal definirsi concreto, hanno dato la loro disponibilità per cominciare da subito un percorso formativo per i propri iscritti, specificatamente sulla valutazione dei danni da fenomeno sismico e sui possibili interventi riparativi conseguenti.

Appare infatti evidente anche ai rappresentanti del corpo peritale il compito di grande responsabilità e di forte impatto sociale che questi professionisti saranno chiamati a svolgere nel prossimo futuro.

Sono attualmente in corso i contatti con alcune istituzioni di livello universitario, in particolare l'ANIDIS, Associazione Nazionale di Ingegneria Sismica, ed il CINEAS, Consorzio per l'Ingegneria nelle Assicurazioni del Politecnico di Milano, per la definizione dei contenuti dei corsi che inizieranno probabilmente entro il primo semestre 2001. Condizione indispensabile per far parte dell'elenco "periti calamità naturali" sarà quindi la dimostrazione di possedere, oltre alla dotazione informatica necessaria, anche l'attestato di partecipazione a questi corsi.

Abbiamo inoltre ritenuto opportuno esaminare alcune realtà estere per un approfondimento sulle procedure liquidative utilizzate nella gestione di questo tipo di sinistri.

E' stato approfondito in particolare il caso francese dove è presente un quadro legislativo per molti aspetti simile a quello che si prefigura anche in Italia.

L'esame dell'esperienza francese, che non deve misurarsi però con la frequenza di sinistri da evento sismico dell'Italia, è stata particolarmente interessante soprattutto perché in quella realtà sono praticamente assenti casi di contenzioso nella definizione dei danni. Una delle spiegazioni che ci è stata fornita è che l'estrema rapidità delle liquidazioni (a distanza di tre mesi dall'evento la quasi totalità dei danni è stata indennizzata) impedisce qualsiasi atteggiamento speculativo e facilita la conclusione dell'iter peritale.

Nel corso dello svolgimento dei lavori della Sottocommissione, sempre più evidente è ap-

parsa infine la necessità di uno stretto rapporto tra le strutture tecniche del Pool Manager e quelle della Protezione Civile o dei Vigili del Fuoco.

Il “passaggio di consegne” deve infatti essere “mediato” perché molti sono i campi di interazione e di sovrapposizione possibili (basti pensare alla difficoltà di accesso alle zone colpite, alle verifiche di stabilità dei fabbricati per la dichiarazione di inagibilità totale o parziale, all’utilizzo di periti per la valutazione dei danni, ...).

Abbiamo già incontrato il generale D’Errico, Comandante dei Vigili del Fuoco, con il quale avremo un ulteriore appuntamento nelle prossime settimane, che ci ha dichiarato la disponibilità ad affidare ad un suo incaricato il compito di tenere i rapporti con la Sottocommissione per approfondire gli aspetti operativi.

Sempre nelle prossime settimane, cercheremo inoltre di instaurare un simile rapporto con i responsabili della Protezione Civile, la Pref. Dott.ssa D’Ascenzo ed il Prof. Barberi, con i quali abbiamo avuto un primo scambio di vedute e ricevuto analoga disponibilità.

Per concludere il mio intervento, direi che si possa sintetizzare efficacemente il contenuto della relazione con i tre punti che riteniamo fondamentali e che dimostreranno la validità o meno del progetto assicurativo:

- 1) l’efficienza nella conduzione della centrale operativa (trovare sempre un interlocutore disponibile);
- 2) la serietà e la competenza nella valutazione dei danni;
- 3) la rapidità nella corresponsione degli indennizzi.

Ing. Massimo Antonarelli
Muenchener Rueck
Italia S.p.A.



L'Assicurabilità delle Calamità Naturali e l'Esperienza Internazionale

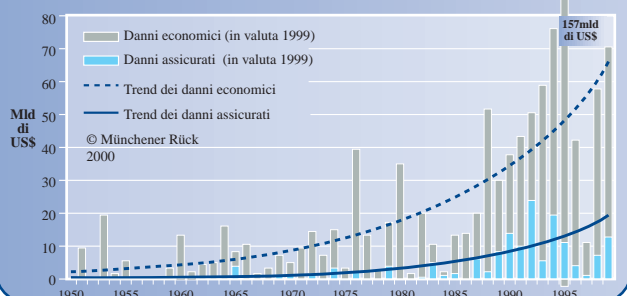
Anche se il dato è oramai pienamente acquisito, ogni trattazione sulle catastrofi naturali deve permettere il fatto che esse continuano ad aumentare.

Perchè assicuratori e riassicuratori vengono colpiti in maniera crescente da calamità naturali?

- ➔ Aumento degli eventi (meteorologici e della loro intensità)
- ➔ Aumento dei valori nelle regioni esposte
- ➔ Aumento del numero di polizze d'assicurazione contro calamità naturali
- ➔ Premi inadeguati

Le cause di tale fenomeno sono molteplici e note: incremento della popolazione mondiale, occupazione di aree fortemente esposte ai rischi naturali, industrializzazione sempre più spinta, che porta ad una crescente concentrazione di capitale fisso in aree sempre più ristrette, progressivo riscaldamento dell'atmosfera terrestre, ecc.

Trend dei danni economici e dei danni assicurativi



Grandi catastrofi naturali 1950-1999

Raffronto per decenni

	Numero eventi	Danni economici	Danni assicurati
Decennio 1950-1959	20	39,6	0
Decennio 1960-1969	27	71,1	6,8
Decennio 1970-1979	47	127,8	11,7
Decennio 1980-1989	63	198,6	24,7
Decennio 1990-1999	87	608,5	109,3
Fattore d'incremento anni '80-'60	2,3	2,8	3,6
Fattore d'incremento anni '90-'60	3,2	8,6	16,1

Danni in mld di US\$ (in valuta 1999)

NatCat SERVICE
© Münchener Rück, R&D/Geo - gennaio 2000

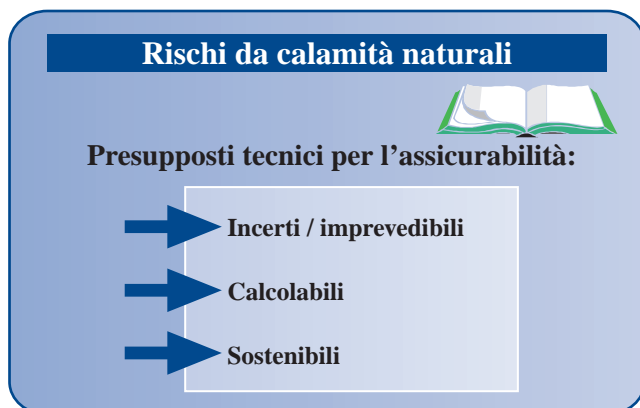
Anche il 1999 è stato un anno di grandi eventi sismici: in Turchia ad agosto e novembre, a Taiwan in settembre. Ma anche le calamità naturali di origine atmosferiche hanno provocato danni enormi: guidano infatti la classifica dei danni assicurati con 6 mld US\$ (su un totale quasi da record per gli anni Novanta di 22 mld US\$) gli uragani Anatol, Lothar e Martin che si sono abbattuti sull'Europa centrale alla fine di Dicembre. Le vittime sono state più di 70.000.

Nel dibattito su cause, prevenzione ed effetti di questo genere di eventi dannosi, la discussione coinvolge anche il ruolo dell'industria assicurativa, la quale viene accusata talvolta di non assolvere alla propria funzione nella riduzione del rischio. Si sente invocare l'intervento dello Stato per porre rimedio ai presunti mali.

Ma è giusto invocare l'intervento dello Stato in questi casi? In altre parole: è possibile assicurare questo genere di catastrofi? e che

ruolo svolgono lo Stato, i contraenti e l'industria assicurativa?

(L'assicurabilità delle calamità naturali)



Presupposti di assicurabilità di tali rischi sono la *accidentalità* e la *conoscenza della probabilità* che un sinistro avvenga e della *grandezza assoluta* del danno atteso.

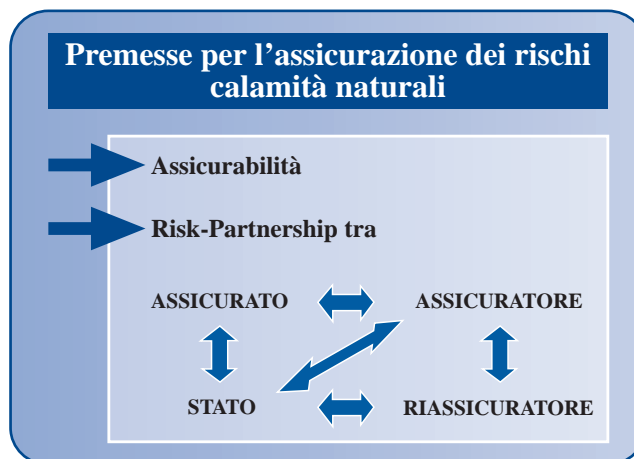
Accidentalità significa che l'accadimento e/o la data e/o l'intensità del sinistro devono essere incerti. Nel caso delle calamità naturali c'è l'accidentalità in quanto è sempre soddisfatto almeno uno solo dei tre criteri summenzionati. Ciò vale generalmente per i terremoti e le tempeste. Per le alluvioni invece si può arrivare ai limiti dell'assicurabilità se la probabilità di accadimento del sinistro è elevata.

La **conoscenza della probabilità** che un sinistro avvenga è necessaria perché altrimenti diviene impossibile calcolare un premio adeguato al rischio che ne consenta l'assunzione. Nel caso dei fenomeni naturali è sostanzialmente possibile operare tale determinazione, pur considerando che nella valutazione del rischio non si tenga conto soltanto della situazione attuale, ma si cerchi di anticipare anche gli eventuali trend futuri.

La **grandezza assoluta del danno atteso** è importante nella misura in cui essa non comporti il dissesto economico del singolo assicuratore o dell'intera industria assicurativa. Una promessa di adempimento dell'impegno assunto impossibile da mantenere in caso di sinistro non avrebbe alcun valore. Sebbene la maggior parte delle calamità naturali sia assi-

curabile, vi sono senz'altro scenari che eccedono la capacità finanziaria dell'industria assicurativa mondiale.

Dal punto di vista tecnico i rischi naturali, abbiamo visto, sono quindi assicurabili.



Esiste peraltro un altro fondamentale presupposto per rispondere alle esigenze di copertura di questi rischi: è necessaria una *risk partnership* tra Stato, industria assicurativa e contraenti. Far fronte ai futuri oneri per sinistri rappresenta una sfida formidabile che richiede la collaborazione di tutte le parti interessate, si deve realizzare una strategia attiva per ridurre ed impedire perdite future. Tale strategia non è soltanto una questione di risorse finanziarie, ma anche, e forse più che altro, il risultato di una buona ed oculata pianificazione e del coordinamento a tutti i livelli, dalla famiglia e dall'industria assicurativa alle pubbliche istituzioni ed alle autorità. Quali sono precisamente i compiti di queste parti?



Essenzialmente non è *compito dello Stato* farsi carico dei rischi o influenzarne il collocamento. Ciò deve restare prerogativa dei soggetti economici privati interagenti in condizioni di libero mercato, per lo meno fintantoché non si arrivano a toccare limiti oggettivi e non politici. Allo Stato quindi compete innanzitutto l'emanazione delle necessarie disposizioni quadro. Per quanto concerne l'assicurazione dei rischi naturali ciò significa tra l'altro che lo Stato deve permettere all'industria assicurativa l'adozione di misure finanziarie preventive sotto forma di accantonamenti esenti da imposizioni fiscali. Questo per consentire la stabilizzazione dei rischi nel tempo necessaria a causa dei lunghi tempi di ritorno degli eventi dannosi. Il surplus prodottosi negli anni esenti da sinistri non può essere considerato come profitto e va accantonato per fronteggiare gli eventi di portata eccezionale.

Inoltre dovrebbe essere possibile investire all'estero almeno una parte di queste riserve. In caso di evento calamitoso di grosse proporzioni è alquanto difficile smobilizzare dei titoli nazionali a prezzi ragionevoli a causa dell'eccessiva offerta. Soprattutto le azioni possono subire drastici deprezzamenti se le imprese sono state colpite dall'evento catastrofico o se la distruzione delle infrastrutture ha costretto a sospendere la produzione.

L'intensità degli eventi dannosi e i tempi di ritorno relativamente lunghi non consentono in molti casi all'industria assicurativa di fronteggiare gli oneri che ne derivano. Lo Stato deve quindi garantire la libera circolazione di capitali e servizi.

Allo Stato è demandata anche la vigilanza sulle assicurazioni private e quindi il controllo sulla solvibilità delle imprese assicuratrici, affinché queste siano in grado di adempiere gli impegni assunti. La possibilità di appostare riserve che godano di un trattamento fiscale agevolato, la libera circolazione di capitali e servizi e - più in generale - un corretto approccio dello Stato creano quella fiducia necessaria per un coinvolgimento del mercato riassicurativo e finanziario internazionale.

Nell'ambito di questa partnership spettano allo Stato anche interventi di prevenzione e

riduzione dei sinistri. Nella sua sfera di competenze rientrano ad esempio l'emanazione e il controllo delle norme costruttive. Anche la costruzione di dighe per prevenire inondazioni e alluvioni è compito dello Stato. Le competenze dello Stato possono anzi dovrebbero essere così ampie da vietare lo sfruttamento delle aree contraddistinte da un grado di pericolosità estremamente elevato, come quelle situate in prossimità di noti ipocentri o di fiumi soggetti annualmente a esondazione. E' quindi assolutamente positiva da parte nostra la valutazione del passaggio delle disposizioni di legge in tema di calamità naturali, a suo tempo approvato dal Senato Italiano e successivamente stralciato dalla Finanziaria, che disponeva "che a partire dall'esercizio 2002 sarebbero state iscritte annualmente in un apposito fondo, destinate ad interventi di prevenzione e riduzione dei rischi da calamità naturali, le risorse corrispondenti agli eventuali minori stanziamenti per interventi di ricostruzione a seguito di calamità naturali, rispetto alla media degli stanziamenti impegnati a consuntivo nei cinque esercizi precedenti".

Prima di proseguire nella analisi di questa risk partnership apriamo una ampia parentesi, per analizzare *ciò che è avvenuto in alcuni Paesi*, ove sono stati imposti regolamenti e cerchiamo di capire l'ambito entro il quale lo Stato interviene.

- **FRANCIA** ("Catastrophes Naturelle"): se è stato stipulato un contratto di assicurazione a copertura di proprietà situate in Francia e/o nei cosiddetti "dipartimenti oltreoceano" francesi (DOM) contro incendio ed altri rischi, nonché il conseguente mancato profitto, secondo la legge francese (n. 82.600 del 13 luglio 1982, n. 90.509 del 25 giugno 1990 e la n. 92.665 del 16 luglio 1992) tutte le polizze suddette coprono l'assicurato obbligatoriamente anche contro i danni causati da calamità naturali.

Queste calamità naturali provocate da fenomeni naturali di intensità anomala sono: inondazioni/alluvioni, frane, smottamenti, siccità, maremoto/terremoto, eruzioni vulcaniche, valanghe ecc. Non fanno parte di questo sistema di assicurazione obbligatoria eventi assicurabili quali uragani, tempeste,

grandine, peso della neve e ghiaccio. Dopo che è stata dichiarata l'esistenza di una calamità naturale mediante un decreto interministeriale (Ministri delle Finanze, dell'Economia e degli Affari Interni) che ne definisce l'estensione geografica, la durata e la natura del danno causato, le Compagnie di Assicurazione procedono all'indennizzo dei danni in base alle condizioni originarie della copertura sottostante alla rispettiva polizza.

Per i danni derivanti da calamità naturali, il governo prevede delle franchigie: es. per abitazioni e veicoli FF 1.500.

La *compensazione finanziaria* di questo schema per le calamità naturali è garantita da un supplemento del 12% per tutti i premi all'interno di polizze relative a danni alle cose ed alla interruzione d'esercizio. Per quanto riguarda le polizze di assicurazione veicoli a motore, il supplemento è pari al 6% del premio per incendio e furto, oppure, se non fosse prevista questa garanzia, è pari allo 0,5% del premio globale per veicoli a motore terrestri.

I premi aggiuntivi incassati sono registrati nei conti operativi degli assicuratori che possono effettuare *accantonamenti per riserve di equilibrio* fino al 300% dell'"autotrattenuta CatNat", con la conseguenza che la Compagnia eviterà la tassazione per un periodo di dieci anni. Gli importi di questi accantonamenti sono limitati al 75% dei surplus tecnici del relativo anno.

Le Compagnie di Assicurazione hanno il diritto di riassicurare il loro portafoglio con la cosiddetta CCR ("Caisse Centrale de Réassurance"). La CCR è garantita dallo stato. La copertura di riassicurazione è data da

- a) un trattato di riassicurazione proporzionale, con una cessione del 50% per assicurazioni PD/BI ed assicurazioni veicoli a motore
- b) un trattato illimitato stop-loss, che protegge la ritenzione dell'assicuratore con una priorità minima del 200% per PD/BI del premio netto.

• In **NORVEGIA**, l'1.1.1980, il parlamento ha varato una legge in base alla quale le compagnie di assicurazione private sono responsabili per i danni causati dagli elementi naturali a rischi assicurati da polizze incendio. A seguito di questa decisione, tutte le compagnie di assicurazione che coprono i danni da

incendio si sono unite per istituire un pool, il Norsk Naturskadepool. Si tratta di un pool danni, non di un pool premi. Di conseguenza, i danni provocati da elementi naturali sono segnalati dalle singole Compagnie al pool e sono quindi ridistribuiti alle Compagnie in base alla loro quota di mercato. I premi per i rischi naturali delle rispettive polizze originarie non sono pagati al pool ma trattenuti dalle singole Compagnie del pool.

La quota di mercato viene determinata sulla base delle somme aggregate assicurate ed è espressa in percentuale sul totale della somma assicurata norvegese.

Le quote di mercato in Norvegia sono le seguenti:

- If(exStorebrand) 36,7%,
- Gjensidige 28,9%,
- Vesta 14,1%,
- VAR 11,5%,
- altri 8,9%.

La riassicurazione del pool avviene attraverso un programma CAT XL (6 layers), come segue:

NOK 4.000.000.000 xs	NOK 200.000.000
(Euro 495.000.000 xs	Euro 25.000.000)

Alcune esclusioni nella copertura: foreste e raccolti, merci in transito, veicoli a motore, gelo, inondazione, danni indiretti, responsabilità civile.

• In **SPAGNA** esiste il "Consorcio de Compensacion". Si tratta di un'organizzazione statale, con proprio stato giuridico, piena capacità di operare e capitale indipendente dallo Stato, che regola le sue attività in base alle leggi giuridiche ed alle norme del settore privato.

Il capitale del "Consorcio de Compensacion" è proprio ed indipendente dallo Stato. L'unica entrata finanziaria del Consorcio è costituita dai premi e, come una qualsiasi altra compagnia di assicurazioni, deve costituire adeguate riserve tecniche e mantenere un margine di solvibilità.

Relativamente a quanto sopra è importante sottolineare che oltre agli altri normali fondi tecnici previsti da tutte le compagnie di assicurazione la Legge prevede che il Consorcio costituisca delle riserve miste, un vero e proprio "Fondo catastrofale", considerato come voce

detraibile, fino ad un limite fissato dalla legge.

I rischi coperti sono classificati in due gruppi:

- fenomeni naturali: terremoto, maremoto, inondazione straordinaria, eruzione vulcanica, ciclone atipico, caduta di corpi celesti e meteoriti.
- eventi di natura socio-politica: terrorismo, tumulti, ecc.

Tutti questi rischi al fine di tale copertura sono definiti giuridicamente; per esempio con il termine “inondazione”, l’evento che causa la maggior parte dei danni in Spagna, si intende ciò che deriva da:

- fuoriuscita di acqua a causa di pioggia o disgelo
- straripamento di mare, laghi o fiumi
- scrosci d’acqua di mare contro la terraferma

In questa definizione sono esclusi i danni causati da:

- cedimento di dighe, condotte o scoli a meno che non siano provocati da inondazione
- perdite, infiltrazioni o umidità
- avvallamenti, frane, smottamenti o erosione del suolo non provocata da inondazione
- azione diretta della pioggia

Inoltre altri rischi non considerati in questa categoria sono: vento, grandine, peso della neve, valanghe e conflitti armati (con o senza dichiarazione ufficiale di guerra). Allo stesso modo, non saranno coperti i danni che, a causa della loro entità ed intensità, potrebbero essere qualificati come “catastrofe o calamità nazionale” dal Governo spagnolo, fatto che non è mai avvenuto nella storia del Consorcio, nonostante i gravi danni causati da alcuni eventi catastrofali.

Per quanto riguarda i *danni indennizzabili* essi sono quelli materiali, intendendo per tali la distruzione della proprietà assicurata o il danno della stessa (cioè escludendo qualsiasi mancato profitto) ed i danni diretti derivanti direttamente dall’azione dell’elemento causale.

Ai fini di questa copertura, le *spese di salvataggio* saranno ritenute come perdite derivanti dal danno alla proprietà, ammesso che non siano sproporzionate rispetto al valore della proprietà salvata ed analogamente quelle di demolizione, rimozione e sgombero fino ad un limite del 4% del capitale assicurato.

La franchigia da applicare ad ogni indennizzo nel caso di un sinistro è indipendente da quella che può essere applicata ai rischi ordinari. Tale franchigia, che riguarda soltanto il danno alla proprietà, è in generale il 10% dell’importo del danno, sebbene per somme assicurate molto alte possa essere del 15% ma senza mai superare l’1% del capitale assicurato né essere inferiore a 25.000 pesetas (questo ultimo limite non è applicabile a danni ai veicoli).

La tariffa del Consorcio coincide attualmente con il premio puro applicato sui capitali assicurati; il livello generale della del tasso annuale è:

per l’assicurazione della proprietà:

- edilizia residenziale 0.09 per mille
- uffici 0.14 per mille
- aziende 0.18 per mille
- rischi industriali 0.25 per mille
- veicoli a motore: un importo fisso a seconda del tipo di veicolo (auto private: 900 pesetas per veicolo)
- infrastrutture: tassi vari a seconda del tipo, in un ambito compreso tra 0.34 per mille relativamente ad autostrade fino a 1.95 per mille per porti non adibiti al settore ricreativo.

Il Consorcio costituisce un supplemento obbligatorio che deve essere incorporato nel premio addebitato per ogni polizza assicurativa nelle categorie citate indipendentemente dal fatto che detta polizza fornisca la copertura di rischi straordinari da effettuarsi da parte della compagnia privata o che questo sia escluso (nel qual caso il Consorcio sarà responsabile).

I supplementi a favore del Consorcio sono incassati dalle compagnie assicurative contemporaneamente ai premi e sono accreditati al Consorcio stesso su base mensile, trattenendo una commissione di incasso del 5%.

• Nonostante la **GRECIA** sia uno dei paesi più esposti al rischio terremoto e gli oneri politico-economici siano rilevanti, la densità assicurativa per terremoto è molto bassa. Le spese dello Stato per danni da terremoto agli edifici ed alle infrastrutture ammontano al-

l'anno a ca. 60 Mrd GRD (ca. 360 Mrd Lire). Gli indennizzi includono, in caso di proprietà privata, anche sussidi di ricostruzione dell'ammontare di un terzo del rispettivo danno nonché crediti a tasso zero per la parte rimanente del danno.

E' stata recentemente elaborata una proposta di legge che prevede un ampliamento dell'ambito di copertura contro le calamità naturali. La proposta rappresenta de facto un'assicurazione obbligatoria per ca. 5 mio di edifici. La proposta di legge contiene i seguenti punti:

- Viene fondata la "Organization for Insurance of natural Catastrophes" (OINC) come "risk carrier". L'associazione delle imprese d'assicurazione dovrebbe partecipare come azionista con il 40%.
- Edifici (privati e commerciali) fino ad una superficie di 130mq vengono coperti dall'OINC: l'assicurato paga 10.000 GRD (ca. 60.000 Lire) all'anno.
- Nei primi 3 anni i premi assicurativi vengono sovvenzionati dallo Stato per il 40% dell'ammontare.
- Per rischi più grandi interviene l'assicurazione privata.
- Vengono introdotte le seguenti "sanzioni": abitazioni non assicurate non possono essere né vendute, né date in eredità né essere date in garanzia; inoltre, in caso di terremoto, per queste abitazioni non verrà pagato alcun indennizzo da parte dello Stato.

Quindi, pur essendo l'assicurazione tramite la OINC su base volontaria, essa deve però essere considerata di fatto obbligatoria a causa delle sanzioni.

La proposta di legge è non è ancora stata approvata. In caso di approvazione si prevede un periodo di transazione per l'acquisto delle coperture assicurative. Dopo tale periodo (1 anno) entrerebbero in vigore le sanzioni.

In **TURCHIA** si calcola in ca US\$800 mio il danno atteso annuo nel property a seguito di terremoto; nel recente sisma di Marmara i morti sono stati 17.000, i danni stimati tra US\$4-7 mrd pari a ca il 3% del Pil. Nell'area di Istanbul si stima un danno possibile superiore a US\$25 mrd. Solo 15% degli edifici residenziali di Istanbul sono assicurati; per-

centuali decisamente minori al di fuori di quest'area. La legge finora in vigore, la Disaster law, garantiva solo il rimpiazzo degli edifici danneggiati sulla base di un valore nominale; con ciò senza essere efficace incentivo per il risk management sia su una base individuale, che su base nazionale.

Il Governo turco ha quindi sviluppato un programma terremoto che si basa su queste direttive:

- Assicurare che tutti i beni immobili, censiti fiscalmente, abbiano copertura assicurativa contro il terremoto;
- Ridurre l'esposizione dello Stato su terremoti ricorrenti;
- Trasferire il rischio sui mercati internazionali riassicurativi e dei capitali;
- Incoraggiare la prevenzione e migliorare la sicurezza delle costruzioni attraverso il meccanismo dell'assicurazione.

Nel programma viene quindi introdotta un'assicurazione obbligatoria contro il terremoto per tutti gli edifici residenziali; la copertura è prestata dal Turkish Catastrophic Insurance Pool (TCIP) che offre copertura fino a US\$30.000 per ogni abitazione. In eccesso di questa somma si può acquistare una copertura ulteriore sul mercato assicurativo privato; ma per questo non sussiste alcun obbligo. La franchigia è del 2% della somma assicurata. La copertura è a primo rischi assoluto. I tassi variano tra lo 0,4-5 per mille.

Per la nascita di questo Pool è stato essenziale un credito della Banca Mondiale, attraverso il quale è stata creata la necessaria capitalizzazione iniziale del TCIP (=contingent loan facility of US\$100 mio). La Banca finanzia il 100% dei sinistri, fino a US\$ 17 mio, per la parte di danno che eccede i premi accumulati e fino all'attacco dei programmi riassicurativi. In definitiva la Banca finanzia il 100% dei sinistri che, durante la fase iniziale, dovessero essere più grandi dei fondi accumulati nel Pool insieme alla riassicurazione. Senza eventi catastrofici di particolare rilevanza, si stima che entro 10 anni il rischio di insolvenza del TCIP si ridurrà quasi a zero: si arriverà cioè alla stabilità finanziaria del sistema.

Il Pool contribuisce altresì a migliorare la risposta strutturale al sisma degli edifici attraverso un accordo con società indipen-

denti d'ingegneria che sono chiamate a certificare la qualità delle abitazioni nuove assicurabili nel programma.

I premi vengono raccolti dalle compagnie d'assicurazione partecipanti al Pool; esse stesse distribuiscono le polizze emesse dal TCIP. Il Governo locale è anch'esso coinvolto per fornire le informazioni catastali, sulla base delle quali viene calcolato il premio; ha anche una funzione ispettiva per far sì che l'obbligo di assicurazione presso il TCIP non venga disatteso.

• In **SVIZZERA** si usano due tipi principali di coperture standard, in funzione dei vari modi di procedere usati nei vari Cantoni:

– **Copertura di danni causati dagli elementi naturali**

– **Copertura terremoto**

La prima è obbligatoria in tutti i Cantoni ad eccezione dei Cantoni di Ginevra, Ticino e Valais. Sono coperti i rischi di alluvione, inondazione, tempesta, valanghe, grandine, pressione nevosa, caduta massi, frane. Sono esclusi terremoto, eruzione vulcanica, siccità, umidità, gelo e ondate di caldo.

Soluzioni di riassicurazione attuali:

1. Nei 19 Cantoni dove operano le Compagnie di Assicurazione "cantionali" è stata istituita la IRV (Associazione di riassicurazione Intercantonale). Questa Associazione ha acquistato una copertura stop-loss congiunta per i suoi soci: Catastrofale. su 4 layers (2000):

Franchi Svizzeri 385.000.000

xs Franchi Svizzeri 115.000.000

2. Gli Assicuratori privati, che operano negli altri 7 Cantoni, hanno istituito il "Pool danni causati dagli elementi naturali" con cumulo genuino del rischio. I rischi che superano un capitale assicurato di 10 milioni di Franchi Svizzeri non rientrano nel pool.

Per la copertura di rischi naturali viene chiesto un premio (ammontante allo 0,3 o/oo per contenuti ed allo 0,45 o/oo per costruzioni). Questo premio uniforme ed il Pool aiutano ad ottenere un equilibrio del portafoglio e garantiscono che le Compagnie di Assicurazioni possano offrire una

copertura dei rischi naturali adeguata in tutta la Svizzera.

Ogni membro del pool si accolla il 15% degli indennizzi più le spese di liquidazione. L'85% viene trasferito nel pool stesso e suddiviso tra i suoi soci a seconda della loro rispettiva quota di mercato. Ogni anno, la quota di mercato viene ricalcolata sulla base dell'ammontare del rischio incendio assicurato da ciascuna Compagnia.

E' previsto un massimale per sinistro di 250 milioni di Franchi Svizzeri per ogni sezione di copertura (contenuti, costruzioni).

Circa la riassicurazione, è stato acquisito un programma stop-loss sia per i cumuli (85%), che per le parti senza cumulo di rischio (15%) dei danni causati dagli elementi naturali, i cui costi sono sostenuti dai soci del pool in base alle loro quote del pool.

Come detto esiste in Svizzera anche una *copertura Terremoto*; per questo, gli assicuratori cantonali svizzeri hanno optato per una copertura limitata dei danni alle costruzioni ed hanno istituito un pool che mette a disposizione un importo di 500 milioni di Franchi Svizzeri per ogni sinistro. L'indennizzo viene pagato soltanto per terremoti che raggiungono/superano il grado VII della scala MSK.

Il Cantone di Zurigo ha una sua soluzione particolare. L'Associazione degli Assicuratori di costruzioni cantonale copre i danni causati da terremoto utilizzando i propri fondi, che attualmente ammontano a circa 230 milioni di Franchi Svizzeri.

Nei rimanenti 7 Cantoni gli assicuratori incendio hanno istituito la "IG Erdbeben" (pool terremoto) che mette a disposizione l'importo di 200 milioni di Franchi Svizzeri. La copertura vale solo per danni alle costruzioni assicurate contro l'incendio. I danni da terremoto ai contenuti sono esclusi. "IG Erdbeben" ha una copertura Catastrofale su 2 layers:

Franchi Svizzeri 180.000.000

xs Franchi Svizzeri 20.000.000

• La **NUOVA ZELANDA** è il Paese leader al Mondo per quanto riguarda gli standard costruttivi degli edifici per resistere alle sollecitazioni di un sisma. Ha anche uno schema di assicurazione obbligatoria contro il terremoto per l'edilizia privata ed un'industria assicurativa che offre copertura per i

rischi commerciali ed industriali e per l'interruzione d'esercizio.

Il terremoto più severo della storia moderna che ha colpito questo Paese, che si dice sia in movimento, è stato quello di Wellington nel 1885, con una magnitudo 8 della scala Richter. Dopo di allora, ci sono stati due terremoti significativi: Napier nel 1931 e Wararapa nel 1942.

La "Earthquake Commission" (EQC) è il fornitore primario di copertura terremoto per i proprietari di edifici residenziali.

La Commission è una "Crown Entity", totalmente posseduta dal Governo della Nuova Zelanda e controllata da un Board. Con questa forma giuridica, essa non appartiene al Governo, né è un'impresa statale. E' comunque soggetta ai controlli tipici delle società possedute dallo Stato. EQC amministra un Fondo (Natural Disaster Fund) garantito dal Governo.

Il meccanismo di base è quello di fornire una copertura terremoto per tutti i proprietari di case assicurati contro l'incendio. Tutti coloro che acquistano una polizza incendio, ricevono una copertura dalla EQC contro il terremoto. Il premio terremoto viene caricato su quello incendio, raccolto dalle compagnie d'assicurazione che lo passano all'EQC. Sono esclusi i beni immobili di tipo non residenziale; la copertura per gli edifici residenziali è soggetta comunque ad un limite ed è prestata sulla base del valore di rimpiazzo e non su base indennitaria. Si assicurano: terremoto, frane, eruzioni vulcaniche, tsunami incendio conseguente a questi eventi. Le abitazioni sono assicurate fino ad un massimo di US\$100.000; i contenuti fino a US\$20.000. Il costo della copertura è del 5% annuo sul valore del bene assicurato. Così il massimo premio pagabile è di US\$67.5 (= 5% su US\$100.000, più US\$20.000 per i contenuti, più caricamenti).

Esiste una franchigia dell'1% (con il minimo di US\$200).

L'EQC dispone di un fondo di US\$2,75 Mrd, oltre che di uno dei programmi riassicurativi più importanti al Mondo, piazzato sui mercati internazionali.

- Nel terremoto di Kobe del gennaio 1995, mentre il danno economico di caUS\$150 mrd fu clamoroso e considerato senza precedenti,

l'impatto sulle assicurazioni fu modesto (caUS\$6 mrd); ciò particolarmente se paragonato ad altri eventi (e.g. il tifone Mireille in **GIAPPONE** con caUS\$5,7 mrd; l'uragano Andrew negli USA con caUS\$16 mrd; il terremoto di Northridge con caUS\$12,5 mrd; etc).

Questa situazione è la conseguenza del fatto che il Governo e l'industria assicurativa giapponese, che è composta da poche grandi compagnie, considerano il rischio terremoto difficilmente assicurabile in Giappone; ciò nel senso che l'arcipelago tutto è esposto ad eventi di dimensioni notevoli. Il Giappone è un po' il condensato di tutte le situazioni avverse per una possibile assicurabilità del rischio terremoto. Specialmente l'area di Tokio.

La soluzione assicurativa attualmente in vigore per gli edifici residenziali fu introdotta nel 1966 a seguito del terremoto di Niigata. Il sistema si basa su una ripartizione del rischio tra assicuratori e riassicuratori giapponesi e, prevalentemente, lo Stato. Nacque la Japan Earthquake Reinsurance Company (=JERC, che raggruppa tutte le compagnie danni giapponesi), che a sua volta è riassicurata prevalentemente dallo Stato. Fondamentalmente, lo schema prevede una limitata estensione di copertura al rischio terremoto sulle polizze incendio. L'estensione di copertura non è obbligatoria dal 1980.

Per l'incendio conseguente a terremoto, c'è l'EQ Fire Expense Ins Pool (EFEI), con il quale si può estendere la copertura; infatti, in Giappone, questa garanzia non è compresa nella polizza di base incendio. I capitali dell'EFEI sono totalmente privati.

Tornando alla garanzia terremoto, il valore assicurato varia tra 30-50% del valore dichiarato nella polizza incendio; i limiti massimi raggiungono 50 mio di Yen (=ca US\$450.000) per edificio e raggiungono 10 mio di Yen (=ca US\$90.000) per i contenuti. I danni vengono classificati come "total loss", "half loss" e "partial loss" a seconda del danno che ha subito la struttura; rispettivamente >50%, tra 20 e 50%, <20%. Se si tratta di un "total loss", si indennizza il 100% del valore assicurato per la struttura e per i contenuti; solo il 50% se si tratta di "half loss"; il 5% negli altri casi. Il premio terremoto è pari al premio puro, più i caricamenti, senza considerare utili. Il premio puro è calcolato sulla

base della stima di una media dei danni su una esperienza di 500 anni di terremoti (dal 1500).

I tassi variano a seconda della zona e del tipo di struttura dell'edificio (vanno da un minimo dello 0,5%, fino ad un massimo del 4,3% nella zona di Tokio per gli edifici in legno).

Un proprietario di abitazione può quindi richiedere l'estensione al terremoto della polizza incendio; lo fanno ca il 7% dei proprietari giapponesi (contro il 25% in California); questa percentuale varia peraltro a seconda della zona : 3% nell'area di Kobe e 16% in quella di Tokio (contro il 40% nelle aree di San Francisco e di Los Angeles).

La capacità complessiva di questo schema è approssimativamente di 4.100 miliardi di Yen (= ca US\$ 37.000 mio). Il meccanismo della copertura avviene innanzitutto attraverso la cessione di tutti i rischi terremoto alla JERC, che conserva una modesta parte del rischio (ca 300 mrd di Yen, pari al 7.5% della capacità complessiva). A sua volta essa retrocede il rischio agli assicuratori diretti su base proporzionale (ca il 7.5%) e prevalentemente allo Stato (ca l' 85%) attraverso una protezione XL.

Il sistema in Giappone è quindi ben lontano dal rispondere alle esigenze di copertura per gli edifici residenziali: i limiti sono bassi, i tassi a volte raggiungono livelli insostenibili.

- Gennaio 1994: il terremoto di Northridge colpisce la **CALIFORNIA** del Sud, facendo registrare il grado 6.7 della scala Richter. Il danno alle case assicurate alla fine è complessivamente di 12.5 miliardi \$.

Dopo aver pagato per centinaia di migliaia di richieste di risarcimento derivanti dal terremoto di Northridge, gli assicuratori cominciarono a preoccuparsi che un altro terremoto potesse esaurire le loro risorse. Molti smisero di vendere l'assicurazione ai proprietari di casa ed iniziarono a notificare ai detentori di polizza che la loro assicurazione non sarebbe stata rinnovata. Si generò così rapidamente una crisi di disponibilità dell'assicurazione.

La Legislatura intraprese due importanti azioni per risolvere la crisi nella disponibilità dell'assicurazione: la prima fu quella di introdurre nel 1995 il concetto di "copertura

minima" per l'assicurazione terremoto che gli assicuratori devono offrire a protezione delle abitazioni residenziali; la seconda fu quella di fondare la California Earthquake Authority (CEA) nel 1996.

La CEA è un'organizzazione finanziata privatamente, gestita pubblicamente, che offre un'assicurazione terremoto per i proprietari di casa, proprietari di condomini, proprietari di case mobili e locatori. Viene gestita da un comitato formato da cinque funzionari eletti: il Governatore della California, il Tesoriere, il Commissario Assicurativo, il Portavoce dell'Assemblea, ed il Presidente del Senate Rules Committee.

Le compagnie che fanno parte della CEA sono: Allstate, Armed Forces Ins Exchange, California FAIR Plan, CNA, CSAA, Farmers Ins Group, Golden Eagle, GuideOne Ins, Interins Exchange of the Automobile Club, Liberty Mutual, Meraster, Mercury, Prudential, State Farm Ins, USAA.

I fondi per pagare le richieste di risarcimento vengono da premi, contributi dalle compagnie di assicurazione associate, fondi in prestito, riassicurazione ed il rendimento dai fondi investiti. Né denaro pubblico né alcun fondo dallo Stato sono impegnati o disponibili per coprire i danni subiti dai contraenti di polizza CEA.

Oggi la CEA ha accesso ad oltre 7.2 miliardi \$ per pagare le richieste di risarcimento ma se un terremoto provoca un danno assicurato maggiore della capacità di pagamento della CEA, allora agli assicurati sarà pagata solo una parte dei danni subiti, in base ad una riduzione proporzionale.

Gli assicuratori che vendono "assicurazioni di proprietà residenziali" in California devono anche offrire ai loro assicurati l'assicurazione terremoto. Le compagnie possono offrire una polizza terremoto privata o, se si associano alla CEA, una polizza CEA. La maggior parte delle polizze che offrono le compagnie non CEA hanno caratteristiche simili a quelle della polizza CEA. I tassi CEA sono in media \$2.79 per \$1,000 di copertura, all'anno. Una casa media che è assicurata contro l'incendio per \$100,000 costerà \$279 all'anno per protezione CEA contro danni da terremoto. Il tasso di \$2.79 è un tasso medio. I tassi CEA sono stati elaborati usando un modello attuariale. Il risultato del processo è un prezzo compreso

tra \$1.10 per \$1,000 e \$5.25 per \$1,000. Nella prima fase si usa un modello a computer per simulare i danni potenziali. Il modello considera (1) tipo di casa (casa, condominio, ecc.), (2) metodo di costruzione (intelaiatura in legno, muratura, ecc.), (3) età della costruzione, (4) tipi di terreno, e (5) vicinanza a faglie. Il modello valuta scientificamente il "danno annuale medio" per la CEA stimando i danni entro ogni area di codice di avviamento postale in California. In altre parole, in media, si calcola il danno atteso per CEA, dato il suo portafoglio. In California ci sono circa 2,000 codici di avviamento postale. Se i tassi variassero da area ad area, ci sarebbero circa 2,000 territori a diversa tariffazione. Il risultato? Alcuni consumatori pagherebbero quasi nulla per l'assicurazione terremoto CEA mentre altri, in zone fortemente a rischio, pagherebbero enormemente di più. La CEA non usa questo metodo di formazione dei prezzi, in quanto renderebbe l'assicurazione terremoto insostenibile per coloro che ne hanno maggiormente bisogno. Diversamente, gli attuari CEA suddividono le aree di codice di avviamento postale che presentano un rischio sismico simile in "territori di tariffazione". Questo metodo di stabilire territori di tariffazione produce tassi che sono più sostenibili per tutti, il che a sua volta consente alla CEA di raggiungere il suo obiettivo di offrire un'assicurazione terremoto efficace per tutti i californiani.

La polizza CEA dei proprietari di casa paga per riparare una casa assicurata quando il danno derivante dal sinistro di terremoto coperto supera la franchigia. La franchigia del 15% su una polizza CEA per proprietari di casa o di casa mobile è calcolata solo sull'importo della struttura. Ciò significa ad esempio che, indipendentemente dall'entità del danno ai contenuti ed alla proprietà personale, un assicurato CEA deve aver riportato danni alla struttura pari almeno al 15% del valore della struttura assicurata prima che la CEA paghi qualsiasi danno per contenuti o strutture.

Torniamo ora a riprendere il discorso della risk partnership, per comprendere il *ruolo dell'industria assicurativa*: essa deve fronteggiare il rischio.



Perché sia in grado di assolvere a tale funzione bisogna che siano soddisfatti certi presupposti tecnici.

(Presupposti tecnici)

Come abbiamo già detto, per quanto riguarda i rischi naturali è possibile determinare con sufficiente esattezza il valore della probabilità di sinistro. Ciò permette di calcolare un premio. In un'economia di mercato è impossibile tuttavia definire un premio medio applicabile a tutti i rischi, indipendentemente dal loro livello di esposizione individuale. Non è corretto perché il prezzo della copertura assicurativa non sarebbe orientato al costo della prestazione attesa in caso di danno. Inoltre è proprio il prezzo a indurre il contraente a prendere delle misure di prevenzione dei sinistri o ad astenersi dallo stabilirsi in una regione fortemente esposta. E' insostenibile perché rappresenterebbe un'antiselezione per l'assicuratore. In tal caso, infatti, l'assicuratore perderebbe quei rischi con probabilità di sinistro inferiore e conserverebbe i rischi più esposti.

Tutti gli argomenti che depongono a sfavore di una diversificazione del premio sono motivati da considerazioni non tanto di natura economica quanto sociale o solidaristica. Costringere l'industria assicurativa all'applicazione di tassi di premio unificati o a limitarli al 50% del premio incendio (così come si ipotizza in Italia) significherebbe ridurla ad ausiliario per l'espletamento di compiti che competono al titolare della sovranità ossia allo Stato. I premi avrebbero in parte il carattere di un'imposta da ridistribui-

re tra i danneggiati e tale compito spetterebbe agli assicuratori. Inoltre permetterebbe allo Stato di esimersi dal dovere di prevenzione e riduzione dei sinistri e di adozione di altri provvedimenti precauzionali. In una tale ipotesi si verificherebbe con tutta probabilità un aumento tendenziale del potenziale di dannosità.

Oltre a una definizione del prezzo adeguata al rischio, l'altro presupposto tecnico è rappresentato dalla necessità di trasparenza dell'industria assicurativa circa il totale dei valori da assicurare. Tale presupposto è irrinunciabile poiché un unico evento potrebbe causare danni a una pluralità di enti assicurati, in altre parole i rischi non possono essere considerati indipendentemente gli uni dagli altri. Quest'accumulazione di singoli sinistri da trattare come una sola unità assicurativa va resa trasparente.

Lo strumento di cui ci si serve è il controllo dei cumuli di esposizione. Per molti Paesi esposti a rischi catastrofali di origine naturale sono state create all'uopo delle aree di controllo dei cumuli. Le esposizioni formatesi nelle singole aree dovrebbero essere calcolate con standards univoci e rese note agli assuntori del rischio. Esse costituiscono la base di valutazione degli MPL, da cui dipende in definitiva l'offerta di capacità.

La creazione dei presupposti tecnici per l'assicurazione dei rischi naturali spetta primariamente all'assicuratore. A costui sono demandati soprattutto i compiti di calcolo e riscossione di premi adeguati al rischio e di controllo dei cumuli. Il *riassicuratore* operante su scala mondiale può fornire la propria assistenza grazie all'esperienza acquisita in altre regioni con analoghi problemi.

A questo punto è opportuno un cenno al possibile *trasferimento alternativo dei rischi* (ART): esso deve essere considerato come un supplemento piuttosto che in competizione con la riassicurazione. La loro funzione potenziale è prevalentemente quella di stabilizzare il sistema di copertura, fornendo una capacità aggiuntiva per danni di massimo rilievo.

In questo contesto, mentre il ruolo del settore assicurativo è ben collaudato, i mercati finanziari devono ancora dimostrare se hanno intenzione di fornire una capacità affidabile e continua nel caso in cui gli investitori avesse-

ro perso il loro denaro a seguito di una grave calamità. Inoltre vale la pena di ricordare che tutti i programmi ART sono indirizzati a paesi altamente sviluppati. La complessità dei programmi, gli atteggiamenti degli investitori ed anche il prezzo, generalmente alto, richiedono mercati assicurativi maturi.

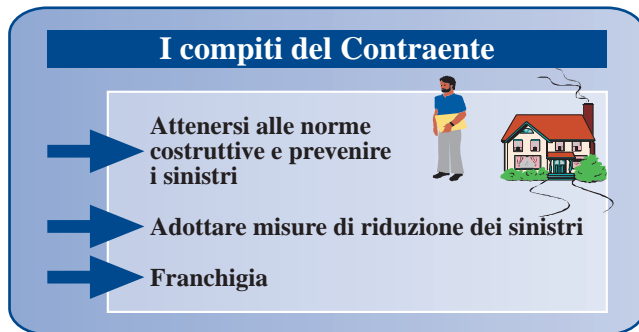
(Fronteggiamento del rischio)

Sappiamo che anche quell'assicuratore che si trova ad operare in un'area geografica ristretta, ha possibilità limitate a fronteggiare completamente questo genere di rischi. Per effetto dei cumuli egli non è in grado, o lo è ma in misura insufficiente, di stabilizzare i rischi nel loro insieme. La probabilità di dissesto raggiunge livelli intollerabili e l'assicuratore dovrà sgravarsi facendo ricorso alla riassicurazione.

Sotto il profilo del cumulo il riassicuratore si trova comunque davanti allo stesso problema dell'assicuratore. Rispetto a quest'ultimo però gode di un vantaggio decisivo: se opera su scala internazionale, come succede di solito, ha la possibilità di stabilizzare globalmente i rischi.

A questo punto risultano evidenti anche le ragioni della richiesta di premi adeguati al rischio e di libera circolazione dei capitali. Difficilmente il riassicuratore sarà disponibile ad assumere parte del rischio in cambio di un premio troppo basso, anche se l'assicuratore nazionale vi è costretto dalla locale normativa. Anche se le condizioni economiche generali sono buone sono pensabili scenari che fanno salire la probabilità di dissesto dell'industria assicurativa mondiale a livelli così elevati da produrre delle vere impasse. Basti pensare ad esempio alla pericolosità sismica dell'area urbanizzata di Tokio, o a quella di San Francisco. In situazioni di vera emergenza è necessario ricorrere allo Stato, il quale non solo può inasprire le norme di prevenzione e riduzione dei sinistri e/o adottare direttamente simili provvedimenti ma anche sostenere il ruolo dell'assuntore del rischio o del datore di credito. Lo Stato deve assumere la parte del riassicuratore una volta esaurita la capacità operativa delle imprese private e diventare così il *"reinsurer of the last resort"* dell'industria assicurativa, che risponde non solo con un capitale di rischio limitato ma

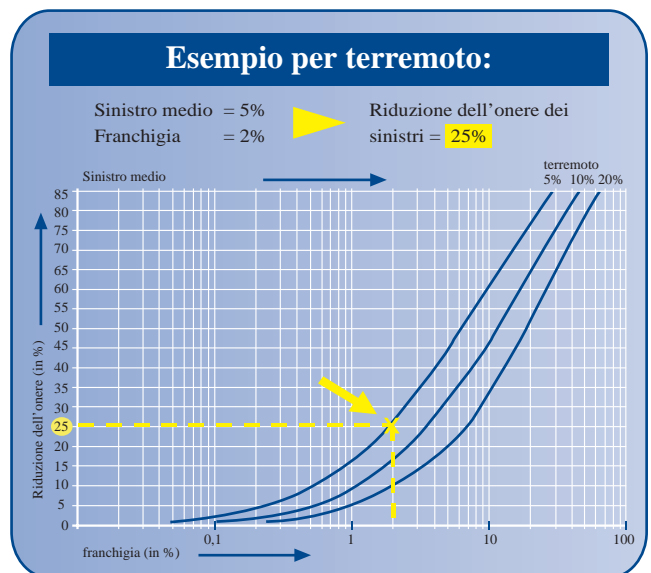
con l'intera economia nazionale. E' ipotizzabile altresì un finanziamento intermedio degli eventi di portata eccezionale che consenta all'industria assicurativa privata una stabilizzazione dei rischi nel tempo, ossia lo Stato può concorrere in misura apprezzabile ad evitare o almeno ritardare sensibilmente l'insorgere di strozzature di capacità preservandosi così da eventuali danni.



Andando avanti nella analisi della risk partnership, anche il *contraente*, quale parte che cerca protezione assicurativa, ha un ruolo preciso: deve innanzitutto attenersi alle norme costruttive e adottare misure di prevenzione e riduzione dei sinistri anche di propria iniziativa. E tanto più il premio sarà adeguato al rischio, quanto più egli sarà incline a farlo. L'adozione di simili provvedimenti deve comportare sul prezzo della protezione assicurativa una ricaduta proporzionale allo sgravio prodotto per l'industria assicurativa. Il contraente deve inoltre partecipare a un eventuale sinistro.



L'applicazione di una franchigia produce un duplice effetto. Da un lato riduce drasticamente il numero dei sinistri da liquidare in caso di calamità e dall'altro diminuisce notevolmente l'onere totale da sinistri anche applicando degli importi relativamente bassi. Nel caso della tempesta Daria del 1990 l'ap-



plicazione di una franchigia di 600 US\$ per rischio avrebbe ridotto del 50% l'onere da sinistri delle abitazioni private in Germania. Per quanto concerne il numero dei sinistri il decremento sarebbe stato addirittura del 65%. Anche se questi provvedimenti non determinano un aumento generale di capacità, aiutano però l'economia privata a fronteggiare i danni catastrofici.

Abbiamo visto che le franchigie tipiche in paesi suscettibili di terremoti partono dal 1% per arrivare al 15% in zone fortemente esposte come la California.

Conclusioni

- L'assicurazione dei rischi naturali da parte dell'economia privata è possibile se si fonda su una ragionevole *risk partnership* tra Stato, industria assicurativa e contraenti e se ognuna delle parti coinvolte adempie ai propri doveri.
- L'ambiente ideale per utilizzare l'assicurazione come incentivo diretto o come contributo indiretto per i programmi di ri-

duzione del danno è fornito dai mercati dove la copertura è semi-obbligatoria o per lo meno largamente diffusa. Al confronto gli approcci risolutivi che prevedono obblighi di assicurazione a premi uniformi o altre misure interventiste sono svantaggiosi in quanto assumono il carattere di imposte che vengono applicate a tutti i soggetti economici ma ridistribuite soltanto a pochi.

- *I premi devono essere regolati in base al rischio:* schemi tariffari che riflettono il reale livello di rischio commisurato al luogo ed alle caratteristiche costruttive dell'oggetto assicurato sono sempre più utilizzati su scala globale. Occorre un incentivo ad evitare le regioni particolarmente esposte o ad adottare misure di prevenzione e riduzione dei sinistri; occorre evitare un aumento del potenziale di dannosità, dovuto ad errate forme di sovvenzionamento.

Come fin troppo spesso succede con ogni genere di sovvenzione, si provoca un'errata allocazione delle riserve economiche del Paese.

- Se si garantisce una copertura totale senza franchigie sostanziali all'interno di schemi obbligatori, ancora una volta non si centra l'obiettivo della prevenzione del danno.
- Un concetto spesso utilizzato negli schemi assicurativi per le calamità naturali è quello del *pool assicurativo*, che prevede che ogni società partecipi nel danno da calamità naturale in proporzione alla sua quota di mercato in premi. Tale concetto garantisce che le società evitino di essere colpite troppo gravemente o persino di fallire a causa di un onere sinistri sproporzionatamente alto derivante da eventi specifici. Abbiamo visto che tali pool esistono in molti Paesi parzialmente supportati da riassicurazione statale.
- La capacità messa a disposizione dall'industria assicurativa è sufficiente alle attese per la copertura dei rischi catastrofali di origine naturale.
Il coinvolgimento di mercati finanziari nella copertura di calamità naturali è ancora ridotto e limitato a pochi mercati ben sviluppati.

- Ciò che manca quasi completamente a tutt'oggi sono incentivi efficaci per il rispetto delle norme di costruzione e dello sfruttamento del territorio. Il Turkish Catastrophe Insurance Pool (TCIP), che è operativo dalla fine di quest'anno rappresenta un concetto innovativo per un mercato meno sviluppato dove l'osservanza delle norme è presupposto per la disponibilità della protezione assicurativa e/o assistenza del governo in caso di calamità.

Avv. Elena
Gazzola



Open Discussion

Come assessore alla Regione Lombardia e come Presidente di AINEVA, Associazione italiana neve e valanghe, mi sono occupata anche di prevenzione rischio valanghe sulla nostra regione e sulle regioni dell'arco alpino. Devo dire che in questo campo la legislazione è o assolutamente carente, o nei casi peggiori, totalmente assente.

Moltissime sono le regioni dell'arco alpino che hanno adottato una legislazione di prevenzione del rischio di valanga solo dopo eventi catastrofici. Personalmente ho cercato di farla adottare prima che arrivi la catastrofe ma, poiché spesso anche le migliori leggi si infrangono contro lo scontro politico, in cinque anni non sono riuscita a portarla fuori dal consiglio regionale.

Nella mia esperienza ho toccato con mano oltre la carenza normativa, di cui parlavo prima, soprattutto l'inosservanza da parte delle Pubbliche Amministrazioni delle più elementari norme di sicurezza.

Vi faccio l'esempio che conosco: molti sono i Comuni montani nella regione, nel nostro Paese, che hanno concesso varianti di piano regolatore rilasciando poi concessioni di edificabilità in zone definite rosse (cioè ad altissimo rischio) da uno strumento ufficiale che si chiama "Carta di localizzazione probabile delle valanghe", predisposto dalle regioni. Abbiamo visto edificare in queste zone edifici privati e persino edifici pubblici.

Del resto, in occasione delle recenti inondazioni nelle zone di provenienza del sig. Curioni, abbiamo potuto constatare che nelle aree golenali è stata consentita l'edificazione di interi insediamenti residenziali e produttivi. Al proposito credo debba essere chiara una cosa: che il Comune non rilascia le concessio-

ni edilizie perché una mattina si sveglia il Sindaco o il Consiglio con lo sghiribizzo di rilasciare le concessioni edilizie, ma perché concessione edilizia significa oneri di urbanizzazione che finiscono nelle casse dei Comuni; casse che in genere non bastano mai a dare tutti i servizi che i cittadini richiedono.

La monetizzazione degli oneri è quindi una risorsa finanziaria preziosa per gli amministratori comunali, che però a volte finiscono per rilasciare concessioni che non dovrebbero rilasciare.

Allora qui io mi faccio una domanda, da avvocato e anche da amministratore pubblico: nel caso di evento catastrofico in cui si accerti la violazione per colpa grave o per dolo, da parte delle pubbliche amministrazioni nel rilasciare concessioni edilizie, come intendete rapportarvi con il danneggiato e con la P.A.?

So come si rapportano normalmente le Assicurazioni in caso di dolo o di colpa grave del danneggiato per altro tipo di sinistri.

Ma quindi non è il danneggiato che ha commesso una violazione, ma è la Pubblica Amministrazione: quindi vi rivatele sulla Pubblica Amministrazione? Ritengo di sì, ma vorrei sentire da voi come intendete poi rapportarvi in questi casi. Per quanto riguarda la relazione del Dott. Spasiano, che è quella che più da vicino interessa chi si occupa di Pubblica Amministrazione, concordo assolutamente con l'inaccettabilità della correlazione quantitativa tra rischio incendio e rischio calamità naturali, per i motivi che sono stati detti: quindi per quelle che saranno le mie competenze mi batterò perché venga eliminata questa correlazione; così come concordo sulle motivazioni che militano a favore del consorzio unico, soprattutto, vista la pronuncia dell'Authority.

Da ultimo, sempre con riferimento a questa relazione, mi preoccupa il problema del tetto di reddito che è stato indicato nella pensione sociale sopra il quale si ha la riduzione dell'indennizzabilità da parte dello Stato. Sappiamo tutti che, oggi come oggi, dire che la pensione sociale è bassissima è un eufemismo, e credo che su questo punto lo scontro politico, di cui parlavo prima, sarà piuttosto caldo.

Quindi attenzione nell'azione dell'ANIA di confronto con il Parlamento e con la Commissione che se ne sta occupando: è importantissimo porre molta attenzione sul punto del tetto di cui parlavamo prima, oltre che individuare: i meccanismi di defiscalizzazione dell'estensione del rischio incendio al rischio calamità naturali. Altrimenti sullo scontro politico si rischia di vedere infrangere anche questa come tante altre ottime ed intelligenti iniziative.

On. Adriano Paroli



Open Discussion

Ringrazio innanzitutto e voglio complimentarmi con la puntualità delle relazioni della mattinata che ho trovato estremamente interessanti e attuali. Come si diceva, credo proprio che un problema come questo debba essere affrontato al di là della questione politica di appartenenza e in particolare modo in Commissione lavori pubblici si è arrivati alla definizione, credo ormai puntuale, del fatto che un problema come questo, di predisposizione di una legge quadro sulle calamità naturali, o comunque la risposta alle calamità naturali, non può più essere pensata con i metodi tradizionali.

Quindi su questo, sicuramente, c'è una grossa apertura e una enorme disponibilità a trovare soluzioni che possano arrivare all'obiettivo principale che io credo il legislatore e gli amministratori, locali e non, si devono porre innanzitutto, che è quello dell'indennizzo, del risarcimento del danno che deve avvenire, come è già stato affrontato da alcuni relatori, in un determinato modo.

Credo, riassumendo, sicuramente con certezza, quindi l'indennizzo deve essere certo, equo e rapido soprattutto, perché evidentemente, in molti casi, in particolare nel nostro Paese, i danni che vengono causati dalle calamità naturali rischiano poi di investire anche un problema per l'economia e per il suo sviluppo, nel senso che danni materiali dei privati, danni alle aziende portano a un arresto in alcuni casi di interi settori. In questo caso la puntualità del risarcimento è evidente che riveste un'importanza notevole, quasi essenziale.

Quindi equo, perché le modalità con cui oggi si provvede a un risarcimento incentivano, in un certo senso, le "furbizie", diciamo con molta chiarezza; in questo caso è chiaro che

diventa difficile, poi, arrivare a ripristinare le varie ingiustizie che si vanno poi a creare nel tessuto sociale. Ma il problema fondamentale è quello della certezza del risarcimento, dell'indennizzo: certezza che vediamo negli episodi a noi più vicini, e che ancora oggi non esiste, magari in alcuni casi, dopo anni dall'evento.

Questo credo che sia il primo obiettivo dal quale non si può prescindere. Proprio per questa ragione credo che una partecipazione, una condivisione, della risposta a questo problema, questo obiettivo, con le compagnie assicuratrici, sia diventato, ormai, una necessità. Da questo punto di vista escluderei una obbligatorietà della polizza e andrei, invece, verso una incentivazione, con anche agevolazioni fiscali sul premio, si diceva prima, si introduceva questa possibilità che io credo sia una necessità.

Certo è che comunque l'agevolazione deve essere consistente altrimenti non si arriva all'obiettivo: alla fine credo che interessi a tutti, allo Stato e a chi è coinvolto come la compagnia assicuratrice come i consorzi, la diffusione di una polizza e di una copertura, perché la diffusione è evidente che porta a un mercato che rende possibile arrivare a cifre e a fenomeni di copertura come quelli esposti poc'anzi. Credo che si debba anche arrivare a una condivisione non solo dell'obiettivo ma anche del percorso.

Oggi, soprattutto in Italia, assistiamo a fenomeni di edilizia al di fuori di qualsiasi normativa, che deriva da una pianificazione urbanistica inadeguata. Nel nostro Paese i piani regolatori sono ancora in troppi casi inadeguati alle necessità e in troppi casi datati nel tempo. In particolare bisogna fare molta attenzione a quello che è il rischio idrogeologico, ma troppe volte il vincolo idrogeologico

introdotto nei piani regolatori è troppo vasto, e il problema non è impedire l'edificabilità, ma andare a normare la possibilità edificatoria in modo che questo avvenga senza rischi e pericoli, o comunque riducendo drasticamente qualsiasi rischio.

Il vincolo idrogeologico o viene introdotto in modo troppo pignolo o non viene considerato, e anche questo è un limite perché in alcuni casi in alcuni piani regolatori si assiste a un vincolo che essendo troppo esteso impedisce quella che è la vita naturale: ad esempio sono molto critico nei vincoli che vengono imposti troppe volte, edilizi, idrogeologici, all'interno di parchi naturali che hanno un'estensione notevole e che alla fine impediscono qualsiasi attività edificatoria e umana e non portano alla possibilità di usufruire di una bellezza naturale, ma impediscono qualsiasi attività e questo credo sia contro il principio della possibilità di usufruire di quelle che sono le cose che la natura ci offre.

Credo che si debba arrivare a un coinvolgimento e a una condivisione di questi due elementi, lo Stato e l'Amministrazione Pubblica ha un problema, una necessità, da parte delle compagnie assicuratrici viene data una possibilità che io reputo molto importante, credo che questa condivisione e questo coinvolgimento debba avvenire non solo rispetto al problema a gli obiettivi, ma anche rispetto al percorso legislativo.

E' bene che si intervenga anche sulle modalità e sugli obiettivi che con cui si arriva a un riferimento legislativo chiaro e certo; su questo credo che il coinvolgimento debba arrivare a una condivisione di quella che dovrà essere poi una politica di prevenzione, che dovrà diventare comune, non per addossare altri oneri a chi deve svolgere un servizio e ha una disponibilità limitata, ma perché è giusto che sia così: se condivisione deve essere, deve esserla in modo totale, deve essere una partecipazione nella quale gli elementi di dubbio e di problematicità che sono stati introdotti prima possono essere superati.

Credo che non debba essere un problema il fatto che possa essere posto un limite del 50% o del 100% rispetto alle polizze incendi, come credo che non debba essere un problema la quantificazione di una franchigia che se anche introdotta in misura così bassa può

portare a effetti positivi, e ben venga un'introduzione che possa veramente dare una soluzione al problema.

Concludendo, credo che alla fine un percorso sia stato per ora tracciato e che possa dirsi anche vicino alla soluzione, e il lavoro di questa legislatura credo che abbia aiutato molto e introdotto a una soluzione positiva che a breve tutti aspettiamo.

Certo che questo clima di collaborazione, se diventa una collaborazione e una condivisione nella totalità degli elementi che fanno capo al problema e che ne danno una risposta, credo che non potrà che essere una collaborazione positiva che porterà a risultati sicuramente confortanti per tutti.

Grazie.

Dott. Fausto Panzeri
Studio Panzeri
e Associati



Il Mercato Assicurativo e Riassicurativo Italiano Dati 1999 e Previsioni 2000

Quando frequentavo il liceo avevo paura, nei temi d'italiano, di lasciarmi prendere dall'eccessivo interesse per taluni argomenti e di conseguire delle votazioni non molto positive accompagnate dal commento "esposizione brillante ma fuori tema". Anche se sono passati alcuni anni, si fa per dire, oggi sento di correre un rischio analogo aggravato dal fatto che l'esposizione, oltretutto fuori tema, rischierà di essere poco brillante.

Penso tuttavia che anche se il tema del convegno attiene alle calamità naturali vi siano almeno due ragioni per parlare del mercato assicurativo e riassicurativo in Italia. La prima, più seria, è per meglio comprendere la realtà economica del settore che almeno in parte dovrebbe assumere l'onere gestionale ed assicurativo di una nuova regolamentazione della materia. La seconda, più personale e quindi meno seria, deriva dalla constatazione che mi risulta molto più agevole analizzare e commentare l'evoluzione economica e statistica dei dati emergenti dai bilanci delle imprese assicurative, piuttosto che apportare validi contributi di ricerca e di studio in una materia così tecnica come quella affrontata in questo convegno.

Da quasi quindici anni elaboro previsioni sullo sviluppo e la redditività del settore assicurativo. E debbo dire, senza gli arrossamenti della falsa modestia, che solitamente gli scarti registrati dai dati reali si sono sempre rivelati di scarsa entità. Per quanto riguarda il 2000 debbo ammettere, invece, che le previsioni, relativamente alla redditività del comparto, si sono rivelate più ardue del previsto. Da un lato, infatti, vi sono le stime elaborate dall'ANIA ed in parte confortate dall'ISVAP che farebbero prevedere una per-

data nella R.C. Auto dell'ordine dei 6.000 miliardi, dall'altro vi sono invece i dati semestrali delle società quotate che sono intonati alle noti trionfali della marcia dell'Aida. Se traspare un certo sconcerto negli analisti di bilancio e nello sparuto plotone degli "scenaristi" assicurativi, immaginatevi l'opinione degli osservatori politici e degli utenti che attendono con ansia timorosa il marzo del 2001 ed il conseguente "sblocco" delle tariffe.

Più prudente quindi rileggere con attenzione i dati più significativi dei bilanci del 1999, traendone delle sintesi auspicabilmente chiare e poco discutibili.

1) Diminuiscono le imprese

Nel 1993, in Italia, operavano 233 imprese nazionali e 41 rappresentanze estere. Al 31/12/1999 le imprese nazionali erano 200 e le rappresentanze estere 50.

Ben 33 imprese nazionali (15% del totale) hanno ammainato la bandiera. A causa soprattutto di fusioni e di liquidazioni di imprese. Il calo, peraltro, sarebbe ancor più significativo nel comparto Danni se si considera che sono invece aumentate le società che operano esclusivamente nel ramo Vita, oppure nel ramo Assistenza e Tutela giudiziaria.

Con questi numeri l'Italia detiene un primato, forse invidiabile (?) rispetto agli altri partners europei. In Gran Bretagna, infatti, sono operative 832 imprese assicuratrici, contro le 715 tedesche e le 539 francesi. Anche la Spagna può contare su 378 imprese e in paesi decisamente più piccoli dell'Italia quali l'Olanda ed il Belgio operano rispettivamente 521 e 234 imprese.

Paese	N° Imprese	Dipendenti	Premi per dipendente (in milioni di euro)
Regno Unito	832	234.310	616
Germania	715	232.800	518
Francia	539	132.050	783
Spagna	378	49.500	526
Olanda	521	44.658	759
Italia	250	42.609	1.539

Il mestiere di assicuratore, quindi, non sembra troppo appetibile in Italia se si considera che anche per il 2000 si può prevedere un'ulteriore riduzione dei competitors.

Anche per quanto riguarda i dipendenti si assiste ad una progressiva diminuzione degli addetti che passano dai 46.516 del 1995 ai 42.609 del 1999.

A livello produttività (n° addetti / fatturato) l'Italia esce vincente dal confronto con gli altri partner europei come si può ricavare dalla tabella. Giova tuttavia rammentare che negli altri paesi tra i dipendenti figura un gran numero di addetti alla produzione (basti pensare alla Francia con le sue Mutue senza intermediari) mentre in Italia oltre il 98% dei rami danni "passa" da agenti e brokers.

2) Il bilancio del 1999

I dati relativi allo sviluppo di tutti i rami sono ampiamente disponibili sulle pubblicazioni dell'ANIA e sulle principali riviste specializzate; analizziamo ora la redditività del comparto.

Sintesi del conto economico

	1999	1998
Premi netti	116.761	98.239
Risultato ordinario	4.619	2.918
Risultato straordinario	2.196	1.840
Imposte	3.352	2.470
Risultato netto	3.463	2.288

Premesso che i dati suesposti sono ricavati dai bilanci civilistici del 1999, segnaliamo che se l'elaborazione fosse stata fatta sui gruppi e sui bilanci consolidati, le conseguenze, in termini di divaricazioni del mercato, sarebbero ancor più drammatiche.

Esaminando le prime 10 imprese in base alla raccolta premi, si potrebbe ricavare l'impres-

sione di un mercato piuttosto frazionato e molto competitivo. L'impresa leader detiene infatti una quota di mercato del 9,9% e le prime 10 non raggiungono il 40%. Se analizziamo invece la concentrazione dei profitti possiamo rilevare che le prime 5 imprese si portano via l'81,4% (!) dell'utile di tutto il comparto, mentre le altre 5 guadagnano il 21,6%. Ciò significa che, con la media del pollo di trilussiana memoria, 10 imprese totalizzano il 102% dei profitti del mercato assicurativo italiano e le altre 240 imprese si suddividono il 2% delle perdite.

Vale la pena di aggiungere che le compagnie specializzate (Vita - Cauzioni - Assistenza e Tutela giudiziaria) sono quasi tutte in attivo per meglio comprendere come la situazione sia realmente drammatica per le numerose imprese che operano nei rami danni con una accentuata presenza nella R.C. Auto. Risultano ancor più chiari, in queste situazioni, i messaggi di preoccupazione che provengono dall'ISVAP e recentemente anche dalle maggiori centrali sindacali di categoria.

3) Diminuisce la solidità del settore

Uno strumento non certo sofisticato ma sicuramente efficace per misurare la solidità di un'impresa ed, a livello aggregato, dell'intero comparto assicurativo è costituito dalla percentuale che il patrimonio netto rappresenta sulla raccolta premi. Più alta sarà questa percentuale, maggiore sarà la tranquillità degli assicurati. Senza tener conto delle plusvalenze non esplicitate a bilancio, questa percentuale nel 1999 ammontava al 48% circa. Un dato che in sé non significherebbe molto se non venisse valutato in termini di trend ed, anche in questo caso, di concentrazione della solidità in talune imprese.

Come si è mosso l'indice Mezzi Propri / Fatturato

Anno	Mezzi Propri / Fatturato
1991	0,78
1996	0,69
1997	0,63
1998	0,51
1999	0,48

La lettura di questo trend in diminuzione diventa ancor più allarmante se si analizza la patrimonialità del mercato assicurativo suddividendola tra società quotate (15) e non quotate (235). In questo caso il patrimonio netto viene messo a raffronto con i premi del Lavoro Diretto Italiano e per questo motivo l'indice passa da 48 a 51,1 come sotto evidenziato:

Indice di solidità
Suddivisione tra società quotate e non quotate
(cifre in miliardi di lire)

	Società quotate	Altre	Totale
Patrimonio netto	43.651	17.288	60.939
Lavoro diretto Italia	50.860	68.412	119.272
Indice	85,8	25,3	51,1

Fonti: ANIA - Landi/Steinhauslin

Pur tenendo conto che il ramo Vita ha avuto uno sviluppo notevole ed accelerato nell'ultimo quinquennio, appare evidente che un indice tra patrimonio netto e fatturato dello 0,25%, riferibile ad oltre 200 imprese, è davvero ai limiti della sopravvivenza. Non solo! Le società quotate che evidenziano un indice dello 0,85% sono, senza dubbio, ancor più solide patrimonialmente in virtù di cospicue plusvalenze non esplicitate a bilancio. Molte delle non quotate invece rischiano di veder ancor più erosi i loro margini di sicurezza a causa delle riserve sinistri nel ramo auto che potrebbero rivelarsi inadeguate a fronteggiare i futuri pagamenti. È proprio il caso di dire che piove sul bagnato e che se non verranno rinforzati gli argini per talune imprese il futuro si presenta assai aleatorio.

L'urgenza di una forte ricapitalizzazione tuttavia configge con le scarse prospettive di reddito, anche prospettico, del ramo Auto che rappresenta il 60% dell'intero comparto dei Danni. La redditività sul capitale investito (R.O.E) è infatti elevata nel ramo Vita (11,4%) e pressoché inesistente nei rami Danni (0,4%). C'è solo da sperare in un ulteriore aumento delle fusioni-salvataggio e nella "pazienza" di talune multinazionali straniere che stanno soffrendo da diversi anni. Riesce infatti difficile ipotizzare massicci investimenti da parte dei pochi azionisti non istituzionali che sono rimasti in giro.

Come è andata la Riassicurazione

Per interpretare l'andamento del comparto riassicurativo abbiamo preso in esame sia i dati delle compagnie professionali che quelli, relativi alle cessioni delle compagnie assicuratrici. Mentre i dati relativi alle cedenti sono del 1999, quelli delle accettazioni si riferiscono al 1998 a causa delle "sfasature" temporali. La prima considerazione che si può fare è che i premi ceduti stanno diminuendo, soprattutto se riferiti a quelli complessivi, benché in taluni rami le cessioni permangano rilevanti in termini percentuali.

Il trend delle cessioni
(cifre in miliardi di lire)

Premi complessivi	Premi ceduti	% cessioni
66.00	9.958	15,1
72.620	10.100	13,9
77.524	10.148	13,1
91.940	10.872	11,8
109.235	10.995	10,1
126.933	10.171	8,0

In quali rami si cede di più

Corpi marittimi	74,1%
Corpi aerei	63,2%
Cauzione	53,6%
Credito	50,0%
Merci	43,1%

La diminuzione percentuale delle cessioni deriva essenzialmente dalla forte crescita del Vita, ramo in cui notoriamente le compagnie "trattengono" quasi tutti i premi. La stragrande maggioranza delle polizze, come è noto, ha un contenuto esclusivamente finanziario. Anche nei rami Danni, comunque, il ricorso alla Riassicurazione sta diminuendo, talché la percentuale di cessione è scesa dal 17% del 1994 al 14,3% del 1998. Il bilancio riassicurativo delle società operanti in Italia è stato sicuramente positivo nel 1999 e, specularmente, hanno "sofferto" i riassicuratori che dopo qualche anno di buoni andamenti cominciano a vedere il rosso nei loro saldi tecnici. A fronte infatti del buon andamento dei rami Incendio, Altri Danni ai Beni e Corpi Veicoli

Terrestri pesano come macigni le perdite tecniche della R.C. Auto, dei Corpi Marittimi e della R.C. Generale.

Esaminando invece l'andamento delle accettazioni, i cui dati si riferiscono ai bilanci del 1998, ci sembra opportuno specificare il lavoro svolto dai riassicuratori professionali, come evidenziato nelle sottostanti tabelle.

Lavoro indiretto italiano ed estero
(cifre in miliardi di lire)

	Intero mercato	Professionali	% Professionali
1994	8.896	3.020	33,9
1995	9.449	2.819	29,8
1996	9.463	3.085	32,6
1997	10.098	3.230	32,0
1998	10.133	3.554	35,1

Il bilancio 1998 dei professionali
(cifre in miliardi di lire)

Premi netti sottoscritti	2.346
- Variazione Ris. Premi	519
- Oneri per sinistri	17.691
- Spese di gestione	726
Saldo	- 668
+ Utile Investimenti	406
Conto tecnico	- 262
+ Proventi non tecnici	121
- Imposte	11
Risultato	- 152

Nel commentare i dati suesposti si può evidenziare la "ripresa" delle compagnie professionali rispetto a quelle "miste". A partire dal 1995 infatti le sottoscrizioni sono passate da 2.819 (29,8% del totale) a 3.554 miliardi (35,1% del totale). Pur tuttavia dopo alcuni anni di risultanze positive il bilancio complessivo evidenzia una perdita di 152 miliardi. Giova peraltro rammentare che questo saldo negativo è stato sostanzialmente determinato dai conti della Swiss Re Italia.

Un possibile fattore di sviluppo per i riassicuratori sul mercato italiano potrebbe nascere dall'approvazione da parte del Parlamento della legge sulle calamità naturali che dovrebbe generare un volume di premi ragguardevole. I tempi per il varo di questa

legge, tuttavia, non paiono ravvicinati malgrado le numerose affermazioni di buona volontà che provengono dagli esponenti politici. È peraltro superfluo ricordare che a fronte di premi importanti vi saranno, parimenti, sinistri che sino ad oggi, in gran parte, non erano risarcibili. Ma questo, si sa, è proprio il mestiere dei riassicuratori ed i bilanci si potranno fare soltanto a consuntivo.

**Ing. Mario
Martinuzzi**
Assicurazioni
Generali S.p.A.



Aspetti Normativi e Tariffari delle Coperture per le Calamità Naturali

Per affrontare le problematiche del punto di vista delle Compagnie sugli aspetti normativi e tariffari delle coperture per le Calamità Naturali in un regime di “semi-obbligatorietà”, che risulta essere a tutt’oggi l’orientamento governativo in materia, è necessario fare una doverosa premessa e cioè che il progetto tendente a rendere obbligatoria la copertura dei rischi catastrofali in Italia non è partito a seguito di una iniziativa delle Compagnie di assicurazione, bensì da una iniziativa governativa.

Finora, a seguito di un evento catastrofe riconosciuto dal governo come Calamità Naturale, il Governo stesso, oltre ad attuare gli ovi provvedimenti di urgenza, quali ad esempio il salvataggio, il ricovero e l’assistenza alle popolazioni colpite, ha sempre provveduto, tramite appositi decreti legislativi, a stanziare degli importi a favore delle popolazioni colpite.

Tali importi, aventi finalità assai articolate, quali ad esempio provvidenze a favore dei lavoratori, provvidenze per l’agricoltura, viabilità, contributi per la riparazione o ricostruzione dei fabbricati, provvidenze a favore dei comuni ecc., rappresentavano cifre assai elevate. Per renderci conto di ciò, basti una cifra: gli importi elargiti a fronte di calamità naturali dal 1968 al 1996, quindi per un totale di 29 anni, sono stati di circa 200.000 miliardi (cifra rivalutata al 1997), il che equivale a circa 7.000 miliardi l’anno. A fronte di tale situazione, nelle ultime legislature che si sono succedute (ricordiamo che la prima iniziativa in tal senso risale al 1993, col progetto del senatore Golfari), è nato un orientamento a trasferire una parte di questi indennizzi (e precisamente quella che riguarda i costi di riparazione o di ricostruzione dei fabbricati danneggiati) su un sistema di tipo assicurati-

vo. Si può ragionevolmente ritenere che il legislatore veda in questo tipo di trasferimento alcuni benefici e più precisamente:

- 1) il controllo quantitativo e qualitativo della spesa. Passare da un regime di provvidenze generiche, distribuite a pioggia su aree a volte interessate solo marginalmente da eventi catastrofali, gestite localmente con criteri disuniformi, ad un regime di tipo assicurativo in cui ci sia una valutazione puntuale ed oggettiva dei danni subiti, non soggetta a pressioni di alcun genere, non può che portare ad una diminuzione globale della spesa ed a concentrare l’intervento indennitario nei confronti dei soggetti che hanno veramente subito danni;
- 2) il servizio di accertamento dell’entità dei sinistri. In occasione del terremoto che ha colpito in più riprese l’Umbria e le Marche tra il ‘97 ed il ‘98, sono stati effettuati a cura della pubblica autorità circa 20.000 accertamenti su immobili o meglio su unità abitative o commerciali danneggiati. È evidente anche in questo caso l’interesse del Governo ad avere delle Compagnie di assicurazione in grado di svolgere per suo conto questa fondamentale attività; ciò non solo per i soggetti assicurati, ma eventualmente anche per quelli non assicurati al momento del sinistro;
- 3) un ulteriore beneficio è strettamente collegato al primo: le risorse economiche risparmiate in termini di indennizzi per danni ai fabbricati assicurati potrebbero essere utilmente impiegate in un piano organico di miglioramento del livello di prevenzione dei sinistri. Non sempre questo aspetto viene sottolineato come meriterebbe nelle occasioni in cui si parla

di assicurazione obbligatoria delle calamità naturali, mentre si tratta invece di un aspetto fondamentale. Lo scarso livello della prevenzione nel nostro Paese rappresenta infatti una concausa della gravità delle conseguenze delle calamità naturali, quindi un miglioramento di tale livello porterebbe ad un risparmio di tutte le parti interessate (cittadini, governo, assicuratori) instaurando così un circuito virtuoso che porterebbe ad un sostanziale beneficio per l'intera collettività.

Gli assicuratori italiani hanno accolto il nuovo orientamento del Governo con tutta l'attenzione che un argomento del genere merita; le problematiche tecniche, organizzativo-gestionali, amministrative, riassicurative, coinvolte da un progetto di questo genere richiedono infatti notevoli approfondimenti, soluzioni innovative, strumenti tecnici adeguati.

Ho parlato non a caso di attenzione e non di entusiasmo, in linea - del resto - con la premessa fatta prima: le Compagnie infatti non vedono nel progetto governativo una nuova area di business, bensì un notevole impegno al quale sono chiamate.

Si tratta di un impegno dagli esiti incerti, vista la modesta esperienza fatta in Italia e la non trasferibilità delle esperienze fatte in altri paesi, da affrontare in spirito di servizio, ma in un'ottica che deve essere assicurativa e non di puro assistenzialismo, che non è compito degli assicuratori.

Dobbiamo quindi tener presente questa premessa, perchè è da essa che discendono, in maniera coerente e consequenziale, gli orientamenti delle Compagnie di assicurazione sia in tema di normativa delle coperture sia in tema di criteri tariffari.

Cominciamo intanto ad esaminare l'aspetto della normativa delle coperture:

1) innanzitutto la normativa dovrebbe prevedere, come condizione essenziale per l'operatività della garanzia, l'esistenza di una polizza, la c.d. "polizza di riferimento" che copra il fabbricato contro i rischi dell'incendio. Non parlo semplicemente di una polizza Incendio, dato che, attualmente, sul mercato esistono molti prodotti assicurativi multiramo o modulari che, ol-

tre all'Incendio, contengono una serie di altre garanzie inquadrabili in settori diversi dall'Incendio stesso.

L'annullamento, per qualsiasi causa, della polizza di riferimento, dovrebbe comportare l'annullamento anche della copertura dei rischi catastrofali;

2) per quanto riguarda i rischi coperti, questi dovrebbero essere specificatamente elencati, cioè non dovrebbe essere fatto in polizza un riferimento generico ad "Eventi catastrofali"; essi inoltre dovrebbero essere definiti tecnicamente.

Tale esigenza è, ad esempio, particolarmente sentita per il rischio "frana" che, in assenza di una opportuna definizione, potrebbe portare alla richiesta di risarcimenti per fenomeni molto localizzati e quindi non coerenti con lo spirito di una copertura di rischi catastrofali. Per lo stesso motivo, inoltre, l'operatività della garanzia dovrebbe essere vincolata alla dichiarazione, da parte dell'autorità centrale, dello stato di emergenza a seguito dell'evento;

3) oggetto della copertura obbligatoria dovrebbero essere esclusivamente i fabbricati appartenenti ai privati e non il contenuto degli stessi. Il motivo di questa scelta, che almeno finora coincide con l'orientamento governativo, è dovuto al carattere di obbligatorietà della copertura, che suggerisce di limitare la stessa all'immobile, in quanto bene primario; essa inoltre consente di poter ridurre al minimo tecnicamente indispensabile i tempi di perizia e quindi di liquidazione dei danni;

4) una ulteriore precisazione molto importante, per quanto riguarda l'oggetto della copertura, è che dovrebbero essere esclusi i danni ai fabbricati abusivi, intendendo per tali quelli costruiti in area dove vigeva un divieto assoluto di costruzione, ovvero costruiti in assenza di concessione o con variazioni essenziali rispetto alla stessa.

Il motivo di tale delimitazione è chiaro, in quanto l'abusivismo, così inteso, di fatto espone il fabbricato ad un rischio che può essere estremamente grave, in conseguenza di una scelta del proprietario dell'immobile;

5) per quanto riguarda i criteri di indennizzo, questi dovrebbero essere basati sull'indennizzo allo stato d'uso dei fabbricati. Ciò infatti, oltre a contenere i costi della copertura assicurativa, consentirebbe di liquidare i danni in tempi brevi, in quanto si eviterebbe di frazionare l'indennizzo in due tempi diversi (prima in base al valore allo stato d'uso, poi il supplemento di indennizzo in base al valore di ricostruzione a nuovo) come avverrebbe se fosse invece previsto nella copertura l'indennizzo in base al valore di ricostruzione a nuovo;

6) per quanto concerne le franchigie, cioè gli importi che in caso di sinistro rimangono comunque a carico degli assicurati, la copertura dovrebbe prevedere uno scoperto percentuale a carico dell'assicurato, fermo comunque un importo minimo fisso in cifra assoluta.

Questa previsione, che del resto coincide anche con l'orientamento governativo, è necessaria in quanto sul mercato assicurativo e riassicurativo internazionale la copertura dei rischi catastrofali prevede una franchigia di una certa entità; inoltre il fatto che l'importo a carico dell'assicurato sia espresso in forma di scoperto, contribuisce anch'esso a contenere i prezzi delle coperture.

È ovvio infatti che l'entità di tale scoperto inciderebbe in maniera diretta sui tassi di tariffa delle coperture assicurative;

7) un altro punto importante che dovrebbe essere previsto nella copertura è quello del recepimento automatico (sia da parte dell'assicuratore sia parte dell'assicurato) delle variazioni del costo della copertura assicurativa in forza di disposizioni di legge.

È evidente che, in caso di approvazione di una legge che renda obbligatoria la copertura dei rischi catastrofali, sulla base di condizioni economiche prestabilite e vincolanti per le parti, l'andamento di queste coperture dovrà essere continuamente seguito e monitorato, per verificare nel concreto la validità dei criteri tariffari elaborati, al fine di poter apportare con tempestività quei correttivi che l'analisi statistica dovesse rendere necessari al fine di

equilibrare nel tempo sotto il profilo assicurativo e riassicurativo i risultati gestionali di questa particolare classe di rischi.

È pertanto evidente la tutela per entrambe le parti, assicurato ed assicuratore, sottesa da una previsione contrattuale di questo tipo;

8) il mandato dei periti e la procedura per la valutazione del danno previsti in polizza non si dovrebbero discostare molto da quello che è il normale iter dei sinistri previsto nel nostro Paese nelle polizze Property.

Procedure particolari miranti a rendere più veloce la liquidazione dei danni, che sono indispensabili in considerazione dell'elevato numero di danneggiati potenziali a seguito di un singolo evento, dovrebbero invece essere previste operativamente sia per l'aspetto della nomina dei periti sia per l'aspetto del pagamento dei danni di importo non elevato. Tali operazioni dovrebbero essere, in linea di massima, centralizzate nel pool di Riassicurazione con il tramite del Call Center.

Quelle che abbiamo finora esaminato sono le principali caratteristiche peculiari e specifiche di una possibile normativa di copertura dei rischi catastrofali; su altri aspetti di tipo normativo non vale la pena di soffermarsi, in quanto dovrebbero riflettere le caratteristiche standard di mercato delle normali polizze Property italiane.

Veniamo ora all'altro aspetto - altrettanto delicato - oggetto del mio intervento: quello dei criteri tariffari per la copertura dei rischi catastrofali.

Sempre partendo da una ipotesi di semi-obbligatorietà della copertura, sulla carta i possibili criteri di tariffazione potrebbero essere tre:

1) tasso pari ad una percentuale del premio Incendio della polizza di riferimento;

2) tassi "tecnici" collegati alla ubicazione del fabbricato, che tengono conto della esposizione dello stesso al complesso dei rischi coperti;

3) tasso unico, uguale per tutti i rischi.

La prima soluzione, per quanto senz'altro di semplice applicazione, è però priva di fondamento tecnico, in quanto proprio sotto il profilo tecnico non esiste alcuna correlazione tra il tasso (e quindi il premio) per il rischio incendio ed il tasso per i rischi catastrofali. Per cogliere in pieno questa affermazione, basta pensare ad un esempio pratico: supponiamo di avere due aziende per la produzione di polistirolo espanso, grosso modo delle stesse dimensioni ed aventi caratteristiche di lay-out, magazzinaggio, di prevenzione e protezione del tutto simili ed ubicate una in Sardegna e l'altra in Friuli.

Orbene, date queste premesse, queste due aziende dovrebbero ovviamente avere uno stesso tasso incendio, tra l'altro abbastanza elevato, essendo la produzione di espansi una delle più pericolose sotto il profilo incendio. Se ammettiamo il criterio di attribuire una stessa percentuale del tasso della polizza incendio di riferimento alla polizza rischi catastrofali, le due polizze catastrofali dovrebbero avere lo stesso tasso. Ciò però sarebbe palesemente iniquo, in quanto l'esposizione ai rischi catastrofali (ed in particolare al terremoto) in Friuli è notevolmente superiore rispetto a quella in Sardegna.

Questa soluzione è quella che è stata adottata nello schema di assicurazione obbligatoria prevista in Francia; essa, oltre ad essere inquadrata in una situazione normativa ed ambientale assai diversa da quella italiana, in quanto prevede l'intervento dello Stato come riassicuratore attraverso la CCR ed una situazione assai migliore per quanto riguarda l'esposizione al rischio sismico e al vulcanismo, ha rivelato comunque già la sua inadeguatezza, costringendo ad aumenti significativi delle percentuali stabilite inizialmente.

Altrettanto semplice sarebbe l'applicazione pratica della terza soluzione, quella che prevede un tasso unico, uguale per tutti; anche questa però sarebbe priva di fondamento tecnico ed iniqua. Con questo criterio, infatti, i proprietari di un appartamento al piano terra sulle rive dell'Arno, di un appartamento sulle falde del Vesuvio e di un appartamento al 5° piano a Milano dovrebbero pagare un premio basato sullo stesso tasso, mentre la esposizio-

ne reale ai rischi catastrofali è diversissima.

L'unica soluzione tecnicamente accettabile è la seconda quella cioè che prevede una tassazione specifica sulla base della ubicazione del fabbricato e tenendo in considerazione la esposizione globale alla totalità dei rischi catastrofali. Certamente anche questa soluzione non è esente da problemi: non sarebbe infatti agevole gestire un programma nazionale di copertura semi-obbligatoria di rischi catastrofali sulla base di centinaia di tassi differenziati e comportanti una "forbice" troppo ampia tra il più alto ed il più basso di tali tassi. Questi sono però difetti rimediabili facilmente, con accorgimenti che contemporaneamente non snaturino del tutto il concetto di tariffazione basata su criteri tecnici. Basta al tal fine raggruppare i tassi analitici elaborati su base territoriale comunale in un numero limitato di classi aventi un tasso medio in modo che tutti i fabbricati ubicati nei Comuni che appartengono alla stessa classe abbiano lo stesso tasso.

Riducendo poi il rapporto tra il tasso spettante alla classe più pericolosa e quello spettante alla classe meno pericolosa in modo da non superare, ad esempio, un rapporto 3:1 / 4:1. Pur mantenendo immutato il gettito globale di premi, si otterrebbe così in maniera automatica un principio di mutualità che è caratteristico dell'assicurazione e che, nel caso specifico, garantirebbe anche un ragionevole compromesso tra criteri tecnici ed esigenze sociali.

Il problema di costruire una tariffazione tecnica per i rischi catastrofali (sia pure con i correttivi appena accennati) in Italia è complesso, ma non insolubile.

La complessità è dovuta sostanzialmente, come già accennato all'inizio della mia relazione, alla mancanza di dati storici sui danni derivanti dai rischi catastrofali in Italia: è il caso infatti di ricordare che attualmente in Italia la copertura dei rischi catastrofali assicurabili e cioè: terremoto, maremoto, eruzioni vulcaniche, alluvione, inondazione e, in una certa misura, il franamento, non è in genere concessa per fabbricati così detti "Civili", cioè sostanzialmente non vale - salvo qualche eccezione - per le abitazioni.

Questa circostanza in un primo momento può sembrare strana; pur intuendo che si trat-

ta di una decisione limitativa e quindi dettata da prudenza, può riuscire non facile capire perchè gli assicuratori siano disponibili ad esporsi, ad esempio, ai danni che un terremoto può causare ad un importante insediamento industriale, mentre non sono disponibili nel caso di edifici ad uso abitativo, che nella maggior parte dei casi sono di valore più modesto. In realtà le cose stanno diversamente per tre motivi :

- 1) nonostante i valori dei singoli insediamenti industriali siano mediamente ben più elevati di quelli abitativi la quantità di questi ultimi è talmente più elevata che gli assicuratori, se li assicurassero anche contro i rischi catastrofali, potrebbero essere soggetti, ad esempio anche per un singolo evento da terremoto, ad una esposizione che potrebbe comprometterne la solidità finanziaria;
- 2) la maggiore concentrazione di insediamenti industriali in Italia si trova in aree tendenzialmente meno esposte ai rischi catastrofali, specie al terremoto, mentre ciò non è vero per gli insediamenti abitativi;
- 3) in media, la qualità degli edifici industriali, almeno sotto il profilo sismico, è migliore di quella delle abitazioni; ciò è dovuto al fatto che l'età media del patrimonio di edilizia abitativa in Italia è ben superiore a quella del patrimonio di edilizia industriale.

Con tali premesse, è logico quindi che l'esperienza delle Compagnie nella copertura dei rischi catastrofali in Italia sia stata abbastanza modesta, in quanto sostanzialmente limitata al settore delle aziende e quindi ad una tipologia di fabbricati non sufficientemente rappresentativa della totalità del patrimonio edilizio del Paese.

A conferma di ciò, basta considerare gli eventi catastrofali più significativi degli ultimi anni e precisamente i terremoti del Friuli (1976), dell'Irpinia (1980), dell'Umbria e Marche (1997/1998) e l'alluvione del Piemonte (1994), per i quali i danni sono stati stimati in circa rispettivamente 7.000, 18.000, 17.000 e 6.000 miliardi; i danni coperti da assicurazione non hanno invece mai superato per ogni

singolo evento, i 200 - 250 miliardi di lire. Pur tenendo conto che le cifre appena citate come totalità dei danni comprendono anche i danni alle opere pubbliche ed all'agricoltura, è evidente l'enorme divario tra i danni in cifra assoluta e quelli coperti di assicurazione.

È possibile però sopperire in maniera tecnicamente valida alla scarsità di dati storici, con strumenti tecnici ed informatici assai validi. Esistono infatti due recenti documenti, elaborati dal Dipartimento della Protezione Civile e dal Ministero dell'Ambiente, che rispettivamente classificano i Comuni italiani in base al livello di rischio sismico ed idrogeologico: tali dati consentono di elaborare quella classificazione - alla quale abbiamo già accennato - che assegna ognuno dei Comuni ad una classe di rischio che ne misura l'esposizione globale ai rischi catastrofali.

Tramite un apposito programma informatico, basato su modelli matematici e tenendo conto, Comune per Comune, dei soli capitali attualmente assicurati contro l'Incendio per i fabbricati si può risalire al fabbisogno di premi per il rischio terremoto necessario in caso di estensione automatica delle polizze Incendio a tale garanzia. Da questo dato, sfruttando i dati storici attualizzati elaborati dal Ministero del Tesoro e concernenti un periodo di osservazione di circa 30 anni, relativi alla spesa pubblica per calamità naturali in tale periodo, si può risalire al fabbisogno di premi per gli altri rischi catastrofali diversi dal terremoto e quindi al fabbisogno teorico di premi (ovviamente su base annua) per la totalità dei rischi catastrofali.

Una volta fissato il rapporto relativo tra i tassi di premio di ognuna delle classi di rischio individuate, sarà possibile, dato il fabbisogno di premi calcolato come appena visto e dati i capitali attualmente assicurati, calcolare anche i valori assoluti dei tassi di pertinenza di ognuna delle classi di rischio e quindi di ognuno dei Comuni italiani.

L'elaborazione di una tariffa sulle basi appena delineate o su basi simili è certamente complessa; essa, però, se applicata, soddisfa quei requisiti ai quali ho già accennato nel corso del mio intervento, ma che è forse bene ora ricordare e riassumere:

- 1) le basi tecniche: il tasso è calcolato sulla base della reale esposizione ai rischi catastrofali dei fabbricati, in funzione della loro ubicazione geografica;
- 2) la semplicità di uso: si avrebbe un numero limitato di tassi ognuno dei quali è valido per tutti i Comuni che appartengono alla relativa classe di rischio;
- 3) la mutualità: il raggruppamento dei Comuni in fasce di appartenenza a un numero limitato di classi di rischio e la “forbice” tra il tasso più alto e quello più basso ridotta rispetto a quella teoricamente necessaria, garantirebbe tale principio;
- 4) l’equilibrio: una tariffa articolata basata su parametri tecnici, consente di mantenere in equilibrio il sistema che, se si vuole attuare, deve essere concepito come un sistema in grado di reggersi finanziariamente, senza eccessivi squilibri da una parte o dall’altra e destinato a durare nel tempo.

Ad ulteriore sostegno della necessità di elaborare una tariffa su basi tecniche, è infine da ricordare che un sistema di copertura obbligatoria dei rischi catastrofali non può non coinvolgere, assieme alle Compagnie assicuratrici operanti in Italia, il mercato riassicurativo internazionale. Tale coinvolgimento non può che ribadire l’esigenza che queste problematiche siano affrontate con un approccio di tipo tecnico che tenga conto delle capacità e della disponibilità di un mercato internazionale che è un mercato non vincolato e libero perciò di accettare o rifiutare la partecipazione a coperture di questo genere. L’elaborazione di un provvedimento legislativo del tutto avulso da tali considerazioni rischierebbe di prevedere un sistema strutturalmente non equilibrato e quindi non accettato dal mercato assicurativo globale, rendendone così problematica la pratica attuazione.

Sono però convinto che se potrà esserci una continuità di dialogo tra il mercato assicurativo e gli organismi pubblici preposti all’elaborazione di uno schema di legge, una soluzione ragionevole e, soprattutto, durevole nel tempo, potrà essere trovata.

**Ing. Marco
Cincotti**
Studio Cincotti S.r.l.



L'Organizzazione della Perizia dei Danni da Calamità Naturali

L'organizzazione della Perizia dei danni da Calamità Naturali

Studio Cincotti S.r.l – Milano
Ing. Marco Cincotti

7° Convegno R.I.B. – Cap Ferrat 3-4/11/2000

Desidero anzitutto ringraziare la RIB di questo invito che ci consente di riferire in merito allo stato di avanzamento dei lavori per l'organizzazione della perizia che costituirà una delle fasi fondamentali nel momento in cui dovesse essere realmente approvata una legge sulla copertura dei danni da calamità naturali.

Sono uno dei rappresentanti della categoria dei periti liquidatori che partecipa ai lavori della sottocommissione per la gestione dei sinistri presieduta dall'Ing. Ginocchietti.

La necessità di efficienza e di immagine, che sono state richiamate in chiusura del suo intervento dal Dott. Spasiano, quella di serietà e di competenza, richiamate dall'Ing. Ginocchietti ed infine quella della riduzione dei tempi di liquidazione, richiamate dall'Ing. Martinuzzi, hanno posto la nostra categoria in una posizione di partnerariato nei confronti di assicuratori e riassicuratori per affrontare il delicato momento della verifica in occasione della prima calamità naturale e della liquidazione dei danni che da questa dovessero derivare.

L'assunzione delle responsabilità che riguardano la nostra categoria è stata immediatamente recepita da tutte le Associazioni convocate dall'ANIA intorno al tavolo; abbiamo fornito un database dei periti delle quattro Associazioni, è stato assunto un impegno ben preciso di incrementare gli organici ove risultasse necessario, è stata manifestata la piena disponibilità a realizzare la specifica applicazione, auspicata dall'Ing. Ginocchietti, che si pone immediatamente a valle del call center al quale giungono le notizie e costituisce il punto di riferimento per il pool/consorzio di assicuratori e riassicuratori.

Ma veniamo a quella che potrebbe essere l'organizzazione della perizia dei danni da calamità naturali.

Innanzitutto volevo dare una definizione su cosa sia una perizia elettronica: visto che parliamo di risposte che devono pervenire in tempi estremamente contenuti, è chiaro che bisogna abbandonare totalmente l'idea di poter continuare a procedere con perizie tradizionali, ancora oggi in uso per altro tipo di sinistri, che non richiedono risposte quasi in tempo reale.

Nel caso delle calamità naturali si verifica la concentrazione di un elevatissimo numero di sinistri in tempi brevissimi; l'unico sistema praticabile è quello di utilizzare tecnologie estremamente moderne.

Non mi soffermo sulla soluzione call center che praticamente costituisce un "esercito" che dovrebbe raccogliere denunce telefoniche o via fax: altri relatori ci daranno maggiori e migliori informazioni sull'argomento.

L'organizzazione della Perizia dei danni da Calamità Naturali

LA PERIZIA ELETTRONICA

- NON E' UNA TRASMISSIONE ELETTRONICA DI DATI
- NON E' UN FOGLIO ELETTRONICO
- NON E' UN' E-MAIL

7° Convegno R.I.B. – Cap Ferrat 3-4/11/2000

La perizia elettronica è lo strumento attraverso il quale il perito, una volta che riceve l'incarico dall'operatore del call center, riesce a fare un resoconto di tipo informatico, in tempi ridottissimi. Che cos'è, dunque, una perizia elettronica? Non è una trasmissione elettronica di dati, non è un foglio elettronico e non è un e-mail: quindi non è un qualcosa che viaggia.

L'organizzazione della Perizia dei danni da Calamità Naturali

LA PERIZIA ELETTRONICA

*E' UN'AREA ELETTRONICA (SITO WEB)
CHE RISPETTA LE SEGUENTI REGOLE:*

- FORMATO STANDARD (MODULO ELETTRONICO)
- SICUREZZA E RISERVATEZZA
- AMBIENTE UNICO ED IMMOBILE AL QUALE ACCEDONO GLI UTENTI ABILITATI
(COMPILANDO SOLO I CAMPI DI LORO SPECIFICA COMPETENZA)

7° Convegno R.I.B. – Cap Ferrat 3-4/11/2000

La perizia elettronica è un'area, ubicata in un sito Web, che rispetta delle regole ben precise: il formato standard, quindi un vero e proprio modulo elettronico, la garanzia di assoluta sicurezza e riservatezza, proprio per il fatto che non viaggia, un ambiente unico e immobile: è una vera e propria lavagna elettronica, se vogliamo dare un'immagine semplice e precisa, alla quale possono accedere tutti gli utenti abilitati tramite password o altri condizionamenti di accesso; ognuno di questi dovrà soltanto compilare i campi di specifica competenza. Quindi ogni utente, in fasi successive, parteciperà in modo dinamico al riempimento di quello che sarà il documento finale. Il primo operatore sarà quello del call center, il quale digiterà il numero del sinistro, il numero della polizza e tutti i dati necessari per l'apertura del

sinistro e per il sopralluogo del perito; l'ultimo sarà il perito, il quale, dopo aver verificato il tutto ritorna il modulo elettronico al pool.

L'organizzazione della Perizia dei danni da Calamità Naturali

VANTAGGI DELLA PERIZIA ELETTRONICA

- CONSENTE INTERVENTI IMMEDIATI E TEMPI DI LIQUIDAZIONE CONTENUTI
- REALIZZA LA NORMALIZZAZIONE DI STANDARD E PROCEDURE
- OTTIENE IMPORTANTI ECONOMIE DI SCALA RISPETTO ALLE PERIZIE TRADIZIONALI

7° Convegno R.I.B. – Cap Ferrat 3-4/11/2000

Quali sono i vantaggi della perizia elettronica? Essa consente interventi assolutamente immediati e tempi di liquidazione estremamente contenuti. Riesce a realizzare la normalizzazione di standard e procedure, ovvero ogni perito avrà un computer, un modem e uno scanner (questa è la sola attrezzatura richiesta) che permetteranno a tutti i periti, i famosi 500 studi o mille periti, di cui si è parlato stamattina, di operare con modalità uniformi, estremamente semplici e pilotate: basta seguire le istruzioni.

Realizza inoltre importanti economie di scala perché, una volta fatto l'investimento iniziale, consegue delle economie di esercizio importanti, rispetto alle perizie tradizionali.

Abbiamo anche immaginato e lavorato su una soluzione che permette di poter verificare la qualità di questa nuova perizia informatica, perché chiaramente l'assicuratore (il pool, nel caso delle calamità naturali) avrà necessità di esercitare un certo controllo.

L'organizzazione della Perizia dei danni da Calamità Naturali

LA CERTIFICAZIONE DELLE PERIZIE



E' AUTOMATICA

7° Convegno R.I.B. – Cap Ferrat 3-4/11/2000

Il software realizzato per la certificazione della perizia è basato su degli algoritmi: esegue cioè una certificazione informatica, una sorta di percorso obbligato che bisogna seguire nel corso della perizia e che dà determinate garanzie.

Vi faccio l'esempio più stupido e più semplice: è quello che il perito, per errore, possa liquidare un importo superiore al capitale assicurato, oppure che non tenga conto della franchigia o della proporzionale: sono questi gli errori più frequenti.

Con le verifiche alla base della certificazione verrebbero completamente evitati questi e moltissimi altri errori.

Quindi la certificazione della perizia informatica avverrebbe in modo assolutamente automatico mentre il perito la realizza. In questa fase il perito è davanti al suo PC, con una maschera elettronica che a un certo momento, durante l'immissione dei dati, potrebbe bloccarsi. Nessuno può vederlo se non lui in quanto il sistema gli dice anche perché si è bloccato, consentendogli di tornare indietro, di apportare la correzione e di ripartire. Solo quando il sistema avrà validato passaggi e contenuti, sarà possibile per il perito inviare la perizia, altrimenti la perizia non parte. Questa è la garanzia di una perizia certificata, e non rifatta da qualcun altro, fermi restando tutti i controlli a campione che il pool vorrà fare.

L'organizzazione della Perizia dei danni da Calamità Naturali



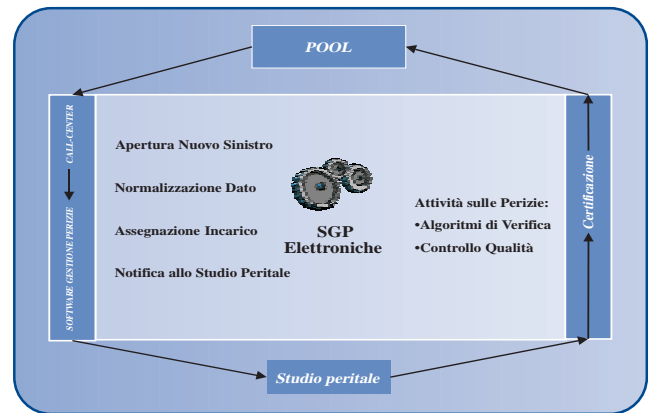
LA CERTIFICAZIONE DELLE PERIZIE

IL PERITO ATTRAVERSO UN PERCORSO GUIDATO E' OBBLIGATO ALL'INSERIMENTO DEI DATI CORRETTI E CONGRUI RISPETTO:

- AL RISCHIO
- AL SINISTRO
- ALLA POLIZZA

7° Convegno R.I.B. – Cap Ferrat 3-4/11/2000

Quindi ecco che il perito, attraverso un percorso guidato, sarà obbligato all'inserimento di dati corretti e congrui, rispetto non solo alla polizza e al capitale assicurato, ma anche rispetto al rischio ed al sinistro.



Se noi coniughiamo le diverse esigenze, abbiamo garanzie sufficienti, perché una volta verificato rischio, sinistro e polizza, una buona parte del percorso è stata realizzata. Nello schema proiettato, con preghiera di non guardare le dimensioni in quanto si è enfatizzato il nucleo centrale, sono rappresentati il pool, è rappresentato lo studio peritale, ed è rappresentato il percorso che una perizia informatica dovrebbe fare. La parte centrale, più importante, è stata riservata, evidentemente, a questo software di gestione della perizia che dovrebbe realizzare l'intero programma. In che modo: il pool, tramite il call center, apre il sinistro e normalizza il dato, ed il software assegna l'incarico. Quindi il compito del call center è di aprire il sinistro e di normalizzare il dato, il compito del software è quello di assegnare l'incarico con procedura assolutamente automatica seguendo criteri che poi vedremo, la notifica allo studio peritale ed infine assegna l'incarico vero e proprio. Una volta che lo studio peritale avrà ricevuto l'incarico, dovrà svolgere quella perizia informatica di cui abbiamo parlato passando attraverso la fase della certificazione che abbiamo illustrato e che caratterizza detto inserimento dei dati richiesti nel famoso documento che sta sulla lavagna e che consente o meno alla perizia di partire; gli algoritmi di verifica di cui alcuni, i più semplici, vi ho già segnalato, consentono al perito di superare un vero e proprio controllo di qualità e di ottenere contestualmente la certificazione della perizia. A questo punto la perizia è pronta e, con un semplice clic, diventa disponibile per il pool, che può consultarla. Questo è il percorso che noi abbiamo immaginato.

L'organizzazione della Perizia dei danni da Calamità Naturali

• **DATABASE - STUDI PERITALI** •

**GLI STUDI PERITALI
COMPILANDO UN QUESTIONARIO
COMUNICANO
LA PROPRIA CAPACITA' OPERATIVA**

7° Convegno R.I.B. – Cap Ferrat 3-4/11/2000

E veniamo ai problemi del data-base periti: gli studi peritali dovranno compilare un questionario nel quale comunicano la propria capacità operativa ovvero il numero dei sinistri che sono in grado di svolgere contemporaneamente.

L'organizzazione della Perizia dei danni da Calamità Naturali

• **DATABASE - STUDI PERITALI** •

**CON I DATI RACCOLTI DALLA
SCHEDA VIENE POPOLATO IL**

DATABASE STUDI PERITALI

7° Convegno R.I.B. – Cap Ferrat 3-4/11/2000

Con i dati che vengono comunicati dai periti, viene popolato il database degli studi peritali e gli incarichi, come è già stato anticipato stamattina dall'Ing. Ginocchietti, saranno distribuiti, in modo assolutamente automatico, secondo il principio dei vasi comunicanti; bisogna infatti riuscire a sfruttare quelle che sono le capacità dei singoli senza sovrapporre di incarichi studi che non sono in grado poi di svolgerli e lasciando inattivi altri studi che invece potrebbero farli.

L'organizzazione della Perizia dei danni da Calamità Naturali

• **DATABASE - STUDI PERITALI** •

- ORGANIZZATI SUL TERRITORIO
- GARANTI DEL COLLEGAMENTO TRA LE FASI DI EMERGENZA, DI RICOSTRUZIONE E DI PREVENZIONE
- NORMALIZZATI SOTTO IL PROFILO INFORMATICO

7° Convegno R.I.B. – Cap Ferrat 3-4/11/2000

Il database degli studi peritali, fornisce la distribuzione dell'organizzazione degli studi peritali sul territorio. I periti saranno i garanti del collegamento fra le fasi di emergenza, di ricostruzione e di prevenzione, perché chiaramente l'emergenza viene generalmente gestita dalla protezione civile, ma nel momento in cui sarà possibile accedere, magari proprio con l'aiuto della protezione civile, i periti dovranno già essere presenti sul posto per poter iniziare il loro lavoro, avviando quella che ho chiamato la fase di ricostruzione. Successivamente, in convegni separati, verrà poi svolto un lavoro in appoggio di debriefing in adiuvandum alla fase della prevenzione, rendendo disponibile l'esperienza maturata dai periti sul campo. Cosa che noi normalmente già facciamo per gli incendi, per i furti, per tutti i sinistri dei rami elementari; per noi è una abitudine concludere le nostre perizie dando un parere alle compagnie su quanto è possibile fare in termini di prevenzione e miglioramento relativamente al rischio sinistrato.

L'organizzazione della Perizia dei danni da Calamità Naturali

• **DATABASE - STUDI PERITALI** •

**IL DATABASE STUDI PERITALI
CONTIENE SIA LE INFORMAZIONI
ANAGRAFICHE
CHE LE INFORMAZIONI
OPERATIVE**

7° Convegno R.I.B. – Cap Ferrat 3-4/11/2000

Nel database degli studi peritali dovrebbero essere contenute tutte le informazioni anagrafiche e operative.

L'organizzazione della Perizia dei danni da Calamità Naturali

• **DATABASE - STUDI PERITALI** •
DATI ANAGRAFICI

*Oltre ai normali dati anagrafici quali
(esempio: Nominativo, Indirizzo, Telefono),
sono di fondamentale importanza:*

- 1) • Regione • Provincia • Comune • Cap
- 2) • E-mail • N° Cellulare • N° Fax

7° Convegno R.I.B. – Cap Ferrat 3-4/11/2000

Quindi, oltre al nominativo, all'indirizzo ed al telefono, sono di fondamentale importanza la regione di appartenenza, la provincia, il comune e il codice di avviamento postale. Oltre all'indirizzo e al telefono, risultano necessari, per chi ne dispone, l'e-mail, il numero di cellulare e il fax. Con questi dati è infatti possibile organizzare in modo compiuto l'intero sistema del database dei periti.

L'organizzazione della Perizia dei danni da Calamità Naturali

• **NUMERO PRATICHE ASSEGNABILI** •

E' LO STUDIO PERITALE CHE SEGNALE:

- IL NUMERO DELLE PRATICHE CHE E' IN GRADO DI GESTIRE NELLA SUA ZONA OPERATIVA
- IL NUMERO DEI TECNICI DISPONIBILI PERTRASFERTE OPERATIVE

7° Convegno R.I.B. – Cap Ferrat 3-4/11/2000

Ma veniamo al problema di come e quante pratiche assegnare a ciascuno studio. E' lo studio stesso che di fatto segnala la propria capacità operativa, e questo verrà evidenziato da una dichiarazione, da un'autocertificazione nella quale si dichiara il numero di pratiche che ciascun perito e ciascuno studio è in grado di gestire contemporaneamente nella sua zona operativa: se vuole che gli venga assegnato un contenitore da cento, mille o diecimila sinistri.

L'autocertificazione non consentirà lamentele e non potrà creare difficoltà all'intero sistema. Ciascun perito comunica, e all'interno della nostra associazione questo è già stato fatto con dei risultati estremamente positivi, anche il numero dei propri tecnici disponibili per trasferte operative. Ho visto con interesse stamattina la cartina con il numero dei periti suddivisi per regione, ma quella, purtroppo è una questione non sanabile, perché a me risulta che in Calabria ci siano dieci, venti periti, non ha importanza, ma se succede qualcosa e c'è bisogno di 100 persone, è impensabile che ci sia qualcuno che da oggi si organizzi in attesa che l'anno venturo o tra dieci anni sia necessario in Calabria; bisognerà quindi che si sposti là ove risulta necessaria la sua opera. Questa ipotesi di cor-

relare la mappa dei rischi con il numero dei periti presenti ci deve dunque far riflettere in termini di grande flessibilità e mobilità. Risulterà pertanto fondamentale questa disponibilità per trasferte operative.

L'organizzazione della Perizia dei danni da Calamità Naturali

SOFTWARE GESTIONE PERIZIE ELETTRONICHE (SGP)

- NESSUN INTERVENTO UMANO NELL'ASSEGNAZIONE DEGLI INCARICHI (se non in casi particolari)
- E' IL SISTEMA - SGP - CHE CONTATTA LO STUDIO PERITALE, VIA SMS (CELLULARE), FAX, E-MAIL
- LA CERTIFICAZIONE SI BASA SU ALGORITMI CHE SEGNALANO AL PERITO EVENTUALI ERRORI

7° Convegno R.I.B. – Cap Ferrat 3-4/11/2000

Ora veniamo al software di gestione delle perizie elettroniche. Sarà totalmente automatico e realizzerà in concreto l'assunto auspicato stamattina: nessun intervento umano nell'assegnazione degli incarichi, salvo casi particolari che però devono essere segnalati dal pool: potrebbe trattarsi di un grosso rischio industriale, di qualcosa di particolare per cui si intende non farlo rientrare nel ciclo normale. In questi casi il pool può benissimo richiedere che i sinistri vengano trattati manualmente o assegnati direttamente. Il software prevede un sistema che contatta lo studio peritale con una infinità di procedure possibili: lo può fare via satellite, per cellulare, via fax, per e-mail.

Dipende dall'attrezzatura di cui è dotato ciascun perito, dipende dalle circostanze (non sempre è possibile utilizzare il fax soprattutto se ci fossero delle interruzioni di linee telefoniche); oggi comunque abbiamo tante e tali possibilità che quello che mancherà non sarà certamente la possibilità di comunicare.

E finalmente la certificazione, che è quella che dà la garanzia della qualità del prodotto, almeno entro i limiti correlabili a fatti specifici che sono controllabili con algoritmi. Quindi se lui volesse mandare una perizia "sbagliata", evidentemente non ci riuscirà in quanto il sistema si blocca e gli segnala il perché si è bloccato. Questo è un punto a cui tengo molto: l'errore di sistema è visibile solo all'operatore, al perito. La compagnia, il

pool, nessuno sarà in grado di vedere una perizia in corso fino al momento in cui il perito non l'avrà completata ed il sistema l'avrà accettata.

A quel punto diventa immediatamente visibile e acquisibile dal pool sul sito Web.

L'organizzazione della Perizia dei danni da Calamità Naturali

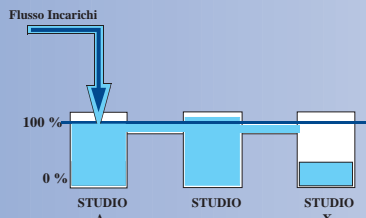


Esempio : 1

7° Convegno R.I.B. – Cap Ferrat 3-4/11/2000

Immaginiamo che adesso un perito abbia 1000 pratiche assegnabili e 800 pratiche già aperte: evidentemente ho una capienza di ulteriori 200 pratiche assegnabili. Supponiamo, invece, che il numero delle pratiche assegnabili, 1000, sia stato già saturato.

L'organizzazione della Perizia dei danni da Calamità Naturali



DISTRIBUZIONE DINAMICA (VASI COMUNICANTI)
ED EFFICIENTE DEGLI INCARICHI

7° Convegno R.I.B. – Cap Ferrat 3-4/11/2000

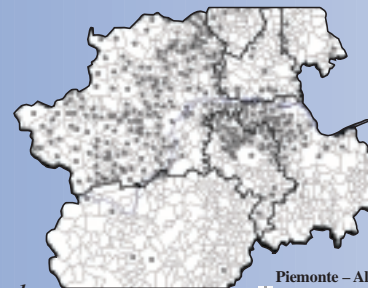
Che cosa succede? Con il principio dei vasi comunicanti, nell'ipotesi in cui il flusso degli incarichi ha saturato al 100% la capacità dello studio A, automaticamente passa allo studio B fino a saturazione, e così via.

Con quali criteri? Con i criteri di dare sempre l'incarico al perito che è più vicino al luogo del sinistro, evidentemente. Questo viene realizzato con quella congiunzione di cui abbiamo parlato poc'anzi, che metteva in evidenza la regione, la provincia, il comune e il CAP. Noi abbiamo fatto uno studio per vedere se era meglio utilizzare i CAP o i Comuni: i

Cap sono quelli più conosciuti e più utilizzati, ma sono stati realizzati con delle modalità che a volte lasciano molto perplessi.

Ci sono grossomodo 8000 comuni e 4000 CAP. Nonostante ci siano città che ricadono sotto uno stesso comune (ad esempio Milano, Torino), lì ci sono più codici di avviamento; ci sono invece codici di avviamento che comprendono più comuni. Quindi anche per le caratteristiche orografiche del nostro paese sarà molto importante tenere presente che il primo perito dovrà avere un CAP identico a quello del sinistro, salvo poi ad estendersi ad altri studi. Questo sistema realizza una distribuzione automatica ed efficiente dei carichi di lavoro.

L'organizzazione della Perizia dei danni da Calamità Naturali



Esempio : 1

Piemonte – Alluvione Ottobre 2000
Comuni colpiti dall'alluvione (dati provvisori)

7° Convegno R.I.B. – Cap Ferrat 3-4/11/2000

Abbiamo realizzato una piantina in cui è possibile vedere i comuni che sono stati colpiti dall'alluvione, quella recentissima di ottobre 2000: in questo caso abbiamo segnato sulla piantina i comuni che ci risultano essere stati in qualche modo interessati o colpiti (prendetelo naturalmente come un dato provvisorio, perché nemmeno noi siamo riusciti ad andare dappertutto).

L'organizzazione della Perizia dei danni da Calamità Naturali

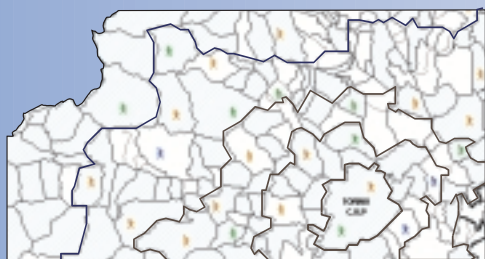


Periti Associati AIPAI – ANPAIRD – ASSIT - PREAS

7° Convegno R.I.B. – Cap Ferrat 3-4/11/2000

Gli omini che voi vedete disegnati sono una prima proiezione di un database che raggruppa i periti delle quattro associazioni. Questo vi fa vedere come ad esempio in un certo Comune ne siano presenti solo due (la configurazione è ancora in fase di allestimento). Evidentemente con l'alluvione che c'è stata e che ha colpito direttamente e pesantemente il Comune in esame, due periti non sono sufficienti.

L'organizzazione della Perizia dei danni da Calamità Naturali



Periti Associati AIPAI - ANPAIRD - ASSIT - PREAS

7° Convegno R.I.B. - Cap Ferrat 3-4/11/2000

Ecco allora il principio della macchia d'olio: la macchia d'olio è quella che richiamerà periti dai CAP vicini e via via dai Comuni vicini.

L'organizzazione della Perizia dei danni da Calamità Naturali



Periti Associati AIPAI - ANPAIRD - ASSIT - PREAS

7° Convegno R.I.B. - Cap Ferrat 3-4/11/2000

Dalle Province confinanti ed al limite della intera Regione piuttosto che da più Regioni. Abbiamo evidenziato quindi il Comune, la Provincia, la Regione e, dalla Provincia di Torino siamo passati a quelle confinanti, Asti, Cuneo, Alessandria... Tutto questo è realizzato in modo assolutamente automatico con una distribuzione coerente, rapida e organizzata

L'organizzazione della Perizia dei danni da Calamità Naturali



Periti Associati AIPAI - ANPAIRD - ASSIT - PREAS

7° Convegno R.I.B. - Cap Ferrat 3-4/11/2000

L'ipotesi che Vi abbiamo prospettato ha già originato un'iniziativa che sta realizzando una significativa sperimentazione applicata ai sinistri di massa, perché non è immaginabile che un sistema di questa complessità, nel momento in cui si verificherà una calamità naturale, possa andare in onda e, schiacciando un bottone, risultare funzionante. Abbiamo dunque immaginato di iniziare lo sviluppo della nostra ricerca e della nostra iniziativa sui sinistri di massa, in modo da essere poi pronti nel momento in cui avverrà la riduzione dell'unità di tempo nella quale i periti si troveranno ad operare nell'ambito dei sinistri da calamità naturali. Solo con l'adozione di questi criteri sarà possibile essere già pronti e allenati a far fronte alle necessità di assicuratori e riassicuratori nel progetto di una copertura dei danni da calamità naturali. Grazie per l'attenzione e sarò a Vs. disposizione per ogni eventuale maggiore ragguaglio.

Mr. Peter A. Nikitaidis
*Partner Reinsurance
 Company of the U.S.*



Le Opzioni “Catastrofali”

Buongiorno, sono molto contento di essere qui, grazie di avermi invitato. Sono responsabile dell'unità New Solution della Partner Re, che è un riassicuratore che opera dal 1993. Siamo forse gli unici veri riassicuratori internazionali, in quanto non abbiamo una sede nazionale ma una vera società internazionale nella quale lavorano 300 francesi, 200 svizzeri, oltre a diversi inglesi ed americani. Abbiamo uffici in Oriente e quattro sedi di sottoscrizione, Zurigo, Parigi, New York e Bermuda.

Faccio una piccola premessa perché mi rendo conto che la tecnica di cui parlo oggi forse non sarà completamente applicabile alla vostra attuale realtà economica. Sto per parlare di una tecnica bancaria applicata al campo assicurativo e riassicurativo. Mi ricordo quando nel 1984 spiegavo al tesoriere di City Bank come si fa uno swap: sembrava una cosa molto difficile, ma ora è storia. Oggi siamo non so a quante migliaia di miliardi di swap e di opzioni. Quindi nel mercato la velocità dei cambiamenti è davvero notevole. Ho cominciato a lavorare nel mercato assicurativo nel 1994 a Londra, e proprio in questo campo ho visto la convergenza di tecniche bancarie, investment bank ed operazioni di borsa con l'assicurazione, evolversi a una velocità rapidissima.

Oggi parleremo delle obbligazioni a base di rischio catastrofale come se esistessero da molti anni. In questo momento, nell'after market, vengono scambiati cat bonds, cioè obbligazioni a rischio catastrofale, per più di un miliardo di dollari. Considerate che i primi cat bonds sono del 1996. La mia azienda nel 1996 è stata il fautore del primo cat bond per una somma di dieci milioni di dollari.

Quindi vi spiego una tecnica che può andare bene per il mercato: credo che in questo mondo attuale la convergenza, la globalità e la tecnologia facciano sì che il mercato nazionale non si isoli, ma impari rapidamente ad adoperare nuove tecniche. Il primo concetto che vorrei spiegarvi è la tecnica di opzione a base di rischio catastrofale. Essa si fonda sul principio che quando abbiamo un portafoglio di rischi ed intendiamo diversificarlo ed introduciamo rischi che non sono correlati a rischi del portafoglio principale, possiamo spingere in su il livello di rendita, cioè eleviamo la resa del portafoglio senza che ci sia un incremento del rischio nella stessa misura. Questa è la cosiddetta frontiera di efficienza: vuol dire più resa e meno rischio.

Qual è l'attrazione del cat bonds? Perché gli investitori si sentono spinti a venire nel nostro campo assicurativo e riassicurativo, che è un campo molto tecnico, molto differente dalla Borsa? Perché abbiamo parità di informazione analitica ed offriamo agli investitori gli stessi risultati dei modelli analitici che compriamo da società che da anni hanno servito il settore assicurativo. Abbiamo quindi un terzo polo, analitico, che serve questo mercato degli investitori, e rende anche equilibrato il campo della competitività. Per darvi un piccolo esempio: Warren Buffet che è capo di “Berkshire Hataway” odia i cat bonds.

Ogni anno fa la sua relazione agli azionisti, e dice “Quali sono quei dementi di investitori che comprano i cat bonds? Non sanno un tubo del rischio”. Lui nel 1998 ha comprato un layer del programma CEA, di un miliardo e mezzo di dollari. Ha riscosso un premio del 9,8%, quindi ha guadagnato 147 milioni per avere accettato il rischio, per tre anni, di coprire l'eccedenza dei danni da terremoto in California, per oltre i sette miliardi di dollari.

Lo stesso pomeriggio in cui veniva annunciata questa sottoscrizione, il valore della "Berkshire Hataway" salì di 400 milioni di dollari.

Come si descrivono queste opzioni catastrofali? E' l'acquisto da parte di un assicuratore o di un riassicuratore del diritto di un pagamento di un capitale in cambio del pagamento di un premio anticipato. Il meccanismo di attivazione del pagamento è il verificarsi di un evento catastrofico predefinito entro un arco di tempo già stabilito, collegato a un indice obiettivo dei danni subiti dal mercato. Vediamo ora lo schema di una cat option: gli investitori sono dei sottoscrittori di una opzione che viene definita e ridotta ad un contratto da un intermediario che può essere un broker, un ente assicurativo. Ma potrebbe essere qualsiasi soggetto, perché queste sono opzioni over the counter, e pertanto non sono tutelate e regolamentate. Il rischio viene analizzato dall'investitore che vende l'opzione. L'intermediario vende la stessa opzione all'assicuratore, paga il premio trattenendo la provvigione e trasmette il guadagno all'investitore.

Quali sono i vantaggi delle cat option? Quando si sottoscrivono i cat bonds, obbligazionari, bisogna versare dei soldi, in questo caso invece non si versano soldi, si fa un impegno. Poi i costi sono molto più bassi, ad esempio non ci sono spese legali esterne. Quando si fa l'operazione cat bond bisogna costruire una società ad hoc che abbia tutte le protezioni: quindi non si tratta di un accordo tra due controparti. La rendita degli investitori con un'opzione può essere più bassa perché i costi sono molto bassi, forse il cat bond coupon più economico è costato 3,80; mentre molte opzioni catastrofali sono state vendute a 2,50, 2,1 ed anche a 2. L'ultimo cat bond in cui sono stato coinvolto è costato circa 700/800 mila dollari; la maggior parte delle spese erano legali. Adesso per un'opzione abbiamo solo la spesa dell'analisi dei modelli analitici, che oggi potrebbe essere sui 50mila dollari. Il dubbio più grande dell'investitore quando entra in questo campo assicurativo e calcola se conviene accettare questi rischi, deriva dalla non conoscenza del settore. Quando si fa un'opzione catastrofale essenzialmente si elimina il "moral hazard" perché ci sono dei

danni per il settore per i quali non conta la politica della società assicurativa. Altra cosa da notare: le informazioni sono trasparenti per i cat bonds, c'è parità di informazione per gli investitori. Altri vantaggi: sono molto semplici, la documentazione è molto ridotta, con contratti di una pagina e mezza o due pagine, che vengono conclusi per fax. Si opera al telefono o per fax, e nel giro di dieci giorni si conclude. Normalmente si manda una bozza del contratto alla controparte, che lo studia un giorno o due, e alla società che elabora i modelli analitici, il cui compenso è a carico di noi operatori ed organizzatori dell'operazione. Poi firmiamo il contratto e, dopo che i premi vengono scambiati, redigiamo una lettera conforme all'accordo Isda. Ci sono voluti cinque anni per fare questo accordo, in vigore dal 1993, e siglato da tutte le banche del mondo. Facciamo una lettera referenziata al nostro contratto, che è legato anche all'Isda. La velocità di esecuzione è elevata: dieci giorni al posto di tre, quattro mesi. E' molto simile al contratto assicurativo, perché c'è un premio pagato in anticipo, non è tutelato dalla Borsa e assicura riservatezza, in quanto i contratti non vengono pubblicati.

Quali sono invece gli svantaggi? Ci può essere l'esposizione al rischio crediti di chi ha venduto l'opzione: proprio per questo sulla piazza Newyorchese e a Londra, se il venditore ha meno di un indice di rating A, il contratto non viene concluso. Oppure si può pensare di fare anche una lettera di credito presso una banca, ma il costo crescerebbe di uno 0,50 che potrebbe rovinare l'economia dell'operazione. Quindi questa è una tipica operazione che viene fatta tra grosse società. L'altro aspetto da notare è la differenza tra i danni al settore che vengono mostrati dall'indice e i miei rischi, i miei danni, che possono essere maggiori. Se ho una concentrazione del rischio geografico e del settore non posso essere coperto da un indice che tratta il mercato globale.

Ancora svantaggi: non si può controbilanciare in bilancio un'operazione così come se fosse un contratto riassicurativo, in quanto gli enti che tutelano i campi non consentono di riconoscere questo tipo di agevolazione. Quindi per grosse società che hanno enormi bilanci,

fare un'operazione da 100 milioni di dollari è irrilevante, mentre per le piccole società non è conveniente, perché non si potrebbe portare la posizione netta in bilancio. Altri svantaggi: se facciamo un'opzione non indicizzata ma legata ai danni veri di una società specifica è necessaria la licenza per operare come ente assicurativo in quel mercato. Se invece si opera off shore non c'è controllo in assoluto. Facciamo ora l'esempio di un'operazione: compro un'opzione al prezzo 10 e vendo a 15, quindi limito il mio rischio a 5, adopero l'analisi modellistica esterna. C'è un altro fenomeno qui: abbiamo visto negli Stati Uniti, in occasione del terremoto nel 1993, che i danni da 3 miliardi dopo 15 mesi erano saliti a 12,5 miliardi; quindi abbiamo un meccanismo che fa slittare il tempo della maturità del contratto, man mano che l'avvenimento catastrofale è più grande. Un esempio: noi compriamo da una società un modello che ci dice che la perdita matematica attesa sarebbe 1.09, noi come investitori possiamo paragonare questo rischio ai nostri investimenti quotidiani: questo è lo slittamento. Se abbiamo avuto un uragano che ha fatto 8 miliardi di danni allora la maturità del contratto slitta fino a un anno.

Prendiamo altre operazioni che sono state realizzate: quella delle alleanze è molto interessante. Non si tratta di un'opzione catastrofale, bensì di un'opzione sulla capacità catastrofale, in quanto qui l'alleanza è disposta a pagare 0.49 per tre anni, e se l'evento effettivamente si realizza, se si subisce un danno oltre x , allora il sottoscrittore dell'opzione è obbligato a rendere la capacità, quindi rimane a rischio per tre anni. Se poi supera un altro grado di rischio, definito in termini di danni o perdita all'alleanza, per altri tre anni deve essere disposto a sborsare i soldi dei danni.

Guardiamo ora le opzioni catastrofali non pubblicizzate: anche questo è un vantaggio, perché se si sottoscrive un'operazione obbligazionaria in venti, ognuno sa chi sono gli altri sottoscrittori, mentre la cat option è completamente riservata, non c'è alcuna forma di pubblicità. È interessante notare che, dopo il crack del 1998, i mercati erano molto disorientati. Abbiamo parlato con un operatore di

Borsa e gli abbiamo detto che l'ultima volta che questo rischio si è verificato, eravamo nel 1814, a Saint Louis ed ecco che lui decide di comprarlo. Ci sono degli operatori in questo campo, i borsisti, i cow boy della sala cambi, che comprano tutto.

Chi sono gli investitori nei cat bonds? Sono gli stessi identici investitori delle cat options, normalmente enti assicurativi, banche d'investimento, gestori di grossi fondi, grossi assicuratori di rischi vita. Qual è la loro motivazione? Se io ti dò l'analitica che dimostra che il rischio è, ad esempio, l'1%, cioè una probabilità dell'avvenimento in cento anni, esso può essere paragonato ad un'obbligazione classificata dalla S & P's BB; allora posso fare un paragone tra questi due rischi che sono matematicamente uguali, ma mentre quello della Borsa lo tratto da anni, ho fiducia, questo è un nuovo campo e se mi danno tre quattro volte quello che prendo per il rischio molto familiare, allora prendo quello. Tre o quattro volte la rendita su cat bonds e cat options in paragone con i rischi delle obbligazioni nazionali.

Qual è la motivazione principale dell'investitore? Molti investitori sono solo spinti dall'idea delle grosse somme di liquidità, guardano il paragone tra qual è la resa tra l'obbligazione della categoria BB e le opzioni e obbligazioni catastrofali. Se mi danno tre volte per lo stesso rischio, lo compro, e quando mi danno due e mezzo lo vendo. Quindi vogliono liquidità, anche i grossi fondi. Le cat options vengono eseguite tra questi grandi operatori che già capiscono le obbligazioni cat e sono disposti a operare per importi minori. Oggi riscontriamo la securitization dove ci sono concentrazioni di grossi rischi, in California, Florida, Francia, Inghilterra, Giappone, e recentemente anche Monaco, poiché lì si possono fare benissimo queste operazioni.

Quali sono i rischi addizionali che non abbiamo già affrontato? Tempo: è un mercato da tre miliardi di dollari, partito da zero due anni e mezzo fa. Volumi: ci sono state operazioni fatte in Australia o negli Usa secondo indici elaborati con dati che vanno indietro di 80 anni, unendo tempo e volume della raccolta per linee aeree perdute o inqui-

namento marino. Ci vogliono dieci anni di dati, informazioni correnti, e anche altri studi se sono disponibili. In conclusione, le opzioni catastrofali sono efficienti, costano meno delle obbligazioni, non sono tutelate da enti governativi, se si opera off-shore si può fare quello che si vuole, completamente in libertà. La disponibilità di modelli analitici più robusti favorisce questa tecnica. Noi crediamo che altri tipi di rischi, oltre le cat, saranno soggetti a questa tecnica, e nonostante i banchieri di Wall Street siano i leaders, credo che anche i broker possano giocare un ruolo molto importante.

**Dott. Gianfranco
De Giusti**
Swiss Re Italia S.p.A.



Assicurazioni Catastrofi Naturali - Il Consorzio di Riassicurazione

Buongiorno a tutti. Quello che abbiamo sentito ieri è stato entusiasmante, ovvero ascoltare il risultato di tre anni di lavoro importanti, impegnativi, raccontati in sintesi massima da coloro che ne sono stati protagonisti. Intendo congratularmi con Carlo Spasiano e con tutti gli altri responsabili delle Commissioni per il lavoro che è stato fatto, che è stato importante, serio e approfondito.

La Swiss Re, in Italia, è un po' l'erede della storia dell'Unione Italiana, anche se qualche volta, come ha fatto notare ieri il Dott. Panzeri, quest'eredità che noi come Swiss Re abbiamo raccolto dall'Unione italiana è l'eredità anche del servizio alla clientela, al mercato. Erede dell'Unione Italiana e di tutti i famosi consorzi, alcuni dei quali sono ancora in vita. Io sono il presidente del pool atomico, piccolissimo ma che ha ancora un suo senso nel panorama internazionale.

C'è poi un pool aeronautica che ha fatto tanto, ha fatto la storia dell'assicurazione aeronautica in Italia; ancora oggi è presso di noi una concentrazione di know-how, proprio per la storia e il passato del consorzio aeronautico. C'è un pool inquinamento di cui molti di voi sono soci. Non è detto che tutto quello che è consorziato in qualche maniera sia qualcosa di minore o quasi uno scarto in cui le compagnie non vogliono investire, e che non vogliono impegnarsi a gestire: in realtà a volte il consorzio è necessario, perché bisogna, in quel determinato contesto, creare una capacità oppure un'esperienza specifica e tecnica, che insieme possano esprimere il massimo del mercato. Abbiamo già visto ieri, nella relazione dell'Ing. Ginocchietti, che è indispensabile che i sinistri siano gestiti insieme, che la tariffa elaborata nell'ambito della

commissione debba fare riferimento a dei premi che devono avere un senso a livello di mercato. Abbiamo sentito anche alcuni commenti da parte dei deputati presenti che hanno parlato di obbligatorietà assicurativa e di come la stessa possa attuarsi. Una di queste possibilità, di questi modi in cui l'azione si può svolgere, non necessariamente l'unica ma certamente conseguente a tutto quello che è stato detto ieri, è quella di continuare a fare l'estensione catastrofale liberamente, senza nessuna legge.

Invece la soluzione che si profila è di questo genere: una soluzione di servizio, svolta dalle compagnie di assicurazione in Italia, appoggiate e riassicurate dai loro riassicuratori, e questa azione dovrebbe essere soddisfacente per lo Stato perché privatizzerebbe le catastrofi. Lo Stato in parte si vedrebbe sollevato da alcuni dei suoi oneri imprevedibili ai fini dell'assicurazione, e da parte dei riassicuratori questo servizio sarebbe prestato a un prezzo che deve essere remunerato almeno per il costo del servizio.

Attenzione: mentre gli assicuratori hanno un vero e proprio impegno nei confronti della società nella quale operano e i riassicuratori nei confronti dei propri clienti, la formazione di un consorzio di assicuratori e di riassicuratori può comportare diverse forme di mettersi insieme. Nel consorzio, per esempio nel pool inquinamento, gli assicuratori e i riassicuratori sono insieme. Cosa fanno? Si fa uno statuto, si decide quali sono gli organi di questo ente e si decide quale meccanismo adottare per operare di comune accordo in un determinato settore e per soddisfare il servizio che si è impostato.

Per quanto riguarda la normativa Antitrust, vi è noto che la legge istitutiva del Pool dovrebbe

be consentire di superare il vaglio dell'Authority. Aggiungo, in base alla nostra esperienza che non c'è nessun pool, anche di quelli esistenti attualmente (quindi non costituiti per legge ma per statuto privato) che sia stato fino ad ora multato o fermato nella sua attività da parte dell'Antitrust. Credo che questa sia una notizia importante, perché le motivazioni che sono state apportate a Bruxelles, anche se a un costo esorbitante, non hanno prodotto reazioni negative nell'ambito della regolamentazione europea. Noi ci siamo autodenunciati come gestori del pool e la nostra autodenuncia si è fermata nei meandri di qualche burocrazia.

Un consorzio di assicuratori e/o di riassicuratori non è l'unica soluzione, potrebbe esserci una società di servizi costituita ad hoc che potrebbe incaricarsi della gestione delle varie attività che ieri sono state illustrate. Oppure una società di proprietà ANIA. Questo l'ho detto perché me l'hanno suggerito ma non sono tanto convinto che l'ANIA sia votata a questo tipo di attività come tale, e non credo nemmeno che ne abbia le strutture. Certo tutto si può fare e qualora le società italiane decidessero di affidare all'ANIA questa gestione penso che l'associazione cambierebbe faccia e, in una certa misura, verrebbe trasformata.

Dobbiamo accettare questi tre tipi di possibilità di gestire l'estensione catastrofale delle polizze incendio; direi che ce ne sarebbe solo un'altra che sarebbe a mio avviso la più percorribile e cioè che una società, possibilmente di riassicurazione, gestisse il lancio di questa attività e avesse la possibilità di assumersi i rischi e di distribuirli in riassicurazione, perché da qualche parte i rischi dovrebbero fermarsi. Ma ciò non è possibile, perché non esiste più un riassicuratore nazionale. I riassicuratori che operano in Italia sono tutti stranieri e obbedienti, in certa misura, a delle logiche che non sono tipiche del mercato italiano, ma di quelle del profitto. Entriamo nel dettaglio: in sostanza, è chiaro che quando si forma un pool o consorzio, che è la stessa cosa ai fini di questa conversazione, dovranno esserci degli organi che dovranno essere costituiti in questa forma. Ci dovrà essere quindi un'assemblea, composta da tutti i soci. Questo

organo nominerà un comitato direttivo che diventerà il comitato di direzione di questo pool. Da chi sarà composto? Suppongo che sarà composto dai membri più autorevoli, dalle società che hanno offerto maggiore capacità, dai grandi gruppi e dalle maggiori compagnie. A quel punto ognuno dovrà dichiarare il proprio gioco e dovrà dire qual è la capacità che mette a disposizione del pool.

La capacità, come tutti ben sapete, è una funzione del costo: se il prezzo a cui si compra questa capacità è un prezzo adeguato, se ne esprimerà di più, se il prezzo è basso se ne esprimerà di meno. Il collega della Partner Re ieri ha accennato molto bene al possibile intervento in questo contesto del mercato finanziario. I mercati finanziari possono fare tante cose ma le cifre coinvolte in quel tipo di soluzione sono cifre che nemmeno lontanamente si avvicinano a quelle che sono le esigenze di una copertura in Italia. Si tratta infatti di una copertura parzialmente limitata ai suoi edifici, agli edifici privati che noi stiamo studiando, che tuttavia prevede delle esposizioni assolutamente fenomenali che si devono gestire anche così. Ricordo che uno degli esempi migliori, più attinente alla realtà italiana, non è tanto quello francese, perché la Francia è un paese molto più ordinato e centralizzato del nostro, dove le cose si fanno perché si obbedisce alle direttive. In Italia non obbedisce nessuno e pertanto è molto più adatta per noi una soluzione a strati, come quella che è stata istituita per la California, dove le compagnie si sono consorziate per sottoscrivere la riassicurazione catastrofale.

Quindi vuol dire che pure gli americani, che sono i più severi, i più ligi in merito all'Antitrust, hanno consentito alle compagnie di consorzarsi per questo determinato tipo di rischio. Come è stato fatto il pool? A strati: c'è uno strato i cui le compagnie offrono la propria capacità netta, c'è uno strato in cui offrono la loro capacità lorda, in altre parole la loro capacità riassicurata, c'è infine uno strato di mercati di capitali. Non pensiamo di trovarci di fronte a delle cifre astronomiche, stiamo parlando di sei miliardi di dollari: dovremo poi vedere perché a un certo punto le risorse, i premi che si possono mettere a di-

sposizione per questo tipo di coperture, sono premi che possono comprare tanto.

Mentre stiamo parlando i prezzi stanno aumentando, come quando si cerca casa. Se avessimo comprato una copertura un anno fa l'avremmo pagata probabilmente la metà di quello che pagheremmo se la facessimo l'anno prossimo. Cosa dovrebbe fare il comitato direttivo? Decidere le linee guida e studiare le tariffe. L'ing. Martinuzzi ieri ci ha fatto vedere l'approfondimento, la serietà, l'importanza con cui questo studio è stato fatto.

Certamente nell'ambito delle tariffe a nessuno sfugge quanto rilievo di tipo politico ci sia al di là dell'aspetto tecnico, ma questo è un tema che dovrà essere affrontato in altra sede. La gestione dei sinistri è stata veramente ben calibrata, il progetto del call center è stupendo e penso che se riusciremo a realizzarlo sarà un esempio per tutto il mondo, al punto di augurarmi che si verifichi un sinistro per dimostrare la nostra capacità operativa.

Poi c'è la retrocessione: vuol dire che qualcuno ci deve fornire una capacità esterna al nostro Paese, perché nessun Paese si equilibra al suo interno, non ha cioè le risorse di capacità e di premi sufficienti per equilibrare una catastrofe naturale di grandi dimensioni. Quindi questa capacità bisogna andarla a comprare fuori con i premi che stabiliremo per questo settore e che saranno quel che saranno. Qualcuno ha detto il 50% dei premi incendio, chi il 100%.

Io non sono d'accordo, mi sembra che i due premi debbano essere completamente diversi e distinti in quanto noi dobbiamo esprimere un premio sufficiente a "comprare" al di là delle nostre capacità nette, che comunque devono essere remunerate, le capacità che esistono in giro per il mondo. In giro per il mondo abbiamo visto i tipi di prezzo nella forma aggregata; non stiamo parlando infatti di un sinistro, ma di un consumo, cioè del consumo annuo che questo aggregato deve offrire. Ciò significa che quanto più consumo, tanto più pago. Quello di stabilire un prezzo sarà un compito immane, sul quale dobbiamo impegnarci al massimo e sul quale dobbiamo stare molto attenti perché non essendoci un riassicuratore nazionale, il riassicuratore internazionale non può dare una capacità a

prezzo basso o a prezzo di servizio per poi rimanere senza la capacità che deve offrire a prezzo commerciale. Ciò nondimeno non bisogna rinunciare allo spirito di servizio che le società di riassicurazioni internazionali con base in Italia hanno e continueranno ad avere.

Detto tutto questo, la Presidenza coordina ovviamente il Comitato Direttivo. Questi gli organi del pool che mi sembrano abbastanza chiari. Vediamo qualche cosa di più sulla Segreteria che dovrebbe essere costituita. Tutti i pool che si rispettano hanno una segreteria, a servizio dei soci. Prima di tutto indica le tariffe a premio puro, formula la struttura della retrocessione e del relativo collocamento.

C'è un aspetto su cui mi piacerebbe aprire una discussione: penso che sottoscrivendo affari esteri potremmo svolgere un'attività con maggiore e migliore equilibrio della nostra attività di acquisto. Saremmo dei compratori da un lato, ma saremmo anche venditori di capacità e, per esempio, può darsi che la capacità che le compagnie italiane hanno messo in mano al pool per i rischi italiani potrebbe essere utilizzata per i rischi giapponesi che sicuramente non cumulano con quelli italiani. In questo modo incasseremmo due premi per la stessa capacità, così raddoppiemmo i nostri premi, ma anche le nostre possibilità di sinistro. Potrebbe essere un'idea, da non escludere a priori. Sempre questa segreteria del pool avrebbe l'amministrazione finanziaria. Certamente è una società di gestione, di servizi, non è una società di assicurazioni o riassicurazione. Abbiamo anche detto che la segreteria non potrà non essere coinvolta negli avvenimenti più importanti: i sinistri, i rischi da assumere.

Può infatti avvenire che i più grandi assicuratori si trovino nella necessità di prendere a carico dei rischi grandi quando la capacità del pool, in quel determinato momento, è esaurita, che si debbano fare delle accettazioni di tipo speciale. In quei momenti si deve lavorare costantemente su tutta una serie di eccezioni che soltanto coloro che sono competenti possono veramente dirimere e decidere. Quindi la segreteria avrà un compito particolarmente importante, difficile e impegnativo, perché dovrà essere anche l'ar-

bitro della situazione di questo sistema che dovrà girare bene. La distribuzione del rischio: come si fa? La legge dovrà prevedere che il consorzio sia obbligatorio, quindi tutte le compagnie che operano in Italia, anche in libertà di prestazione, anche in libertà di risposta, devono far parte di questo club. Poi bisognerebbe distinguere tra coloro che sono soci e coloro che sono soltanto cedenti, perché io potrei essere una compagnia che opera in Italia in libertà di prestazione ed emettendo una polizza e l'appendice relativa, cedo obbligatoriamente, se così è previsto dalla legge, al pool, del quale però non sono socio.

Il mercato assicurativo diretto emette l'appendice. Vengono cedute queste polizze al pool, o meglio i premi relativi, vengono ceduti al pool. Il pool gestisce il consorzio e all'interno di questo fa affluire tutti questi premi. Poi bisogna decidere come ridistribuirli. Deve ridistribuire per equilibrare tutto il sistema della cessione o deve ritornare indietro quello che ha ricevuto. Con quale criterio? Per esempio potrebbe essere il criterio dei premi: la Ras ha ceduto mille lire e io le restituisco mille lire meno il costo.

Ci dovrà essere un'assemblea o all'interno di questa un gruppo di lavoro che dovrà decidere come fare. Oppure per quote cedute; ci sono questi aspetti che vanno in qualche maniera approfonditi. Oppure per capacità offerta: io sono una compagnia piccola che ha potuto però avere accesso a un numero di polizze elevato in una determinata parte del paese, le cede al pool e non le riuole indietro. Come vedete le variabili possono essere molteplici, ma per oggi possono bastare.

Grazie.

Dott. Piergiuseppe Scoglio
Europ Assistance S.p.A.



Il “ Call Center ” per i Sinistri Catastrofali

Introduzione

Il Governo ha allo studio da tempo un disegno di legge che prevede l'introduzione di una assicurazione contro le calamità naturali, assicurazione che copra persone fisiche o giuridiche che sottoscrivono una polizza contro il rischio di incendio dei fabbricati.

Non una assicurazione obbligatoria, ma con l'obbligo di estendere la polizza incendio anche ai danni che possono derivare da eventi catastrofali quali terremoti, maremoti, frane, alluvioni inondazioni o eruzioni vulcaniche (condizione essenziale è che per questi eventi venga dichiarato lo stato di emergenza/calamità).

L'obiettivo è di poter contare su strumenti più incisivi sul fronte della prevenzione e di poter gestire con massima efficacia a calamità avvenute le problematiche derivanti da eventi catastrofali contando sulla attivazione di una struttura operativa ad hoc.

In virtù delle esigenze di cui sopra, l'Ania ci ha chiesto di predisporre uno studio di fattibilità sulle possibilità di costituzione di un call center catastrofale.

Il progetto prevede la costituzione/gestione di un Call Center dedicato al processo di liquidazione sinistri derivanti da eventi catastrofali.

La scelta della liquidazione dei sinistri attraverso il Call Center è quella della gestione per via telefonica dei sinistri andando a coordinare una rete di periti e supervisionando l'attività di liquidazione riducendone tempi e costi.

Riguardo le esigenze scaturite dai bisogni evidenziati, Europ Assistance ha proposto ad ANIA la costituzione di un Call Center Catastrofale.

Modalità operative

Il progetto prevede la costituzione/gestione di un Call Center dedicato al processo di liquidazione sinistri catastrofali.

La scelta della liquidazione dei sinistri attraverso il Call Center è quella della liquidazione per via telefonica dei sinistri con un importo contenuto andando a coordinare una rete di periti e supervisionando l'attività di liquidazione riducendone tempi e costi.

La localizzazione del Call Center è da considerarsi all'interno dell'area milanese.

Si prevede la costituzione da parte di Eura di un presidio operativo che garantisca il processo di liquidazione dei sinistri, partendo dalla denuncia telefonica fino alla liquidazione.

Plus del Call Center-centro liquidazione catastrofale:

- A) Estrema facilità per il soggetto colpito dalla calamità di entrare in contatto e chiedere informazioni a personale dedicato.
- B) Centro liquidazioni raggiungibile con una semplice telefonata (totalmente gratuita) che permette di interagire con operatori espressamente formati sull'evento e sulle modalità di liquidazione.
- C) Affidamento e liquidazione on line delle perizie esitate (fino ad un importo massimo da concordare, oltre il quale la

liquidazione e la gestione del dossier passa ad una struttura esterna che si occuperà anche dei casi particolari).

D) Presenza di una duplice Centrale operativa (grazie a Hd e Sw dedicati vede e interagisce contemporaneamente su tutto il DB del C.C.) capace di avere i seguenti vantaggi: pluralità di sedi che permettono di avere garanzie anche in caso di disaster recovery.

La presenza di due sedi operative, sia in termini di funzionamento della struttura che di sicurezza dei dati, è ancor più importante se si dovessero considerare aspetti catastrofali che potrebbero colpire anche Milano.

Flussi operativi

1) *Dichiarazione stato di calamità.*

L'ANIA a seguito di dichiarazione dello stato di calamità naturale, attiva il Call Center per la ricezione delle chiamate di denuncia di sinistro.

Lo stato di calamità deve essere pronunciato dagli organi istituzionali, cui seguirà la richiesta di attivazione da parte dell'ANIA del Call Center catastrofale.

La struttura operativa deve attivarsi entro le seguenti 72 ore (cui seguirà l'operatività del Numero Verde).

I data base contenenti tutti i dati delle polizze delle zone sinistrate e dei periti da coinvolgere ci verranno forniti dall'ANIA

2) *Veicolazione tramite Media (televisioni, radio, affissioni) del Numero Verde dedicato.*

Gli organi preposti, dichiarato lo stato di calamità, provvederanno a pubblicizzare il Numero Verde dedicato per la denuncia dei danni agli enti assicurati.

Le persone interessate dovranno far pervenire al Numero Verde le denunce.

Il Numero Verde farà da catalizzatore per le chiamate relative alle denunce di sinistro.

3) *Flusso chiamate verso Call Center, da parte degli assicurati, contenenti la denuncia.*

L'operatore ricevuta la chiamata, collegandosi al data base, si attiverà a gestire l'anagrafica del chiamante (completa di indirizzo dell'immobile e recapito del sinistrato).

Prioritario per l'operatore sarà individuare se l'immobile è assicurato.

Compito dell'operatore sarà quello di dare supporto ai sinistrati, fornendo ausilio riguardo la richiesta di perizia sull'immobile sinistrato.

L'operatività del Call Center sarà disponibile sette giorni su sette dalle ore 8.00 alle 22.00, nulla toglie che si possa realizzare una operatività 24 ore su 24.

4) *Front line recepisce la denuncia telefonica.*

L'operatore individua a video l'esistenza della polizza nonché il diritto del chiamante alla prestazione; infatti si prevede una schermata ove sono indicati gli estremi identificativi dell'immobile e del titolare della polizza (eventualmente anche le condizioni contrattuali in essere). Ogni condomino è legittimato alla denuncia di sinistro.

Si aprirà il file relativo alla denuncia registrando l'anagrafica ed individuando l'immobile.

Tramite data base viene individuato il perito. Viene verificata l'effettiva disponibilità del perito a recarsi sul luogo e ad effettuare la perizia.

Contemporaneamente il sistema provvederà all'istruzione del dossier che verrà poi trasmesso (via fax o corriere) alla Prefettura per dare al sinistrato la conferma della avvenuta denuncia e l'individuazione del perito competente.

5) *Attività peritale.*

Il singolo perito, tramite e mail o altro mezzo di comunicazione, provvederà a recepire l'incarico e ad espletarlo. Redatta la perizia provvederà ad inoltrarla al Call Center che provvederà a liquidarla secondo gli estremi operativi.

Il perito si avvarrà di strumentazione informatica sia hd che sw che lo metterà in grado di realizzare e trasmettere perizie nel più breve tempo possibile.

Grazie al ruolo di coordinamento e controllo da parte del Call Center sulla rete peritale si può avere un controllo e un monitoraggio degli incarichi, dei tempi di perizia e della completezza della documentazione. Il risultato si traduce in criteri di razionalità e ottimizzazione dei tempi.

Grazie ad un Call Center con operatori espressamente formati si possono ottimizzare i tempi d'intervento e soddisfare le sempre maggiori richieste che si riceveranno.

6) Liquidazione perizia da parte del Call Center Catastrofale.

Il Call Center ricevuto l'esito della perizia provvederà direttamente a liquidarne l'importo. Qualora l'importo sia superiore alla cifra concordata o vi è contestazione sul danno, la pratica passerà ad una struttura ad hoc: Pool Manager (al di fuori del controllo della struttura operativa del Call Center).

Se vi è accordo tra le parti, verrà attivata la procedura di liquidazione.

**Ing. Danilo
Giraudò**
FM Factory
Mutual Insurance
Company Ltd.



Le Misure di Prevenzione per il Rischio Terremoto

La FM Global lavora esclusivamente ed è leader nel settore di nicchia dei grandi rischi industriali, e crede fermamente nella possibilità di prevenire i sinistri e/o minimizzare la loro magnitudo; per questo investe la maggior parte delle proprie risorse nell'ingegneria della prevenzione, con un lavoro fatto sia a livello corporate, dove si sviluppano le politiche di risk management, sia soprattutto a livello stabilimento, dove è il rischio.

Dei 2000 ingegneri in FM Global, ben 1200 lavorano sul campo a tempo pieno nella prevenzione.

Questo approccio, che è ben noto nella prevenzione incendi, viene applicato anche alle calamità naturali. Prendendo, tra le calamità naturali, la copertura assicurativa del rischio sismico, esso è stato in passato considerato dalle grandi corporation essenzialmente un mezzo finanziario per gestire questo rischio. L'aumento del costo assicurativo e la spesso inadeguata capacità disponibile aiuta il ns. approccio preventivo e molte corporation stanno considerando sempre più cost effective migliorare la qualità del rischio piuttosto che solo affidarsi alla copertura. Quindi, non solo più pensare alla FM Global come l'assicurazione che deve unicamente risarcire il rischio, ma come un consulente che aiuti anche a rimuovere o, ove non possibile, a ridurre il rischio e quindi il danno in caso di un evento.

Chi, come me, si occupa di ingegneria della prevenzione sinistri industriali, sa che oggi si ha una buona conoscenza dei terremoti, dei loro effetti e dei potenziali danni.

Sappiamo che si possono progettare e realiz-

zare edifici industriali in grado di resistere ai terremoti e, negli ultimi 20 anni, i vari building codes sono stati tutti aggiornati in base alla moderna scienza delle costruzioni. Questi building codes adottano ovviamente tutti il principio che si deve innanzitutto salvaguardare la vita umana, permettendo alcuni danni strutturali e più ingenti danni non strutturali. Ad oggi, i vari building codes dedicano solo un'attenzione marginale alla protezione dei macchinari e degli stock, che però possono causare gravissimi danni diretti ed indiretti ad uno stabilimento ed in cascata ad una corporation.

Vediamo come FM Global investe le risorse ingegneristiche per minimizzare i danni industriali causati da un evento sismico: dapprima quantifichiamo la probabilità di un evento sismico "rilevante", ossia, se da un'analisi puntuale, location per location, si evince che esiste un'elevata probabilità che un forte terremoto (Richter >6) possa colpire un sito durante la sua vita economica (70 anni o meno). Concluso che un sito è esposto ad un rischio sismico rilevante, si deve:

- Identificare le "carenze" sia strutturali che di macchinario, impianti o stock
- Quantificare tali "carenze" con previsione del danno
- Raccomandare i necessari miglioramenti con costo/benefici.

Nel contempo, quantifichiamo il danno economico che lo stabilimento e la corporate subiranno in caso di sisma rilevante.

Attenzione, anche quando la copertura del danno sismico è esclusa, un sito industriale può lo stesso subire ingenti danni causati dall'evento sismico ma che ricadono sotto le

tradizionali coperture incendi e rischi accessori. Questo, per sottolineare che quando un sito è in zona a rischio sismico rilevante, dobbiamo sempre e comunque ingegnerizzare il rischio sismico.

Usiamo l'esempio degli impianti di spegnimento ad acqua, che rappresentano la base della protezione rischi incendi. Gli impianti antincendio, seppur molto importanti, sono per loro natura molto sensibili al rischio sismico. Per un impianto antincendio nuovo in zona sismica, esso deve essere in grado di resistere ad un sisma che ovviamente non distrugga l'edificio in cui è installato. Per un impianto esistente, data la relativa complessità di migliorare le prestazioni di un vecchio sistema sprinkler, bisogna eseguire un'analisi costo/benefici per vedere se è economicamente conveniente eseguire un retrofitting.

I parametri fondamentali da considerare in questa analisi sono:

1. Un'eventuale perdita d'acqua causerà un grande danno H₂O
2. Vi è una grande probabilità di avere un incendio dopo o durante un terremoto.

Il terremoto di Northridge, che ha colpito una zona ad alta concentrazione di impianti "HPR", ossia altamente protetti, ci ha permesso di verificare che gli impianti realizzati secondo la più recente normativa sismica non hanno subito danni.

In un esempio che ho personalmente seguito qui in Italia per un grande gruppo automobilistico in zona altamente sismica ha indicato un costo extra inferiore al 10%.

Che il rischio sismico sia coperto o no dalla polizza, ingegnerizzare un rischio industriale in zona sismica significa analizzare in dettaglio anche altre problematiche molto importanti:

- Liquidi infiammabili
- Gas
- ecc.

Se poi analizziamo un rischio industriale in

zona sismica in cui vi sia una copertura del rischio sismico, l'approccio FM Global è:

- Studio del suolo
- Studio dell'edificio
- Analisi in situ dettagliata
- Sviluppo di un MPL

Per quanto concerne lo studio della struttura si cerca di assimilare il comportamento dell'edificio in esame con delle strutture tipo o modelli, distinti per:

- Materiale di costruzione
- Modello di resistenza al carico laterale applicato nel progetto.

L'esperienza degli ultimi terremoti in Northridge, Kobe, Malesia, Turchia ha confermato che un'analisi di dettaglio in situ può far la differenza in termini sia di danno diretto ma soprattutto di danno indiretto e di contingency BI di gruppo.

Un corretto fissaggio dei macchinari ed impianti più vitali è fondamentale per minimizzare la fermata produttiva. Particolare attenzione deve essere dedicata a:

- HVAC (air handling, air conditioning)
- Electrical (transformers, cabinets, blindo, chillers)
- Mechanical (pumps, boilers, compressors).
- Production equipment (presse, robots, linee saldatura, linee verniciatura, convogliatori)
- Process equipment (water treatment, tanks, piping).

**Ing. Paolo
G. Marchi**
FM Factory
Mutual Insurance
Company Ltd.



Le Misure di Prevenzione per il Rischio Terremoto

La nostra azienda è nota sul mercato mondiale per la capacità di valutazione tecnica dei rischi e per la propria abilità nel correlare qualità del rischio e costo del trasferimento del rischio. Appare quindi doveroso fornire alcuni cenni in proposito.

Abbiamo visto quanto sia fondamentale essere preparati ad affrontare i rischi sismici attraverso misure strutturali/impiantistiche, ma abbiamo anche capito che è spesso impossibile dimensionare tali strutture/impianti per l'evento massimo. Ne viene quindi un'ulteriore conferma che un buon programma di prevenzione/protezione sia il naturale complemento di una polizza assicurativa. Il primo elemento ha la funzione di assorbire eventi di "alta frequenza-bassa intensità" ed il secondo di prendersi carico di eventi di "bassa frequenza ed alta intensità".

La nostra azienda inquadra la propria politica assuntiva in tale precisa ottica.

La matrice americana della nostra azienda, fa sì che la nostra struttura di esperti risieda in California, paese in cui l'alto grado di sismicità si associa ad un'alta concentrazione industriale, aumentando quindi i fattori di rischio. Il gruppo di tecnici che opera in tale area utilizza lo strumento del sopralluogo tecnico. Vengono valutati sul posto le conseguenze di un sisma su edifici, impianti, macchinari, magazzini, servizi ed il potenziale di interruzione d'esercizio. Tali valutazioni sono poi corredate da una traduzione del rischio in termini monetari.

Tra esse spicca la valutazione del p.m.l. che viene effettuata assicurando che vi sia il 90% di probabilità che il danno sia inferiore od uguale alla stima.

Questa cifra viene valutata ubicazione per ubicazione e rimane la base di ogni altra valutazione. Infatti un sisma in genere coinvolge aree di vaste superfici. Ragion per cui va valutata la somma di tutti i danni possibili, per giungere alla valutazione del cumulo/aggregato. Ciò è particolarmente significativo in zone ad alta concentrazione industriale come la California.

Il concetto usato è "aggregate foreseeable earthquake loss" e tale parametro viene determinato con il supporto di modelli matematici computerizzati. Con l'aiuto di tale modello viene determinato il AFEL per cliente, e tale dato costituisce la base di assunzione e allocazione di capacità per singola ubicazione.

Tale valutazione viene poi estesa alla somma di clienti ed ubicazioni assicurate nella stessa area geografica per monitorare l'esposizione globale dell'azienda.

Questo modello matematico computerizzato si fonda su una serie impressionante di dati riguardanti geologia e morfologia del terreno e del territorio, nonché dati riguardanti sismi precedenti. Tale modello è in effetti disponibile sul mercato ma richiede un alto livello di personalizzazione, in quanto molti parametri devono essere definiti in funzione dell'utilizzatore e del tipo di valutazioni necessarie e/o richieste dall'utilizzatore.

Come ogni modello matematico/computerizzato, esso propone dei risultati validi solamente se i dati ed i parametri di utilizzo sono validi e pertinenti.

Ed in tale ottica si inquadrano perfettamente ed in maniera critica e vitale le valutazioni effettuate dai nostri tecnici a seguito dei loro sopralluoghi e valutazioni di rischio a livello di edifici, parti di edifici, macchinari, processo, potenziale interruzione d'esercizio....

Esse infatti sono parte integrante dei dati immessi nel modello e ne garantiscono la qualità del risultato, oltre a fornire un elemento qualitativo all'assuntore aggiungendo così un elemento ulteriore di valutazione nell'allocazione delle capacità.

**Mr. Thierry
Masquelier**
*Caisse Centrale
de Reassurances*



The French “CAT NAT” System: The Experience of the Last Fifteen Years

Introduction

France is obviously exposed to natural disasters, such as floods, storms, heavy snow, avalanches, landslides. Some areas of France, mainly the southeast are subject to earthquakes. Volcanic eruptions and hurricanes may be devastating in overseas departments. Of course, these natural disasters may impact heavily not only on individuals but also on properties, goods and more broadly on economic activities.

French public authorities are concerned about this both in terms of prevention and where and when a disaster occurs, in terms of contingency plans for victims. Several procedures exist which enable mobilizing public services, state funds and local community funds to prevent natural disasters and then to rescue victims.

Yet, since 1982, the compensation of victims of a natural disaster occurring in France takes place mainly through insurance covers with a combination of private and public initiative.

I will try to explain how this combination has been working for more than fifteen years in France and how it tries to be a compromise between public goals such as extensive protection of the individuals, solidarity between citizens and private objectives such as commercial efficiency, balance of the profit and loss account, and so on...

Obviously climate, geology and geography are different in each country. More importantly, the level of economic development, the cultural wish of each and every citizen to pay an insurance premium and/or to assume a part of the financial burden of a natural disaster are different. Specific solutions are to be found in each country. The system which has been working, apparently with success, in

France, would probably not be an effective solution in a different economical, political, geographical environment. But maybe some ideas could arise from this experience.

What is the French System? How does it work?

It was created in 1982 by law and has been in operation since that time without significant changes.

It is based on a compulsory clause included in each and every insurance contract against any kind of damages. It is not a compulsory insurance. Nobody is compelled to buy an insurance. But as soon as a company or an individual buys an insurance against fire, water damages, theft or whatever to protect his properties, his goods or his belongings, such goods, properties or belongings are protected against natural disasters in exactly the same conditions as if the main peril covered by the insurance policy occurs. The only minor difference is that the self-retention of the insured, the “franchise”, could be slightly different, generally lower in case of a natural disaster.

As far as industrial insurance is concerned, the coverage against natural disasters is extended to the loss of profit.

In France, almost all companies, being large or small, are insured against fire and more than 90 % of the individuals, being owner or tenant, protect their home with an insurance policy. Most of the cars are similarly protected against damages or theft. So, if not all, at least a very large share of the French citizens and of the economic agents are insured against natural disasters through the scheme. That was not the case in 1982. The natural disaster scheme undoubtedly played a role in the de-

velopment of insurance in France specially for homeowner insurance, mainly through the importance given by mass-medias to the consequences of a natural disaster and, therefore, to the usefulness of being properly protected by an insurance contract.

When an event occurs, the State will determine if this event is or is not a natural disaster and what is its geographical spread. This could come as a surprise to you that such a decision involving private insurance contracts would be taken by the State, actually the French Ministers of Finance and of Home Affairs. One could obviously fear some kind of political deviation. But this system has proved over the last 15 years, to be a very efficient mean, in practical terms, to discriminate between "usual events" and "natural disasters", for instance to discriminate between a flood which occurs every ten years or more, and "rising waters" or a river in spate which happens every second or third year.

In practical terms, any natural event whose intensity happens only once a decade or less would be considered as a natural disaster. Any natural event of such intensity that it occurs more frequently than once a decade at a given location, would not be considered as a natural disaster and would not be covered, at least under the compulsory clause, by the insurance policy

When a natural disaster did occur, the compensation of the losses is done by the insurers according to the insurance contract exactly as if the property was damaged by fire or otherwise. This way of compensation has proved, by far, more efficient in terms of delay and of fairness than any kind of compensation through public procedures.

Insurers are obviously better equipped than public servants to assess the loss, they generally have or send specialists in the devastated area, they make advance payments, they can also reach an agreement with the insured on the final cost of a loss more easily than a public servant complying to public procedures.

The victims are, generally speaking, fully compensated for their loss depending on the conditions of their insurance contract as opposed to compensation through public procedures which usually leave the victim bear a share of the loss.

This compulsory clause included in the insurance contract is obviously not free for the insured. The natural disaster premium is, generally speaking, 12 % of the global premium of the contract. This rate, 12 %, is the rate which gives, in France and derived from our experience, a long-term balance between premiums and losses.

A key point in the French system, is probably that the rate, whatever its level, is the same for each and every policy irrespective of the actual exposure of the insured to natural disasters. There could be exceptions to this rule but they are very few.

On one hand, this is a strong element of solidarity between citizens. The citizens living in comparatively safe areas will through the payment of insurance premium contribute to the protection of the others living in more exposed areas. On the other hand, this is a guarantee that nobody will be denied insurance or will have to pay an excessively expensive insurance premium because his exposure to natural disasters happens to be high.

The insurance companies usually reinsure part of their natural disaster exposure with reinsurers. They are not compelled to do so and some (very few I must say) do not. They may reinsure themselves either on the open market or with Caisse Centrale de Reassurance.

Caisse Centrale de Reassurance (CCR) is a stock company, is run exactly as a private company with private procedures and acts, for a large part of its activity, as a professional reinsurer outside of the scope of this natural disaster scheme. It is still owned by the French State but is on the list of companies to be privatized.

Acting as a reinsurer in the frame of the French natural disaster scheme, CCR benefits from a financial guarantee given by the State. That means that in case of an exceptionally large natural disaster, CCR could not be bankrupt due to such an event. Obviously, CCR pays an annual premium for this financial guarantee, which works exactly like a retrocession agreement.

I must add that this guarantee has been free of any kind of loss over the last fifteen years, with the exception of last year when we expe-

rienced a large flood in the South of France along the river Aude. All the natural disasters which did occur in France before last year, had been fully compensated by the insurers and CCR without any involvement of the State guarantee.

Such a guarantee is obviously crucial to confer to the system its long-term credibility.

What lessons could be derived from such an experience of 15 years ?

Undoubtedly, the system is globally well accepted by all the players concerned. The insured consider it natural, even obvious, to be compensated quickly and professionally through their insurance policy when a natural disaster happens.

Nobody is questioning the fact that natural catastrophes are covered through a compulsory clause in an insurance contract.

In the eyes of the government, one obvious advantage of the system is that natural catastrophes do not impact (or impact significantly less) public resources (with the exception of very large but infrequent natural catastrophes through the financial guarantee given to CCR) and that for “ordinary natural catastrophes”, claims and complaints are received and dealt with by insurers rather than public officers.

Additionally, the solidarity between citizens due to the uniformity of rate is considered a small but not insignificant element of being member of the French national community.

In the eyes of the insurers active in France, a significant premium income (approximately 750 million Euros) derives from this natural catastrophe scheme and, up to now, even if a loss is always possible, globally over fifteen years, a rather regular profit (partially considered as equalization reserve) arose from this class of business.

Additionally, the French insurers are globally in favor of such a scheme even if it is not “pure insurance”, even if there is some kind of public involvement incorporated in it rather than to see natural perils exclusively covered through public procedures.

The opponents to the system are rather to find on the “public safety” or “prevention” side. Undoubtedly, people in charge of pre-

vention policies against natural catastrophes see Cat Nat insurance as an excessive protection of the insured. In their eyes, the citizens or the local public officers or political executives loose, to a certain extent, their incentive to take the necessary measures against natural catastrophes when they know that they will be compensated, if not totally, at least to a large extent when a Cat Nat occurs.

It is foreseeable that the compulsory clause could be in the future slightly modified to reduce compensation when there is a repetition of losses with no measures of prevention taken. A first step in that direction will be made as of 1/1/2001 when the retention of the insured will be higher and higher if a peril did occur several times in the same town or village with no local plan in elaboration or in force to prevent such peril.

It is not unthinkable that, sometime in the future, the rates could be somehow modulated, rather than completely uniform, according to the experience of the risk in order to encourage the insured to take prevention measures.

Fundamentally, the French Cat Nat system is based on some kind of equilibrium between a public and global approach of natural perils on one hand and private techniques and insurance procedures on the other hand. Like any equilibrium, the balance between these two philosophies (which could be contradictory on some aspects) is bound to be flexible when the surrounding world is changing.

Our experience in France seems to indicate that the insurance concepts will probably, slowly but regularly, take a larger and larger place in the French Natural Catastrophes insurance system.

**Sig. Francesco
Curioni**
Chairman,
R.I.B. Reinsurance
International
Brokers S.p.A.



Chiusura dei Lavori

Con la relazione di Thierry Masquelier, che ci ha così ben rappresentato l'esperienza francese degli ultimi quindici anni nel sistema CAT NAT, da lui presieduto, e con il successivo appassionato dibattito si chiude la seconda giornata del nostro convegno e con essa terminano i lavori "ufficiali". Sono tuttavia convinto che anche nel pomeriggio molti di voi proseguiranno nelle discussioni e commenti alle relazioni che abbiamo ascoltato con tanto interesse.

Questo perché il tema prescelto e soprattutto le competenze dei relatori hanno davvero focalizzato l'attenzione di tutti i partecipanti sui passaggi difficili, ma sormontabili, che il varo di una legge sulle calamità naturali porrebbe di fronte al sistema assicurativo e riassicurativo.

Esco da questa giornata di dibattito con due convinzioni che prima non erano forse così radicate nei miei pensieri. La prima, e lo dico da cittadino italiano prima ancora che da addetto ai lavori, è che questo importante provvedimento deve essere varato per evidenti ragioni di equità sociale e di adeguamento legislativo ai regimi internazionali più seri e moderni. La seconda è che il mercato assicurativo italiano è sicuramente in grado di svolgere la sua parte con competenza e professionalità.

Mi sembra infatti che dalle relazioni dei membri della Commissione Tecnica dell'ANIA traspaia con inconfutabile chiarezza la messa a punto di programmi tecnici ed organizzativi in grado di fronteggiare il sorgere di situazioni emergenziali di rilevante entità.

Quelle parti dell'attuale progetto di legge che dividono attualmente il mondo politico da quello assicurativo non paiono davvero inconciliabili, così come le posizioni degli onorevoli

Ciani e Paroli, benché differenziate, non sono certo antitetiche. D'altro canto è parso a tutti noi che le problematiche connesse alle calamità naturali e le relative soluzioni non sono certamente né di destra né di sinistra ma di esclusivo interesse dei cittadini.

Sappiamo che l'attuale legislatura è ormai agli sgoccioli ed il tempo per varare una legge si fa sempre più ristretto, ma saremmo davvero molto felici se l'interesse del paese potesse fare superare gli ostacoli che attualmente si frappongono alla realizzazione del disegno di legge.

Per quanto riguarda la RIB, nel rinnovare il mio ringraziamento alla Commissione ANIA che ci ha dimostrato fiducia nel darci l'incarico di sondare la disponibilità e le capacità del mercato riassicurativo internazionale, ribadisco quanto già espresso dal nostro amministratore delegato Carlo Faina. Ovvero che siamo pronti a far la nostra parte con impegno e dedizione, secondo il nostro costume ed il nostro modo di concepire il lavoro e le responsabilità.

Ringrazio tutti voi per la partecipazione e l'attenzione che avete riservato ai nostri lavori ma a differenza degli anni passati non vi anticiperò il tema del convegno del 2001. Non vorremmo infatti, passateci la battuta, che nei mesi immediatamente precedenti al prossimo incontro a Cap Ferrat si tenessero altri convegni sul medesimo tema.

Grazie ancora e arrivederci a voi tutti.

Guests list

ADS Agenzia di Stampa	Francesco Amendola	Navale Assicurazioni S.p.A.	Manfredi Zanardi
Alexander Forbes	Richard Cross	Navale Assicurazioni S.p.A.	Romano Sardi
Allianz Subalpina S.p.A.	Gustavo Mantelli	Nuova MAA Assicurazioni S.p.A.	Erbetta Emanuele
ANIA Assoc. Naz. Tra le Imprese Assicuratrici	Carlo Spasiano	Nuova MAA Assicurazioni S.p.A.	Philip C. Small
ASEFI	Gianfranco Monti	Partner Reinsurance Company U.S.	Peter A. Nikitaidis
Assicurazioni Generali S.p.A. e Relatore Commissione ANIA	Mario Martinuzzi	PWS Group	Andrew McKelvey
Assigeco S.r.l.	Osvaldo Rosa	SAI - Società Assicuratrice Industriale S.p.A.	Leonardo Martorano
Assigeco S.r.l.	Mario Calautti	SIAT - Società Italiana Ass.ni e Riass.ni S.p.A.	Bartolomeo Barberis
Assitalia - Le Assicurazioni d'Italia S.p.A.	Alberto Mostosi	Società Cattolica di Assicurazione	Luigi Giudice
Assitalia - Le Assicurazioni d'Italia S.p.A.	Claudio Campana	Sopabroker S.p.A.	Enza Mazzitelli
Assitalia - Le Assicurazioni d'Italia S.p.A.	Franco del Signore	Sopabroker S.p.A.	Alessandra Talarico
Assitalia - Le Assicurazioni d'Italia S.p.A.	Pasquale Buovolo	Studio Cincotti S.r.l.	Enrico Scotti
Caisse Centrale de Réassurance	Thierry Masquelier	Studio Cincotti S.r.l.	Marco Cincotti
Camera dei Deputati	On. Adriano Paroli	Studio Panzeri & Associati	Fausto Panzeri
Camera dei Deputati	On. Fabio Ciani	Swiss Re Italia S.p.A.	Gianfranco De Giusti
Camera dei Deputati	On. Luigi Negri	Swiss Re Italia S.p.A.	Maurice Cox
Capo Dip. Protez. Civile	Annamaria D'Ascenzo	Swiss Re Italia S.p.A.	Sergio Funari
CEC Belgium	John Dassios	Telecom Italia	Paolo Rubini
Centro K S.r.l.	Valentino Lodo	Toro Assicurazioni S.p.A.	Umberto Panizza
Europ Assistance Italia S.p.A.	Gian Piero Profumi	Uni-Mat S.p.A.	Flavio Avner Hannuna
Europ Assistance Italia S.p.A.	Piergiuseppe Scoglio	Unipol Assicurazioni S.p.A. e Relatore Commissione ANIA	Sergio Ginocchietti
FARO - Compagnia di Ass.ni e Riass.ni S.p.A.	Giorgio Avilia		Avv. Elena Gazzola
FM Factory Mutual Insurance Co. Ltd	Danilo Giraudo	R.I.B. S.p.A.	Franco Curioni
FM Factory Mutual Insurance Co. Ltd	Paolo G. Marchi	R.I.B. S.p.A.	Carlo Faina
Generali Asigurari S.A.	Guglielmo Frinzi	R.I.B. S.p.A.	Mirella Boldrini
Generali Portugal	José Alves	R.I.B. S.p.A.	Paolo Calderone
Gerling-Konzern Globale Rückversicherungs-AG	Francesco Prestifilippo	R.I.B. S.p.A.	Emilio Pasanisi
Goldman Sachs International	Simon Collier	R.I.B. S.p.A.	Sergio Revello
INA- Istituto Nazionale delle Ass.ni S.p.A.	Carlo Semprebene	R.I.B. S.p.A.	Luca Mallamaci
Interpolis	Brendan Malley	R.I.B. S.p.A.	Alessandra Ronzoni
JPC Consulting	Jean Choueiri	R.I.B. S.p.A.	Alessio Izzo
Le Assicurazioni di Roma	Vittorio Bianco	R.I.B. S.p.A.	Federica Bergamaschi
Lexington Boston	Jeff Stirling	R.I.B. S.p.A.	Marta Perotti
Libra S.r.l.	Paolo Turni	R.I.B. S.p.A.	Pinuccia Lambri
Lloyd Italiano Assicurazioni S.p.A.	Mauro Nattino	R.I.B. S.p.A.	Sergio Vaghetti
Lloyd Italiano Assicurazioni S.p.A.	Paolo Porro	R.I.B. S.p.A.	Stefania Vergine
Meie Assicurazioni S.p.A.	Sergio Bertoni	R.I.B. S.p.A.	Eugenio Livraghi
Muenchener Rueck Italia S.p.A.	Martin E. Prechtl	M.R. S.r.l. Gruppo R.I.B. S.p.A.	Maurizio Zanaboni
Muenchener Rueck Italia S.p.A.	Massimo Antonarelli	RIB North America Inc.	Luca Ravano
		RIB North America Inc.	Gabriele Galletti
			James Kelly

R.I.B. Reinsurance International Brokers S.p.A.
Corso di Porta Romana 122
20122 Milano - Italy
Telefono: 02/58471.1
Telefax: 02/58471247
Telex: 330402 RIBMIL I
E-mail: rib@ribgroup.com
